RavennaFestival Magazine
ISSN 2499-0221
Reclam
EDIZIONI E COMUNICAZIONE S.r.l.
la rivista ufficiale del RAVENNA FESTIVAL
Edizione 2023



Invisibili visioni

Dalle città di Italo Calvino alla Ravenna di Nicola Montalbini
Il festival attraversato da immaginari visivi, sonori e scenici

CONCERTI

Classica: Argerich & Maisky, Anne-Sophie Mutter, Muti e Varga, Kavakos, sul podio dell'orchestra Cherubini Rachlin, Pishkar e Markovic, rappresentazioni sacre, cori mistici e liturgie nelle basiliche.

Contemporanea: Laurie Anderson, il testamento di Frank Zappa, Stefano Bollani e Mike Stern, Classica Orchestra Afrobeat e il rave "accademico" di Enrico Melozzi, la Madre Africa di Fatoumata Diawara, Aurora e Fast Animals and Slow Kids.

SCENE

Drammaturgie: le Albe e il Grande Teatro di Lido Adriano, Aristofane e Don Chisciotte, GAIA di ErosAntEros, Menoventi, Nerval teatro, Elena Bucci e Chiara Muti, Moni Ovadia e Roberto Mercadini, omaggi a Testori.

Danza: Prima assoluta con ICK Dans Amsterdam, *Les étoiles* e *Soirée Rachmaninov*, le coreografie mistiche di Claudia Castellucci.

LE VIE DELL'AMICIZIA

I concerti della fratellanza con Riccardo Muti a Ravenna, Jerash in Giordania e nel parco archeologico di Pompei.


M11
Restaurant & Shop
Since 2013
11, via Madrara - Russi (Ra)
dal Martedì alla Domenica dalle 19.30 alle 24.00
Sabato e Domenica aperto anche a pranzo
info e prenotazioni 3478734977


Piscina
apertura della piscina dalle 10.00 alle 20.00


Shop
dal Martedì al Sabato dalle 18.00 alle 23.30
Domenica dalle 12.00 alle 16.00
www.m11shop.eu m11shopdesign


Ristorante
madrara11 madrara11



Perfetta Sinfonia

La collezione "Rovere Termotrattati" è ottenuta attraverso un trattamento termico ad alta temperatura che sottopone il legno a processi igrotermici allo scopo di togliere umidità e migliorarne alcune caratteristiche fisiche, come la resistenza al deterioramento biologico causato da funghi, muffe ed insetti, rendendolo meno deteriorabile e quindi più durevole nel tempo.

collezione
Termotrattati



ORIGINAL PARQUET®

IL LEGNO DI QUALITÀ DAL MONDO

SEDE . STABILIMENTO via Dell'Artigianato 18
SHOWROOM via Del Lavoro 4
48011 Alfonsine (RA) - Italia
T. +39.0544.80696

www.originalparquet.com

Dal 1885 “ristorante e albergo”. Il più antico della città



ristorante Cappello

Atmosfera discreta e piena di fascino e cucina dei sapori tipici della zona, accanto alle specialità nazionali e internazionali. Usiamo soltanto materie prime d’eccezione e tutto quello che serviamo è home made per dare vita a piatti dai sapori semplici, ma indimenticabili. Completiamo l’offerta con una cantina di vini di oltre 200 etichette.

Aperti pranzo dalle 12:00 alle 15:00 e a cena dalle 19:00 alle 22:30.
Per info e prenotazioni: 0544.219813

albergo Cappello

È un'antica residenza nobiliare del 1468, ora monumento nazionale, in pieno centro storico ma con comodi parcheggi. Vi sveglierete nell’atmosfera magica di una delle sette stanze dai soffitti affrescati, climatizzate, arredate con uno stile sobrio e ricercato, mobili classici e lampadari veneziani; ricca la colazione. Nel Salotto Rosa o nel Salotto Blu è possibile sostare in relax e consultare volumi sulla storia e l’arte di Ravenna, oppure organizzare meeting e colazioni di lavoro. La sala all'ultimo piano può ospitare fino a 100 persone.

enoteca Cappello

Ideale per l’aperitivo, una degustazione, o un piacevole dopospettacolo fino a tardi. La nostra cantina ospita una selezione delle migliori bottiglie italiane e straniere da accompagnare a prodotti tipici e specialità regionali d.o.p. Abbiamo il privilegio di offrirvi tavoli esclusivi in centro storico, all’aperto, sulla strada pedonale del passeggio cittadino, da cui godersi un fresco relax.

Aperto tutti i giorni dalle 12.00 alle14.30 e dalle 18.00 alle 24.00.

IDEALE PER IL VOSTRO APERITIVO O CENA PRE-SPETTACOLO
E SU PRENOTAZIONE DOPO SPETTACOLO

RAVENNA Via IV Novembre 41 · Per info e prenotazioni: **0544.219813** - info@albergocappello.it
www.albergocappello.it













RAVENNA FESTIVAL

7 giugno - 23 luglio 2023 - XXXIV EDIZIONE



Parola alle istituzioni
Un Festival della città, per la città e il territorio
I commenti di Sindaco e Sovrintendente
pag. **9-11**



Divagazioni sul tema
Intorno alla sensibilità dello sguardo, a partire da Calvino
di Anna DeLutiis
da pag. **13**



Abitare il futuro
Architetture degli invisibili
di Marina Mannucci
da pag. **20**



Scenari letterari
La Praga invisibile di Franz Kafka
di Alberto Giorgio Cassani
da pag. **29**



Orizzonti iconici
Le città dei visionari e dell'immaginazione
di Serena Simoni
da pag. **37**



Musica sinfonica e da camera
Argerich e Maisky, Mutter e Muti, Rachlin, Pishkar, Varga...
di Enrico Gramigna
da pag. **44**



Musica sacra e antica
Sonate di Bach, drammaturgie e liturgie nelle basiliche
di Enrico Gramigna
da pag. **51**



Viaggi dell'Amicizia
I concerti di Muti che legano Ravenna alla Giordania e a Pompei
Il Maestro protagonista anche dellla "Trilogia d'Autunno" dedicata all'opera italiana
a pag. **57**

Chiamata pubblica
La leva del comico per rovesciare l'assurdità del mondo
Da Aristofane a Cervantes: parola di Marco Martinelli e Ermanna Montanari
da pag. **62**

OSTERIA dei Battibecchi

CUCINA TIPICA ROMAGNOLA

Ravenna, Via della Tesoreria Vecchia 16
(ang. Piazzetta Unità d'Italia)
tel. e fax 0544.219536








Nuove scene

Menoventi, Nerval, Lombardi, Bucci, ErosAntEros, Mercadini

di Fogli, Fariselli e Lopez da pag. **66**



Danza

Dai Gala del balletto alle ricerche coreutiche di Castellucci e Greco

di Roberta Bezzi e Linda Landi da pag. **82**



Ultrasuoni

Laurie Anderson e Frank Zappa i geni influenti del pop sound

di Farabegoli e Valentino nda pag. **88**



Crossover

Fatou regina d'Africa e Mike Stern guitar hero

di Roberto Valentino da pag. **96**



Notti in riviera

Trebbo a Cervia fra parole e musica

Fra i protagonisti Rubini, Gerini, Caselli, Buffa Lodovini, Nada e altri autori e musicisti da pag. **112**

Ravenna Festival Magazine 2023

Rivista ufficiale del Ravenna Festival
Autorizz. Tribunale di Ravenna n. 1426 del 9-2-2016

Direttore responsabile: **Fausto Piazza**

In redazione: **Andrea Alberizia, Federica Angelini, Serena Garzanti, Luca Manservisi, Maria Cristina Giovannini** (grafica senior, restyling, prestampa), **Gabriele Rosatini** (grafico), **Gianluca Achilli** (progetto grafico).

Autori collaboratori: **Roberta Bezzi, Albert Bucci, Alberto Giorgio Cassani, Giulia Castelli, Anna De Lutiis, Francesco Farabegoli, Maria Vittoria Fariselli, Alessandro Fogli, Enrico Gramigna, Linda Landi, Giorgio Lopez, Marina Mannucci, Guido Sani, Serena Simoni, Roberto Valentino.**

La rivista è realizzata in collaborazione con la **Direzione del Ravenna Festival.** Si ringraziano in particolare **Fabio Ricci, Giovanni Trabalza, Stefano Bondi, Giorgia Orioli, Anna Bonazza.**

Referenze fotografiche: **Noemi Ardesi, Alex Avgud, Lidia Bagnara, Bartek Barczyk, Alun Be, Dario Bozazza, Marco Borggreve, Lyuda Burchenkova, Daniele Casadio, Valentina Cenni, Luca Concas, Susanne Diesner, Ansgar Klostermann, Simon Flow, Adriano Heitman, Sandrine Lee, Silvia Lelli, Frances Marshall, Maurizio Montanari, Angelo Palmieri, Michael Pulland, Bernard Rosenberg, Todd Rosenberg, Ilaria Scarpa, Jerry Schatzberg, Mario Spada, Sivia Vacca, Fabrizio Zani.**

In copertina: **il Mausoleo di Teodorico di Nicola Montalbini**

Editore: **Reclam Edizioni e Comunicazione srl - www.reclam.ra.it**
Viale della Lirica 43 - 48121 Ravenna - Tel. 0544 408312

Direzione generale**: Claudia Cuppi**

Stampa: **Grafiche Baroncini srl** - Sede di Imola (BO)

OSTERIA dei Battibecchi

La Di...Vina

Il buon vino dei Battibecchi

Ravenna,
Via della Tesoreria Vecchia 16
(ang. Piazzetta Unità d'Italia)
tel. e fax 0544.219536



Dradi
FARMACIA

ORARIO CONTINUATO
da lunedì a sabato 8.00 - 20.00

DOMENICA E FESTIVI
8.30 - 12.30 15.30 - 19.30

Via Anastagi, 5 - 48121 - RAVENNA
Tel. 0544 35449
farmaciadradi@gmail.com
www.farmaciadradi.it
seguici su **Facebook**

Il Ravenna Festival svela vibranti *energie creative* "nella città" e "fra le città" nel segno *visionario* di Calvino

«Ci aspettano oltre due mesi di musica, di danza, di teatro e tanto altro. In una parola, di bellezza. Buon festival a tutti e a tutte»



di Michele De Pascale*

È con grande emozione che ci apprestiamo ad immergerci nelle suggestive e trasognate atmosfere della stagione 2023 del Ravenna Festival, uno dei momenti più attesi nel panorama artistico culturale ravennate e italiano. Questa XXXIV edizione ci regalerà un omaggio ad Italo Calvino, nel centenario della sua nascita, che renderà ancora più evidente il legame intrinseco, viscerale e potente tra Ravenna Festival e la città. Un rapporto fertile ed in continua evoluzione, che fin dalle sue origini ha definito i tratti identitari di Ravenna, sapendola valorizzare e promuovendone la crescita.
Il Festivaal vive e permea la città, con la potenza di chi riesce a svelarne anche la più recondita bellezza, donando nuova vita a luoghi cittadini diversi, che divengono, di volta in volta, inediti e meravigliosi palcoscenici, in una commistione tra spettacolo e messa in scena unica e irripetibile.
Ma "Le città invisibili" di Calvino saranno anche lo spunto per una riflessione sulla dimensione invisibile della città, con le molteplici culture, relazioni e identità che la contraddistinguono. Il Ravenna Festival permeerà tutti gli ambiti della nostra città, porterà a Ravenna grandissimi talenti da tutto il mondo, valorizzerà le grandi realtà culturali e artistiche che la vivono e la animano. Lo farà come sempre coniugando sapientemente sperimentazione e tradizione, con l'apporto di tantissimi artisti straordinari che faranno ancora una volta di Ravenna una grande vetrina dal respiro internazionale. Un viaggio che prenderà il via con un'anteprima a Lido Adriano che vedrà in scena un grandioso racconto corale. Energie creative potenti saranno il filo conduttore di spettacoli di altissimo profilo che si legheranno "nella città" e "tra le città", con una programmazione ricchissima che coinvolgerà e si diffonderà nel territorio, da Russi a Lugo, fino a Cervia, unite nel segno della cultura e della creatività.
Dopo un periodo storico in cui l'offerta culturale si è purtroppo dovuta confrontare con momenti difficili, nei quali ha peraltro sempre saputo rappresentare con coraggio e positività la forza, l'ottimismo e la speranza, sarà bellissimo poterla vedere vibrare nuovamente nelle nostre comunità. Ci aspettano oltre due mesi di musica, di danza, di teatro e tanto altro. In una parola, di bellezza.
Buon festival a tutti e a tutte. ❍

***Sindaco di Ravenna**
Presidente della Fondazione Ravenna Manifestazioni

Ravenna Festival reveals vibrant creative energies "inside the city" and "among the cities" following Calvino's visionary work

It is a deep emotion for us to prepare for the suggestive and dreamy atmospheres of Ravenna Festival 2023, one of the most awaited moments in both local and national cultural and artistic scene. This XXXIV edition will be a tribute to Italo Calvino, on the centenary of his birth, which will make even more evident what is the intrinsic, visceral and powerful bond between Ravenna Festival and the city. But Calvino's "Invisible Cities" will also be the starting point to reflect about the invisible dimension of the city, with the multiple cultures, relationships and identities that distinguish it. The Ravenna Festival will permeate all areas of our city, bringing great talents from all over the world to Ravenna, enhancing its great cultural and artistic realities life. As always, it will do so by skillfully combining experimentation and tradition, with the contribution of many extraordinary artists who will once again make Ravenna a great showcase with an international reach

Mayor of Ravenna
President of the Fondazione Ravenna Manifestazioni

L'arte della moda

L'età dei sogni e delle rivoluzioni

1789-1968



Forlì
Museo Civico San Domenico
18 marzo
2 luglio 2023

Informazioni e prenotazioni
0543.36217
mostraforli@civita.art

www.mostremuseisandomenico.it

Fondazione Cassa dei Risparmi di Forlì

GMF Grandi Mostre Fondazione Forlì

Comune di Forlì

con il patrocinio di
Camera Nazionale della Moda Italiana

main partner
INTESA SANPAOLO

platinum partner
elfi FIMPOLO · GRUPPO HERA · IMA SPA · MAPEI

media partner
il Resto del Carlino · Luce! · QUOTIDIANONAZIONALE · Corriere Romagna · FORLÌTODAY.IT · RADIO BRUNO · PUBLIMEDIA

catalogo
DARIO CIMORELLI EDITORE

Il Festival come *viaggiatore* curioso alla scoperta delle meraviglie della cultura, dello spettacolo e del territorio



di Antonio De Rosa*

Kublai Kan, sovrano di un impero sconfinato che sfida ogni tentativo di conoscenza, ha bisogno dei racconti di un viaggiatore come Marco Polo per contemplare i luoghi su cui regna. È questa conversazione fra Kublai e Marco a rappresentare la cornice delle cinquantacinque città invisibili che Italo Calvino inventa a partire da suggestioni, memorie, esperienze raccolte nel corso degli anni. Abbiamo preso in prestito da Calvino, di cui ricorre il centenario della nascita, il titolo "Le città invisibili", così dedicando la XXXIV edizione del Festival alla riflessione sulla duplice natura della "città", emblema della comunità e della sua crisi. E, rileggendo le straordinarie pagine di uno dei più grandi scrittori del Novecento, è facile accorgersi che, in fondo, siamo tutti Kublai Kan, spesso inconsapevoli o in parte dimentichi della ricchezza umana, storica, artistica e paesaggistica della nostra città e del nostro territorio. Siamo tutti Kublai Kan e abbiamo bisogno di un Marco Polo per osservare ciò che ci circonda con occhi nuovi, riscoprirne e valorizzarne i tesori. Credo che Ravenna Festival debba essere, anno dopo anno, il nostro Marco Polo, il viaggiatore che ci accompagna lungo percorsi fra tutti i generi dello spettacolo dal vivo, dalla tradizione alla sperimentazione, ma anche fra le meraviglie di Ravenna e del suo territorio. In questo, il Festival ha saputo fare propria la lezione della sua fondatrice: Cristina Muti ha immaginato e costruito questa manifestazione come un Festival della città e per la città, non solo un contenitore di spettacoli e una destinazione per artisti di fama mondiale.

L'obiettivo è sempre stato quello di lavorare più in profondità nel tessuto culturale, sociale e anche economico di Ravenna.
Lo dimostra il modo in cui il Festival ha reso il patrimonio storico-artistico una chiave di volta della programmazione. La composita identità della città – romana, bizantina, dantesca e molto altro ancora – è parte della riflessione della nostra Direzione Artistica e ne motiva la scelta dei programmi, le commissioni a compositori contemporanei, gli eventi ad hoc. Così i luoghi di spettacolo non sono semplici scenografie, per quanto preziose; sono parte dello spettacolo, co-protagonisti al fianco degli artisti coinvolti. E, accanto ad appuntamenti ormai tradizionali e amatissimi dal pubblico come quelli nelle basiliche bizantine parte del sito Unesco, con la nuova rassegna Qualunque melodia più dolce suona varchiamo la soglia del Museo Classis in compagnia dei gruppi da camera di due formazioni di "casa" a Ravenna come l'Orchestra Cherubini e l'Orchestra La Corelli. I meravigliosi giovani musicisti della Cherubini sono coinvolti anche ne "Le vie dell'Amicizia": quest'anno il progetto, che dal 1997 visita luoghi simbolo della storia antica e contemporanea con la guida del Maestro Muti, si tinge a sua volta di archeologia, legando Ravenna, Jerash in Giordania e Pompei attraverso le testimonianze del comune passato romano.
Una simile progettualità non sarebbe possibile se al nostro fianco non ci fossero il Comune di Ravenna, la Regione Emilia-Romagna e il Ministero della Cultura e se non potessimo contare sui nostri sostenitori privati – dal partner principale Eni alle fondazioni bancarie, fino agli Amici del Festival – e sul prezioso dialogo con i territori; si pensi alla programmazione a Cervia-Milano Marittima, Russi e Lugo. Le istituzioni e aziende sono parte della squadra del Festival, compagni di viaggio lungo un cammino reso ancor più complesso dai tanti elementi di incertezza del nostro presente. Grazie a questa responsabilità condivisa, Ravenna Festival garantisce insomma quel connubio fra cultura materiale e immateriale, città visibile e città invisibile, che è il solo modo di rendere il nostro patrimonio parte organica della società. E in questo modo ci rende davvero, a tutti gli effetti, città d'arte: non solo custodi di un patrimonio, ma capaci di viverlo, amarlo, comunicarlo, accrescerlo. ❍

Sovrintendente di Ravenna Festival

The Festival is like a curious traveler through the wonders of culture, performing arts and territory

Kublai Kan needs the stories of a traveler like Marco Polo to contemplate the places he reigns over. The conversation between Kublai and Marco represents the frame of the fifty-five invisible cities that Italo Calvino invents mixing suggestions, memories, experiences he had gathered over the years. In the centenary of his birth, we have borrowed the title "Invisible cities" as we wanted the XXXIV edition of the Festival to be a moment of reflection on the dual nature of the "city", emblem of the community and its crisis. I believe that the Ravenna Festival should be our Marco Polo, the traveler who accompanies us through all genres of performing arts but also through the wonders of Ravenna and its surrounding area. The Festival has been able to learn its founder's lesson: Cristina Muti has imagined and built this event as a Festival of the city and for the city. Thus the places of performances are not mere scenographies, however precious; they are co-protagonists of the shows.This would not have been possible without the collaboration with the Municipality of Ravenna, the Regione Emilia-Romagna and the Ministry of Culture and if we could not count on our private supporters and on the precious dialogue with the territories such as Cervia-Milano Marittima, Russi and Lugo.

Antonio De Rosa
Superintendent of Ravenna Festival

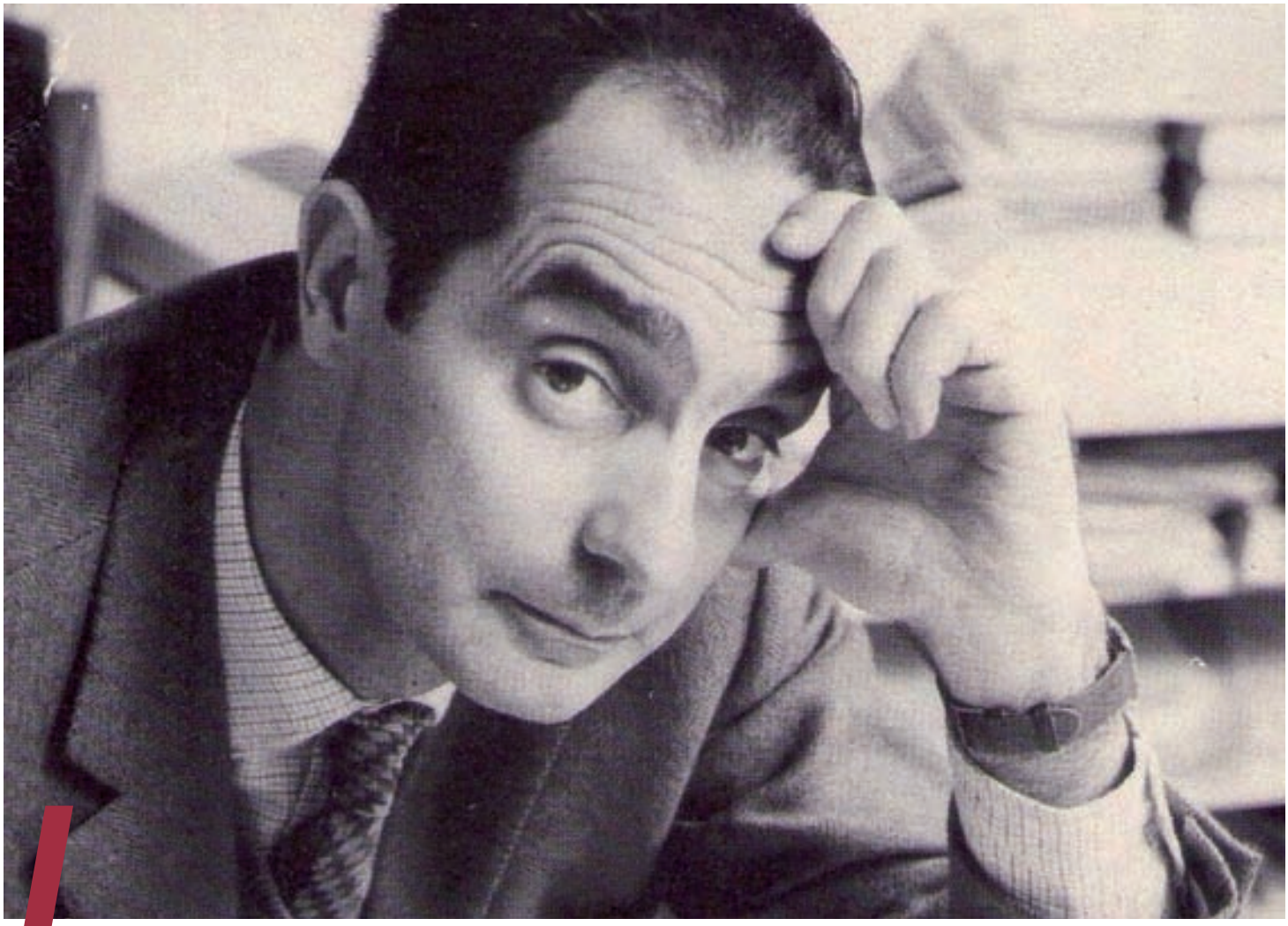


Si Anelli
Gioielli e Orologi

hublot.com • f • 🐦 • 📷

BIG BANG UNICO

Titanium and blue ceramic case.
In-house UNICO chronograph movement.



tutte le città invisibili di *Italo Calvino* e di altri viaggiatori nella trama del Festival

«Il mio libro s'apre e si chiude su immagini di città felici che continuamente prendono forma e svaniscono, nascoste nelle città infelici»

di Anna De Lutiis

L'aggettivo *invisibile* attribuito alle città ci porta al libro di Italo Calvino che in una serrata cavalcata fantastica individua e descrive più di 150 tipologie di città, tutte rigorosamente con nomi di donne, e tutte con una caratteristica: Le città sottili, Le città e il desiderio, Le città e i segni, Le città nascoste, per citarne solo alcune. «Le città – scrive Calvino – sono un insieme di tante cose: di memoria, di desideri, di segni d'un linguaggio; le città sono luoghi di scambio, come spiegano tutti i libri di storia dell'economia, ma questi scambi non sono solo scambi di merci, sono scambi di parole, di desideri, di ricordi. Il mio libro s'apre e si chiude su immagini di città felici che continuamente prendono forma e svaniscono, nascoste nelle città infelici». È molto interessante quanto scrive Pasolini nella postfazione: «La prima osservazione che mi viene da fare è che questo suo libro, *Le città invisibili*, è il libro di un ragazzo Solo un ragazzo può avere da una parte un umore così radioso, così cristallino, così disposto a far cose belle, resistenti, rallegranti; e solo un ragazzo, d'altra parte, può avere tanta pazienza, da artigiano che vuole a tutti i costi finire e rifinire il suo lavoro».

È interessante sapere come nasce l'idea di sviluppare un Ravenna Festival sul tema delle città invisibili e da chi, in modo particolare. «Questo libro di Calvino è sempre stato uno dei miei libri preferiti – ci dice Franco Masotti co-direttore artistico di Ravenna Festival insieme ad Angelo Nicastro – e in questa circostanza bisogna prendere atto di quanti scrittori e poeti hanno definito Ravenna, nei secoli scorsi, città immersa nel silenzio, quasi nascosta e non partecipe di quanto stava accadendo e cambiando nel Paese. Ricordiamo che D'Annunzio, scrivendo di Ravenna la definisce "cupa carena grave d'un incarco imperiale", una città piegata sul suo passato, fuori dai percorsi che il turismo dell'800 suggeriva, circondata da paludi. Tutto questo mi ha portato a collegare la mia città a quelle descritte nel libro di Calvino, a quelle atmosfere surreali, di città sopravvissuta. L'idea, poi, si collega anche al fatto che ricorre il centenario della »

INDOOR



ÉCRU



nascita di Calvino e quindi il desiderio di ricordarlo».

Perché coniugare Ravenna a questi aggettivi? Perché dopo anni di splendore, di capitale di impero, è divenuta a lungo la città del silenzio, nascosta, quasi dimenticata. Riscoperta, secoli dopo, questa città racchiusa da tante porte che conducono il visitatore avventuroso a passare oltre le strade non sempre agevoli, le abitazioni dai muri che mostravano l'impronta del tempo, a scoprire e ammirare i mosaici dalla luce meravigliosa che il tempo non aveva offuscato e che hanno ridato visibilità alla città. Ravenna, città misteriosa, ha sempre attratto l'attenzione di scrittori, artisti, poeti, prima e dopo il Grand Tour, a partire dal XVIII secolo. Bisognava effettuare una deviazione dall'itinerario "classico" che vedeva come mete





privilegiate Roma, Napoli, I Campi Flegrei, come Goethe racconta nel suo *Viaggio in Italia*. Goethe programmò il suo viaggio senza raggiungere Ravenna ma proseguendo per Venezia, Verona, Roma, Palermo ma anche Enna, Spoleto, Assisi, Frascati. Descrisse le grandi città e i piccoli centri in un affresco unico di fine Settecento. Molti poeti, invece, condizionati dall'atmosfera che il Romanticismo andava diffondendo nell' '800,



cercarono in Ravenna proprio il fascino dell'isolamento e della solitudine, città immersa nel passato. Oscar Wilde, in un poemetto intitolato *Ravenna*, che gli procurò una borsa di studio in Patria, il premio Newdigate ad Oxford nel 1878, ne descrisse l'aspetto desolato: «Come questo palazzo è desolato! Come grigie/le mura! In queste sale echi più non ridesta/menestrello alcuno. Arrugginisce sulla porta/la catena spezzata, insidiose erbacce hanno spaccato/il pavimento di marmo: qui si cela il serpe,/qui guizzano le lucertole al sole/presso gli occhi socchiusi dei leoni di pietra. [...] *O sad, an sweet, and silent!* «Oh, triste e dolce silente! Per certo si potrebbe/qui vivere lontani dai timori che assediano la mente/seguire la mutevole vicenda delle stagioni/dalla primavera amorosa alle piogge d'inverno/e alle nevi, e pensiero d'affanni mai non avere;/*and have no thought of sorrow!*». (da *Poeti per una città* di Tino Dalla Valle). «Ravenna è una di quelle città – scrive Tino Dalla Valle – che conservano opere d'arte e personaggi, a volte anche immaginari, e che rappresenta l'ultimo rifugio dell'impero d'Occidente con edifici e basiliche che ne fanno un unicum» e Manara Valgimigli racconta: «Venivano dotti ed eruditi di fuori, da città universitarie d'Europa e d'America, per loro indagini e ricerche varie e io ero ambizioso e glorioso che in questa città di provincia trovassero quel che cercavano e talora anche di più di quel che cercavano, scoprissero echi e memorie della nostra città secolare...», ma allo stesso tempo una città, come racconta Fazio Degli Uberti, che «per vecchiezza ha il muro che par di vetro». Ma è proprio il suo aspetto desolato, città fuori dal tempo, ad ispirare i viaggi di molti poeti e »

In alto: il Goethe, del Viaggio in Italia

Sotto: Oscar Wilde

OUTDOOR



TENDAGGI
CARTE DA PARATI
TESSUTI DA ARREDAMENTO
TENDE DA SOLE
PERGOLE BIOCLIMATICHE

Ravenna, via Panfilia 68
Tel. 0544.470042
info@ecrutende.com
www.ecrutende.com
www.ecrutende.com

ÉCRU





che, ripiegata su se stessa, rimpiange con un moto di nostalgia lo splendore del suo passato: «Tutto ciò che balena un solo istante/ e perisce, tu l'hai già seppellito/nei secoli, o Ravenna, e come un bimbo/dormi nell'assonnata eternità./Più non varcan gli schiavi le romane/ soglie portando a te ricchi mosaici/e si spengono già le dorature/sui muri delle fresche basiliche».

Ma non è necessario tornare all'800 per incontrare chi, oggi, vede in Ravenna una città che nasconde un passato vissuto nella solitudine, nascosta, dimenticata, e lo esprime attraverso le immagini che propongono una Ravenna sepolta sotto uno strato omogeneo di un colore che riveste i monumenti, un "terreno-passato" da cui emergono

scrittori come Herman Hesse: «Io sono stato a Ravenna./Una città piccola e morta,/che ha molte chiese e rovine/di cui parlano i libri./Tu l'attraversi, ti guardi intorno:/le strade sono piccole e grigie,/mute di un silenzio millenario;/ovunque cresce il muschio e la gramigna».
T.S.Eliot fa di Ravenna una descrizione irriverente che conclude con «...E Sant'Apollinare, rigida e ascetica,/vecchia fabbrica di Dio in disuso, mantiene ancora/ nelle sue pietre in rovina la forma precisa di Bisanzio».
A differenza di Eliot il poeta russo Aleksànder Blok descrive una città

Tre visioni fantastiche di Ravenna raffigurate da Nicola Montalbini: il Mausoleo di Teodorico, *la* Porta Aurea *e la* chiesa di Santa Croce

FALCONERI
RAVENNA



Per gli spettatori del Ravenna Festival uno sconto riservato presentando il biglietto di uno spettacolo presso il nostro punto vendita di Ravenna.

Siamo vicini a chi è vicino alla Cultura.



VIA CAVOUR, 10 - **RAVENNA** - Tel. 0544 24 01 73 - 349 328 01189

tentacoli che ancora una volta sembrano attirare la realtà riportandola a secoli lontani. Nicola Montalbini è stato scelto per illustrare il tema del Festival e ha prodotto più di 20 immagini che sono state utilizzate nella presentazione del programma e per altre occasioni editoriali ed espositivi. I suoi disegni guardano con attenzione i soggetti del nostro quotidiano quelli che andiamo sempre di fretta per fermarci ad osservare, e che Nicola, invece, fissa, sottolineando il suo talento nel rendere importanti anche le cose più piccole, quelle all'apparenza solo funzionali e invece fondamentali per la nostra vita. Affronta anche un piccolo progetto di rielaborazione della storia, un omaggio a Ravenna, a Teoderico e alle chiese della città, sempre ritratti con uno spirito da giovane studioso, o meglio, curioso. «La mia curiosità – racconta Nicola – nasce da bambino. I miei compagni emergevano in matematica, storia... io amavo disegnare e quando mio nonno mi portava in



giro per Ravenna mi fermavo ad osservare le chiese, i monumenti, i campanili, tutto stimolava la mia fantasia e io già da allora li osservavo unendo realtà e fantasia, proprio come amo fare oggi. Ravenna, lo sappiamo, è una città molto particolare, un arcipelago sepolto, un gioiello fra i più belli cullato da melme fluorescenti; che ha braccia di campanili e grattacieli in cemento, e radici più antiche del mondo che nascondono le sue tante anime fra stratigrafie lagunari. La dicono immobile e silenziosa e a ben guardarla è cambiata così tante volte da far girare le teste di tutti noi. E come poteva Dante, il più grande inventore di parole di sempre, non sceglierla come luogo del suo lungo, magnifico riposo? Solo una città così complessa e antica, avrebbe potuto garantirgli le stesse avventure che ebbe in vita. Così cercò rifugio nel cuore umido della nostra commovente e bellissima città».
Montalbini nasconde le »



GOLD GALLERY

GIOIELLERIA



immagini ma le sagome, a noi ben note, superano anche lo strato che rende omogenee le facciate: rimangono città nascoste ma non del tutto invisibili.

Sono molto interessanti anche i legami che Marco Martinelli riesce a dimostrare collegando il *Don Chisciotte* di Cervantes, il lavoro che sta attualmente rielaborando insieme ad Ermanna Montanari, con il coinvolgimento dei cittadini attraverso la Chiamata pubblica, un'opera che ha anch'essa una nota di follia che isola e nasconde la realtà.
«Credo ci sia un legame preciso tra Calvino e Cervantes perché Calvino è un cultore della letteratura cavalleresca, ci ha donato una sua rilettura molto profonda dell'*Orlando Furioso* dell'Ariosto. Inoltre consideriamo la trilogia *I nostri antenati* che porta tre titoli: *Il visconte dimezzato*, *Il barone rampante* e *Il cavaliere inesistente*. Ognuno dei tre libri nasce da un'immagine ossessiva: un uomo dimezzato, un ragazzo che decide di vivere sugli alberi, un'armatura vuota; in ciascuna di esse ritroviamo una caratteristica dell'autore. *Il visconte dimezzato*, colpito da un cannone che lo divide in due, può essere considerata una fiaba d'evasione. *Il barone rampante* racconta di Cosimo Piovasco di Rondò che si rifugia su un albero a causa di un piatto di lumache rifiutato, e dal quale non scenderà più. *Il cavaliere inesistente* descrive, le vicende di Agilulfo, un'armatura che parla e ragiona pur essendo vuota».
Calvino durante l'intero corso della sua vita di scrittore si sentirà sempre diviso tra fiaba e realtà, tra l'esigenza di combattere una lotta politica e quella di leggerezza. Ne *Il barone rampante*, viene espresso il concetto di "pathos della distanza" che Calvino stesso nutre nei confronti della realtà. Infatti la distanza può allontanare i confini e rendere invisibili i luoghi, le città, la realtà. È un concetto che diviene esplicito in entrambi gli autori, Calvino e Cervantes, distanti nel tempo ma legati da un alone di follia, quella che modifica mondo reale ed eventi che spesso vivono solo nella loro fantasia.
«Tornando al tema che ispira questa edizione di Ravenna Festival, *Le città invisibili* – continua Marco Martinelli – io penso che Ravenna ha avuto, è vero, momenti in cui è stata abbandonata al suo silenzio, ma non è mai stata invisibile per i poeti che vedevano in Ravenna

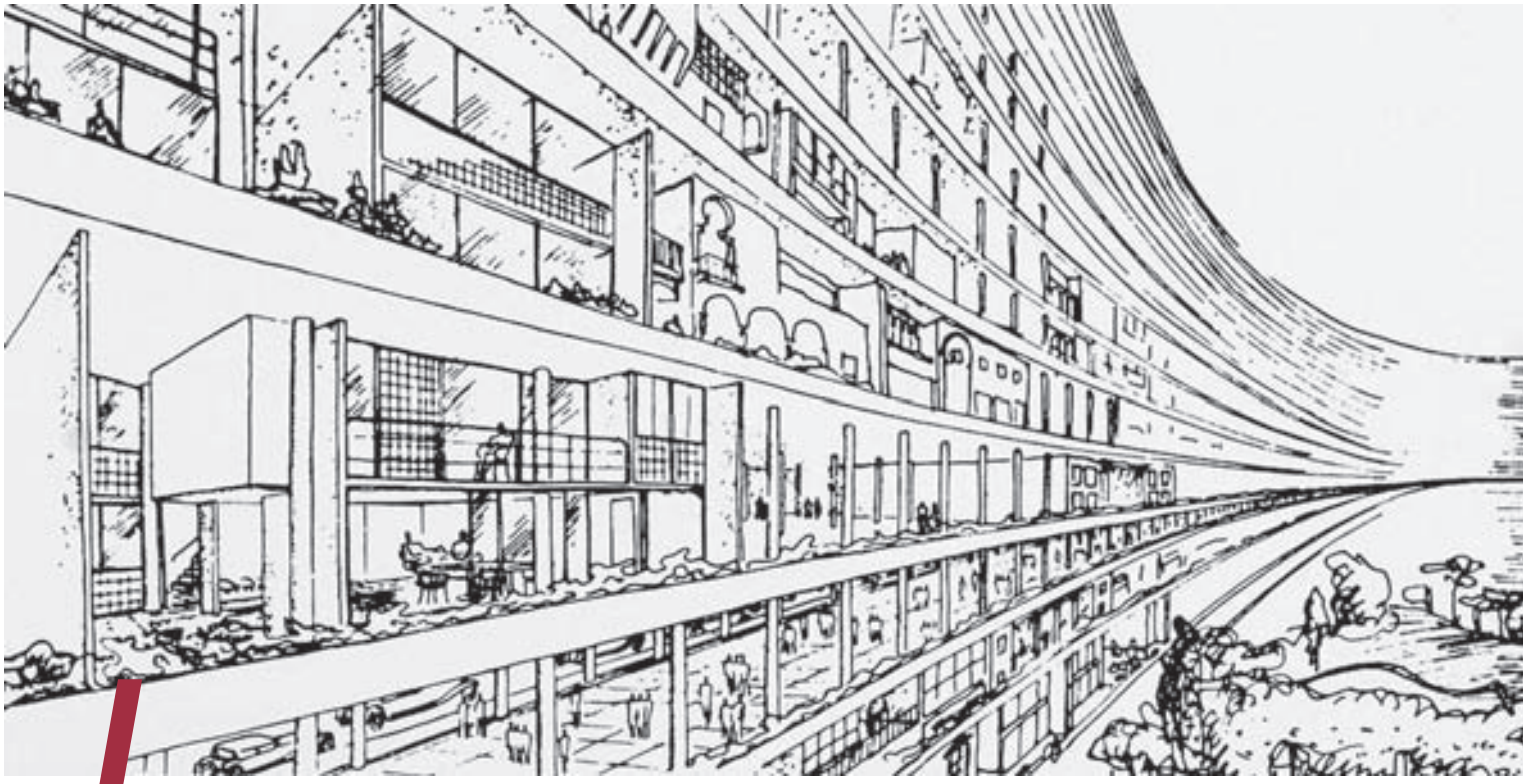

Ermanna Montanari e Marco Martinelli

tracce profonde di una civiltà, di un prestigio che i secoli non sono riusciti a distruggere».

Quos, Faustine, dies, quales tibi Roma Ravennae abstulit? scrive il poeta latino Marziale. «Quali giorni di Ravenna, o Faustino, Roma ti ha tolto?/O bei tempi! O dolce libertà di vestire!/O boschi, o acque, o lido indurito per la bagnata rena!/O cielo che ti specchi nelle acque marine!/O letticciulo dal quale una sola onda si vede, /ma da cui scopri improvvise le grosse navi/o le piccole barchette de fiume».
Le città invisibili di Calvino rivendicano, in molti momenti di questo lungo Festival, la caratteristica visionaria di Ravenna che torna ad offrire una manifestazione multidisciplinare che da sempre trova nella composita identità della città e del territorio il punto di partenza e la destinazione dei propri itinerari, assecondando la sua natura di città pellegrina ed eclettica. Non dobbiamo dimenticare la riscoperta, in questi anni, di luoghi come il poligono da tiro, il giardino pubblico, le saline di Cervia, la pineta di Classe, palazzo San Giacomo a Russi... luoghi che hanno una storia e che hanno arricchito l'itinerario musicale e artistico di Ravenna Festival. ❍

Italo Calvino's and other travelers' "invisible cities" in the weaving of Ravenna Festival

In his book Italo Calvino describes more than 150 types of city using women names and choosing one peculiarity for each. Ravenna Festival 2023 is inspired to Calvino's book. The art director Franco Masotti says: "It's always been one of my favourite books and we have to consider how many writers and poets have defined Ravenna as the city of silence, almost hidden away and far from what was going on and changing in our country. Like it was one of Calvino's cities. And since this year is also the hundredth anniversary of Calvino's birth, we wanted to remember him".
This mysterious town has always attracted many writers', artists', poets' attention, before and after the Grand Tour. Even if Goethe skipped Ravenna, many poets came here to look for its charm, due to its loneliness and isolation. Oscar Wilde, 1878, described how miserable it appeared at the time. He wrote: "O sad, and sweet, and silent!" Herman Hesse speaks of a "small" and "dead" town, T.S.Eliot provides a disrespectful portrait of the town, while the Russian poet Aleksànder Blok speaks of a town longing for its past.
However, we don't need to go back to the XIX century to meet those who see Ravenna as a lonely, hidden, forgotten city which hides its past. Mattia Montalbini has been chosen to illustrate the theme of this Ravenna Festival and its Ravenna is buried under an homogeneous layer of colours that cover the monuments, a "past" from which we can see the tentacles emerge. Its paintings pay attention to details and somehow rework them. "I have been curious about churches, monuments and bell tower since I was a kid. We all know that Ravenna is a very peculiar city, whose roots are older than the world itself and hide its many souls. They say it's still, but it's true that it has changed so many times. How could Dante not choose it for his long, wonderful rest? Only such a complex and ancient place could guarantee him the same adventures he had lived in his life".
A very interesting link is also the one connecting Calvino to Cervantes' Don Quixote *according to Marco Martinelli and Ermanna Montanari (Teatro delle Albe), who are working at a new "public call" to stage a collective show with many citizens. Martinelli explains: "I think there is a clear connection, as Calvino has cultivated chivalry literature both in his attention to Ariosto, both in his famous trilogy. Calvino has always been divided between reality and fairy tale, between the need to fight for a political idea and the need of lightness. In the* Baron on the Trees *we find the idea of "pathos of the distance", and it's an idea that both Calvino and Cervantes share".*
Calvino's invisible cities remind the visionary aspects of Ravenna which, once again, offers a Festival that takes origin from its cosmopolitan identity .



le città degli "*invisibili*"

Il destino dell'umanità nel prossimo futuro della dimensione abitativa



Le Corbusier, Plan Obus per Algeri, 1933.

«Urbanistica e architettura, oltre ai cambiamenti in corso, dovranno saper interpretare anche “le molte storie” delle persone che, visibili o invisibili, le abiteranno ponendosi come obiettivi primari la giustizia spaziale come lente per analizzare i processi di territorializzazione delle differenze»



di Marina Mannucci

I modi in cui vivranno gli esseri viventi, nelle città del futuro, saranno il risultato di una pianificazione urbana, che farà sempre più ricorso alle nuove tecnologie, coordinando, nel contempo, discipline scientifiche – le cosiddette scienze dure – e scienze umane – le cosiddette scienze morbide – tenendo, altresì, conto del contesto globale e quindi delle guerre in corso, della crisi climatica e di eventuali diffusioni collettive di malattie. Urbanistica e architettura, oltre ai cambiamenti in corso, dovranno saper interpretare anche “le molte storie” delle persone che, visibili o invisibili, le abiteranno ponendosi come obiettivi primari la giustizia spaziale come lente per analizzare i processi di territorializzazione delle differenze.
«Pensare alla rigenerazione urbana in quest’ottica, significa incentrare il lavoro di analisi e di sintesi metaprogettuale, oltre che sui consueti ambiti di indagine, sull’intersezioni tra problemi/rischi ambientali e sociali, rendendo visibile l’invisibile, mettendo in discussione il modo in cui pensiamo, parliamo, scriviamo e progettiamo su e di architettura. Approccio che induce a porci domande su quale sia la città ideale del nostro tempo? Cosa e chi conta nel processo di rigenerazione urbana? Quali sono le narrazioni del paesaggio costruito? Quali le storie visibili o invisibili di una città? Come e da chi viene generata la trasformazione?».[1]
Il gruppo di ricerca diretto da Alessandra Battisti, docente del Dipartimento PDTA/ *Pianificazione Design Tecnologia dell’Architettura* dell’Università degli Studi di Roma La Sapienza, ha sviluppato diversi metodi, modelli e indicatori per affrontare la complessità degli spazi urbani, composti da strati tangibili e intangibili, visibili e invisibili e per provare a colmare le distanze tra indagini teoriche ed esigenze delle amministrazioni pubbliche, soluzioni e strategie, linee guida praticabili e modelli economici, logiche di investimento e rapporti di mercato. Nell’articolo *Rendere visibile l’invisibile navigando verso la città ideale*[2] Alessandra Battisti mette in luce come le città rischino di diventare i luoghi delle diseguaglianze, «che si consumano tra lotte »

In alto: Le Corbusier, Plan Obus per Algeri, dettaglio con gli appartamenti, 1933.







In alto: Hong Kong: Coffing Cublicles, appartamenti costruiti come unità singole, non più grandi di 20 metri quadri, in cui vivono persone singole, coppie o piccole famiglie, https://www.thesun.co.uk/news/3743131/hong-kong-coffin-homes-pictures-size/ (data di visualizzazione: 2 aprile 2023).

In basso: Hong Kong, case per persone indigenti lunghe 6 piedi (1.90 m) con spazio per il letto; costo circa 230 euro. Sono previsti dei servizi di base: un gabinetto in comune, una vasca da bagno, acqua e elettricità. Immagine tratta da: https://showbizzdaily.com/italy (data di visualizzazione: 2 aprile 2023).



Occhiali fatti a mano personalizzabili

NEL CENTRO DI RAVENNA

Via Alcide De Gasperi 1/3
Ravenna
www.occhialeriadicesare.it

DI CESARE
OCCHIALERIA ARTIGIANA
RAVENNATE

Amo il bello e il buono ovunque si trovino







- Pellegrino Artusi





Lasciati tentare dalle delizie della nuovissima cucina di Conad Galilei

Una sinfonia di sapori

curata da Lucia, Fiorella e Manuela, con i preziosi consigli degli chef Elkios e Marco. Nel nostro banco gastronomia troverai ogni giorno i più famosi piatti della tradizione come pollo arrosto con patate, lasagne, cannelloni, grigliate di pesce con spiedini, fritti sfiziosi, pokè e proposte vegetariane e vegane.

CONAD SUPERSTORE

GALILEI

Via Newton, 28 - Ravenna - Tel 0544 472193

Conad Superstore: *da lunedì a sabato 7.30-20.30 • domenica 8.00-19.30*



fra poveri ed emarginati o dove si tentano in quel che resta ai margini esperienze di "governo di prossimità"».[3] Gestione, manutenzione e progettazione degli spazi pubblici delle città non possono non tener conto degli strati visibili/tangibili e invisibili/intangibili «in cui confluiscono narrazioni, componenti fisiche, usi temporanei, significati simbolici e identitari, forme di oppressione che si intrecciano e che sono complementari. Di conseguenza, sono necessari adeguati approcci e metodi multidisciplinari e sistemici per integrare i contributi di diversi campi di studio [...]».[4]
Le discipline che si occupano dei territori antropizzati e dell'insediamento urbano si dedicano alla pianificazione organica degli spazi e, quindi, a costruzioni di infrastrutture, aspetti di tutela, gestionali, normativi e programmativi dell'assetto territoriale; compiono anche azioni di recinzione, gesti che costruiscono confini, limiti, tra un dentro e un fuori: appropriazioni che possono creare ricchezze per alcune persone e deprivarne altre. Lo spazio, essendo il risultato di questi luoghi che prendono forma, non è qualcosa di fisso ma è un prodotto sociale e culturale in continuo cambiamento e, «come ha insegnato Foucault rispetto all'interconnessione tra spazio conoscenza e potere, le differenti geografie non sono neutrali rispetto alle pratiche».[5] Del resto, proprio il Panopticon «è l'esempio più chiaro di come l'architettura, come sistema spaziale, può costruire una dominazione. Una persona al centro dello spazio può controllarne centinaia e addirittura costruire dei sistemi di auto-repressione, perché il prigioniero, sapendo di poter essere costantemente sorvegliato, si auto-sorveglia».[6]

Anche il progetto urbano *Plan Obus*, concepito per la soluzione di problemi urbanistici dall'architetto e designer svizzero, ma naturalizzato francese, Le Corbusier ad Algeri nel 1942, se realizzato, avrebbe mutato in modo radicale il paesaggio, ribadendo la separazione tra lavoratori ed élites europee e minimizzando tradizioni sociali e culturali algerine.

Il piano consisteva in un nastro autostradale che avrebbe dovuto scorrere lungo la costa, al quale si agganciavano sei piani sottostanti e dodici soprastanti distanziati tra loro di circa 5 metri per dare modo di costruirvi all'interno, a chi volesse, la propria abitazione.

Il progetto, qualora portato a termine, radendo al suolo il 60% della casbah (vecchio quartiere), avrebbe imposto forti segni sul territorio.
Le discriminazioni legate a trattamenti ineguali nei confronti di alcuni "gruppi" della popolazione, in ragione della loro localizzazione geografica, producono ingiustizia spaziale, creando strutture spaziali perenni, fondate su privilegi e vantaggi. Tali discriminazioni locali e spaziali possono essere connesse alla classe sociale, all'etnia, all'egemonia culturale del patriarcato, al pregiudizio eterosessuale, allo stereotipo dell'abilismo e attengono a restrizioni degli investimenti municipali, processi

Uno degli spazi urbani recuperati nel quartiere San José a Saragozza nell'ambito del progetto "Estonoesunsolar" (progetto Gravalos & Di Monte) © Patrizia di Monte. Immagine tratta da: https://commoning.city/project/zaragoza-esto-no-es-un-solar/.

di esclusione, raggiri, apartheid territoriale, segregazione residenziale istituzionalizzata, processi che recano il segno delle geografie coloniali e/o militari al servizio del controllo sociale e della creazione di strutture spaziali di privilegio organizzate secondo il modello centro-periferia.[7]
Va detto che le "geografie" sono portatrici di ingiustizie e che un'uguaglianza socio-spaziale totale e una giustizia di pura redistribuzione, non mi risulta siano mai state realizzate. Per *sottrarre parti di potere* a chi amministra progetti urbani e dare spazio a comunità allargate è però possibile attivare il classico e sempre efficace – solo se ben utilizzato – *strumento di liberazione* della partecipazione che prevede ascolto, discussione e costruzione di scelte condivise.

L'architetta Patrizia Di Monte, nel 1998, fonda insieme a Ignacio Grávalos lo studio Grávalos-Di Monte a Saragozza; nel 2009 promuove e gestisce per il comune *Estonoesunsolar/Questo non è uno spazio abbandonato*: un Piano di Occupazione e di coinvolgimento della cittadinanza nella riproduzione dello spazio urbano, attraverso la trasformazione di spazi abbandonati in spazi di seduta, di incontro e di gioco. L'idea base del progetto è semplice: avviare un programma di rigenerazione cittadina che, come un diffuso trattamento di "agopuntura urbana", crei una rete di micro interventi temporanei dentro piccoli spazi abbandonati, a basso costo ma alto impatto e abbia anche come finalità l'impiego nei lavori di parte dei disoccupati lasciati in città dalla crisi. Il progetto in autocostruzione è nato da processi di partecipazione e di dialogo tra uffici dell'amministrazione, cittadine/i e volontari, divenuti operatrici/tori attivi nella realizzazione dell'idea stessa. Una forma semplice di architettura sociale attraverso cui gesti creativi di persone perlopiù *invisibili e inascoltate* hanno realizzato situazioni *abbastanza giuste* per contenere eventi, persone e attività quotidiane in spazi definiti ma non chiusi, individuabili ma non inintelligibili che hanno saputo generare un aumento di qualità della città stessa... che ci si augura perduri nel tempo. ❍

Note

1 Alessandra Battisti, *Rendere visibile l'invisibile navigando verso la città ideale*, in *UCTAT/Urban Curator TAT*, Newsletter n. 47, luglio 2022, https://urbancuratortat.org/rendere-visibile-linvisibile-navigando-verso-la-citta-ideale/ (data di visualizzazione: 2 aprile 2023).

2 *Ibid.*

3 *Ibid.*

4 *Ibid.*

5 Carla Danani, *Spazi di giustizia*, 9 settembre 2015, pdf, p. 2, in «Bene Comune», https://www.benecomune.net/rivista/numeri/settembre-2015-il-cielo-in-una-stanza/spazi-di-giustizia/# (data di visualizzazione: 2 aprile 2023).

6 Miriam Pistocchi, *Architettura e giustizia. Intervista a Marialuisa Palumbo*, 13 gennaio 2021, in *Arttribune*, https://www.arttribune.com/progettazione/architettura/2021/01/intervista-marialuisa-palumbo-ecoweek/ (data di visualizzazione: 2 aprile 2023).

7 Cfr. Edward William Soja, *La città e la giustizia spaziale*, in *Geografie dell'ingiustizia*, 25 maggio 2013, in blackblog francosenia, https://francosenia.blogspot.com/2013/05/geografie-dell.html (data di visualizzazione: 2 aprile 2023).

The destiny of the invisible humankind in the next futur of urban dimension

The way human beings will live in future cities wiil be the result of a changing urban planning which will have to be more and more based on new technologies taking into account both hard and soft sciences. Urban planning and architecture will have to be able to understand the "many stories" of the visible and invisible inhabitants aiming at spacial fairness as a lens to anaylse the process of territoralization of differences.
*«We need to ask ourselves what is the ideal city of our time? What and who count in the process of urban regeneration? What are the stories of the built paysage? What are the visible and invisible stories of a city?». The research group directed by Alessandra Battisti, professor at Dipartimento PDTA/*Pianificazione Design Tecnologia dell'Architettura*, Università degli Studi di Roma La Sapienza, has developed many methods, models and indexes to deal with the complexity of urban spaces. The managing and maintanance of public spaces must consider the visible and invisible layering.*
Disciplines that deal with territories end up builing borders, between what is in and what is out that can build up richness for some and deprivation for others. Space i not fixed, it is a social and cultural product that keeps changing. Panopticon is a clear exemple of how architecture can mean a domination. Also the urban project Plan Obus *by Le Corbusier would have radically changed the landscape stressing the separation between workers and European élites.*

The plan consisted in a highway along the coast with six floors below and twelve above where people could build their house. The project would have therefore changed the territory destroying the 60% of casbah (see pictures)..
Discrimination can concern social classes, ethinc origins, patriarchy, heterosexual prejudice and bring to processes of exclusion, residential segregation, territorial apartheid.

Geographies bring power and to take power from those who manage urban project and give space to inclusive community we can activate participation through listening, discussione and building shared choices.

*In 2009 the architect Patrizia Di Monte and Ignacio Grávalos manages for the Municipality in Saragasa Estonoesunsolar/*This is not a vacant lot: *a Plan of Occupation and involvement of citizens in the re-production of urban plan transforming vacant lots in places (also temporary places) where people can sit, meet, play. A simple form of social architecture where creative actions of people mostly invisible and unheard have realized "quite fair" situations to host events, people and everyday activities.*

PROGETTARTI

PROGETTAZIONE E DESIGN A RAVENNA









ProgettArti offre da oltre vent'anni un servizio **dedicato e professionale** che spazia dalla **progettazione di interni** alla ricerca di un'**idea regalo di design** o del **complemento perfetto** per arredare casa.

Vieni a trovarci, ti innamorerai del nostro nuovissimo showroom!

Viale Leon Battista Alberti 99 / 0544 402527 /

Quella Praga invisibile di Franz Kafka


Franz Kafka, 1917

«Perché non siete volati via?» domandai.
«Volar via dalla nostra città? Lasciare la patria?
I nostri morti, i nostri dèi?»

Franz Kafka, *Secondo quaderno*, 1917

di Alberto Giorgio Cassani

Italo Calvino – in quello che rimane il suo testamento, edito da Garzanti, nel 1988, a tre anni dalla sua scomparsa, le *Lezioni americane. Sei proposte per il prossimo millennio*, e nello specifico nella prima di queste, forse la più celebre, dal titolo *Leggerezza* – terminava la sua esposizione nel nome di Franz Kafka, uno degli autori apparentemente meno leggeri della storia della letteratura. Trascrivo quasi per intero il passo, anche se un po' lungo:

«Vorrei chiudere questa conferenza ricordando un racconto di Kafka, Der Kübelreiter *(Il cavaliere del secchio). È un breve racconto in prima persona, scritto nel 1917 e il suo punto di partenza è evidentemente una situazione ben reale in quell'inverno di guerra, il più terribile per l'impero austriaco: la mancanza di carbone. Il narratore esce col secchio vuoto in cerca di carbone per la stufa. Per la strada il secchio gli fa da cavallo, anzi lo solleva all'altezza dei primi piani e lo trasporta ondeggiando come sulla groppa d'un cammello. [...] Molti dei racconti brevi di Kafka sono misteriosi e questo lo è particolarmente. Forse Kafka voleva solo raccontarci che uscire alla ricerca d'un po' di carbone, in una fredda notte del tempo di guerra, si trasforma in* quête *di cavaliere errante, traversata di carovana nel deserto, volo magico, al semplice dondolio del secchio vuoto. Ma l'idea di questo secchio vuoto che ti solleva al di sopra del livello dove si trova l'aiuto e anche l'egoismo degli altri, il secchio vuoto segno di privazione e desiderio e ricerca, che ti eleva al punto che la tua umile preghiera non potrà più essere esaudita, – apre la vita a riflessioni senza fine. Avevo parlato dello sciamano e dell'eroe delle fiabe, della privazione sofferta che si trasforma in leggerezza e permette di volare nel regno in cui ogni mancanza sarà magicamente risarcita. Avevo parlato delle streghe che volavano su umili arnesi domestici come può essere un secchio. Ma l'eroe di questo racconto di Kafka non sembra dotato di poteri sciamanici* »

Numero Verde
800 090 538

ADIURA

ASSISTENZA SANITARIA INTEGRATA



CON ADIURA LA BADANTE È SICURA!

ESPERIENZA DECENNALE

QUALITÀ E PROFESSIONALITÀ

un team di professionisti a TUA DISPOSIZIONE

Via Ravegnana, 61 - 48121 Ravenna - www.adiura-ravenna.it

né stregoneschi; né il regno al di là delle Montagne di Ghiaccio sembra quello in cui il secchio vuoto troverà di che riempirsi. Tanto più che se fosse pieno non permetterebbe di volare. Così, a cavallo del nostro secchio, ci affacceremo al nuovo millennio, senza sperare di trovarvi nulla di più di quello che saremo capaci di portarvi. La leggerezza, per esempio, le cui virtù questa conferenza ha cercato d'illustrare». [1]

Un altro elemento lega Calvino a Kafka: l'omaggio di entrambi a *Il milione* di Marco Polo. Se Calvino, come arcinoto, ne ha ricavato uno dei suoi testi più famosi, *Le città invisibili*, edito da Einaudi nel 1972, anche Kafka è stato influenzato dal mercante viaggiatore veneziano – un "cavaliere" banalmente in groppa a un cavallo anziché a un secchio – per il racconto *Eine kaiserliche Botschaft* (*Il messaggio dell'imperatore*), scritto nel 1917 e pubblicato nel 1919 nella raccolta *Ein Landarzt* (*Un medico di campagna*), dall'editore Kurt Wolff di Lipsia:

«L'imperatore – così si racconta – ha inviato a te, a un singolo, a un misero suddito, minima ombra sperduta nella più lontana delle lontananze dal sole imperiale, proprio a te l'imperatore ha inviato un messaggio dal suo letto di morte. Ha fatto inginocchiare il messaggero al letto, sussurrandogli il messaggio all'orecchio; e gli premeva tanto che se l'è fatto ripetere all'orecchio. Con un cenno del capo ha confermato l'esattezza di quel che gli veniva detto. E dinanzi a tutti coloro che assistevano alla sua morte (tutte le pareti che lo impediscono vengono abbattute e sugli scaloni che si levano alti ed ampi son disposti in cerchio i grandi del regno) dinanzi a tutti loro ha congedato il messaggero. Questi s'è messo subito in moto; è un uomo robusto, instancabile; manovrando or con l'uno or con l'altro braccio si fa strada nella folla; se lo si ostacola, accenna al petto su cui è segnato il sole, e procede così più facilmente di chiunque altro. Ma la folla è così enorme; e le sue dimore non hanno fine. Se avesse via libera, all'aperto, come volerebbe! e presto ascolteresti i magnifici colpi della sua mano alla tua porta. Ma invece come si stanca inutilmente! ancora cerca di farsi strada nelle stanze del palazzo più interno; non riuscirà mai a superarle; e anche se gli riuscisse non si sarebbe a nulla; dovrebbe aprirsi un varco scendendo tutte le scale; e anche se gli riuscisse, non si sarebbe a nulla: c'è ancora da attraversare tutti i cortili; e dietro a loro il secondo palazzo e così via per millenni; e anche se riuscisse a precipitarsi fuori dell'ultima porta – ma questo mai e poi mai potrà avvenire – c'è tutta la città imperiale davanti a lui, il centro del mondo, ripieno di tutti i suoi rifiuti. Nessuno riesce a passare di lì e tanto meno col messaggio di un morto.
Ma tu stai alla finestra e ne sogni, quando giunge la sera». [2]



Praga, quartiere ebraico, Fialková Ulice

Se conosciamo bene i nomi femminili delle città invisibili di Calvino – tutte «città inventate», [3] come ha precisato l'autore in una conferenza alla Columbia University del 1983 – Diomira, Isidora, Dorotea, Zara, Anastasia, per citare solo le prime cinque, esistono, di contro, "città invisibili" in Kafka? Come ha scritto Alberto Maria Racheli, in quello che è il saggio che ha affrontato più a fondo il tema del rapporto tra Kafka e l'architettura, *Il luogo kafkiano*, del 1979, «[...] vi sono pagine di Kafka che paiono affermare potentemente, se non proprio una predominanza, almeno un'insistenza tematica ricorrente dell'immagine architettonica». [4] Di primo acchito, sembra emergere come *leitmotiv*, in molti passi della prosa kafkiana, il ricordo della Praga dell'infanzia, città dove, a più riprese, Kafka risiedette durante la vita e dove fu sepolto. Del resto era stato lo stesso scrittore praghese, in uno dei colloqui con Gustav Janouch, ad affermare:

«Dentro di noi vivono ancora gli angoli bui, i passaggi misteriosi, le finestre cieche, i sudici cortili, le bettole rumorose e le locande chiuse. Oggi passeggiamo per le ampie vie della città ricostruita, ma i nostri passi e gli sguardi sono incerti. Dentro tremiamo ancora come nelle vecchie strade della miseria. Il nostro cuore non sa ancora nulla del risanamento effettuato. Il vecchio malsano quartiere ebraico dentro di noi è più reale della nuova città igienica intorno a noi. Svegli camminiamo in un sogno: fantasmi noi stessi di tempi passati». [5]

È sorprendente l'affinità di questa confessione con alcuni versi della poesia di Charles Baudelaire *Le Cigne*, in cui torna il conflitto tra il "cuore" del poeta e i cambiamenti urbanistici della città, messi in moto dal barone Haussmann:

«Le vieux Paris n'est plus (la forme d'une ville / Change plus vite, hélas! que le cœur d'un mortel)»; «Paris change! mais rien dans ma mélancolie / N'a bougé! palais neufs, échafaudages, blocs, / Vieux faubourgs, tout pour moi devient allégorie, / Et mes chers souvenirs sont plus lourds que des rocs». [6]

Baudelaire afferma che tutto per lui diventa "allegoria": non sarà lo stesso per Kafka? Non sarà che nei suoi romanzi – a eccezione di *Amerika*, dove compare, seppure trasfigurata, la città di New York, in cui il giovane protagonista Karl Rossmann sbarca dalla nave dell'«Hamburg-Amerika Linie» –, cioè in *Der Prozess*[7] e in *Das Schloss*,[8] così come in tutti i racconti pubblicati e non, e così pure negli straordinari frammenti – che per nostra fortuna l'amico Max Brod non distrusse come Kafka avrebbe voluto che facesse in quanto suo esecutore testamentario – non sarà, dicevo, che in molte di queste ineguagliabili pagine emerga una sorta di Praga allegorica? In tutte quelle città, spesso contrapposte a villaggi, in cui il protagonista giunge come uno "straniero":

«Finalmente era arrivato nella città in cui doveva studiare. Trovata una camera, disfatte le valigie, si fece condurre in giro da un compaesano che abitava già lì da un pezzo. In fondo, poniamo, a una strada laterale, si scoprivano, come se niente fosse, monumenti famosi, riprodotti in tutti i libri di scuola. Alla loro vista a lui mancava quasi il fiato, mentre il compaesano glieli indicava solo col braccio». [9]
«È la mia vecchia città natale e ci sono ritornato. Sono benestante e ho una casa nella città »



vecchia con vista sul fiume. È un'antica casa a due piani con due grandi cortili. Sono proprietario di una carrozzeria e nei due cortili si ode segare e martellare tutto il santo giorno. Ma nelle stanze di abitazione poste nella parte anteriore della casa quei rumori non giungono affatto, vi regna anzi un profondo silenzio e la piazzetta davanti all'edificio, chiusa da tutti i lati tranne quello che si affaccia sul fiume, è sempre vuota. In quelle stanze, ampie, coi pavimenti di legno, un po' oscurate dai tendaggi, ci sono vecchi mobili, tra i quali mi piace passeggiare, avvolto in una vestaglia imbottita».[10]

«La città assomiglia al sole: in un cerchio centrale si raccoglie, intensa, tutta la luce, che abbaglia, ci si smarrisce, non si trovano le vie, le case, una volta entrati non si riesce più a venir fuori; in una seconda cerchia molto più vasta la luce s'irradia ancora fitta ma non più continua, ci sono vicoli bui, passaggi nascosti, persino piccole piazzette immerse nella penombra e nella frescura; poi una circonferenza ancora più vasta, dove la luce è già così diffusa che bisogna proprio cercarla, ampi quartieri della città non godono che di un barlume freddo e grigio, e poi finalmente si passa »

Alfred Kubin,* Verbautes Haus, *1905-1910, acquerello e gouache, lumeggiature bianche, penna e inchiostro su carta, mm 390 x 316. Kubin è forse l'autore che, in alcune delle sue opere, rappresenta più da vicino le atmosfere kafkiane

Franz Kafka's invisible Prague

In the first of his Six memos for the next millennium *published by Garzanti, in 1988, three years after his death, Italo Calvino concludes his speech in the name of Franz Kafka, even if the Czech writer is not considered an example of "lightness". Another element connects Calvino and Kafka: the homage they both paid to Marco Polo's* The Million. *Calvino cites it in one of his most famous texts, le Città invisibile (the* Invisible Cities *published by Einaudi in 1972), while Kafka was influenced by the Venetian merchant traveler for the story* Eine kaiserliche Botschaft *(*The Emperor's message*), written in 1917 and published in 1919 in the collection Ein Landarzt (A country doctor), by the publisher Kurt Wolff of Leipzig.*

We all know the women names of Calvino's invisible cities – all «invented cities», as the author specified in a conference at Columbia University in 1983 – and so we can wonder: are there "invisible cities" in Kafka's works? As Alberto Maria Racheli wrote in an essay about the relationship between Kafka and architecture, Il posto kafkaiano, *published in 1979: «[...] there are pages by Kafka that seem to powerfully affirm, if not exactly a predominance, at least a recurring thematic insistence of the architectural image». At first glance, the memory of his childhood in Prague seems to emerge as a leitmotiv in much Kafka's prose, the city where, on several occasions, Kafka resided during his lifetime and where he was buried. A relationship that reminds some verses of Charles Baudelaire's poem* Le Cigne *in which the conflict between the "heart" of the poet and the urban changes of the city are set in motion by Baron Haussmann. Baudelaire says that everything becomes like an "allegory" for him: couldn't it be the same for Kafka? With the exception of* Amerika, *where we see, albeit transfigured, the city of New York, in many pages of all his novels i.e. in* Der Prozess *and in* Das Schloss *as well as in all the published and unpublished stories, and also in the extraordinary fragments – which luckily his friend Max Brod did not destroy as Kafka would have wanted him to do – could we see a sort of allegorical Prague emerge? And what about all those cities, often opposed to villages, where the protagonist arrives as a "foreigner"?*



L'arte della pasticceria

Da oltre trent'anni la **Pasticceria Al Duomo** è sinonimo di altissima qualità e costante innovazione. Ogni giorno, puoi trovare sul bancone **cioccolatini** e **mignon**, **biscotti**, **torte**, **brioche**, **pizzette** a lunga lievitazione, e **gelato artigianale**, tutto realizzato con ingredienti di pregio come **uova** di **galline allevate a terra**, **farine antiche** e **burro francese**.

Marco e il suo fantastico team vi aspettano tutti i giorni dalle **6.00 alle 20.00** per coccolarvi con le loro delizie dalla **prima colazione all'aperitivo**!

Inquadra il QR e scopri di più







Pasticceria al Duomo

Viale della Lirica, 13

0544 408841



all'aperta campagna, dai tenui colori, tardoautunnale, spoglia, che solo a lunghi intervalli rabbrividisce per una specie di lampo».[11]

Una Praga invisibile, segnata da un misterioso destino:

«Tutte le leggende e i canti formatisi in questa città sono pervasi dall'attesa di un giorno promesso in cui la città sarà spianata da un pugno gigantesco con cinque colpi in rapida successione. Perciò nello stemma della città figura il pugno».[12]

Non può essere un caso che nel blasone della città di Praga compaia – lo fece notare Max Brod nelle sue note al testo – un pugno, stretto intorno all'elsa di una spada.
Ma dell'architettura in Kafka se ne potrebbe parlare a lungo. Qui, per ragioni di spazio, facciamo, per il momento, punto. ❍

Alfred Kubin,* Haus Uster I, *s.d.*, *penna e inchiostro su carta velina, mm 314 x 261

Note

1. Italo Calvino, *Lezioni americane. Sei proposte per il prossimo millennio*, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 1993, pp. 7-35: 34-35.

2. Franz Kafka, *Un messaggio dell'imperatore*, in Id., *Racconti*, a cura di Ervino Pocar, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 1970, pp. 250-251, trad. it. di Rodolfo Paoli. Un possibile riferimento a *Il milione* è forse anche il racconto *Beim Bau der chinesischen Mauer* (*Durante la costruzione della muraglia cinese*), 1917, *ibid*., pp. 398-414, trad. it. di E. Pocar.

3. Pubblicata come *Presentazione* in Italo Calvino, *Le città invisibili*, Presentazione dell'autore, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 1993, pp. V-XI: V.

4. Alberto Maria Racheli, *Il luogo kafkiano*, Bar, Dedalo libri, 1979, p. 6. In copertina compare anche un sottotitolo, non presente nel frontespizio: *Architettura evocante architettura evocata*. Un'altra notevole analisi dello spazio in Kafka è quella condotta da Gilles Deleuze e Félix Guattari in *Kafka. Pour une littérature mineure*, Paris, Les éditions de Minuit, 1975, trad. it. di Alessandro Serra: *Kafka. Per una letteratura minore*, Milano, Feltrinelli, 1975, cap. 8: *Blocchi, serie, intensità* (*Blocs, séries, intensités*), pp. 113-124.

5. Gustav Janouch, *Gespräche mit Kafka. Aufzeichnungen und Erinnerungen*, Frankfurt am Main, Verlag S. Fisher, 1951, trad. it. di E. Pocar, in *Colloqui con Kafka*, con note e chiarimenti di Alma Urs e Ervino Pocar, Milano, A. Martello, 1964, ora in Franz Kafka, *Confessioni e diari*, a cura di Ervino Pocar, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 1972, pp. 1055-1144: 1086. Praga fa esplicitamente da sfondo al racconto *Beschreibung eines Kampfes*, 1904-1905, trad. it. *Descrizione di una battaglia*, in F. Kafka, *Racconti*, cit., pp. 3-54, trad. it. di E. Pocar.

6. Charles Baudelaire, *Le Cygne*, in Id., *Les Fleurs du mal*, Seconde édition augmentée de trente-cinq poëmes nouveaux et ornée d'un portrait de l'auteur dessiné et gravé par Bracquemond, Paris, Poulet-Malassis Et De Broise, Éditeurs, 1861, pp. 202 e 204.

7. Berlin, Verlag Die Schmiede, 1925.

8. München, Kurt Wolff Verlag, 1926.

9. Franz Kafka, *Quinto quaderno*, in Id., *Confessioni e diari*, cit., pp. 761-769: 762, trad. it. di Italo A. Chiusano.

10. Franz Kafka, *Frammenti*, *ibid*., p. 886, trad. it. di Italo A. Chiusano.

11. *Ibid*., p. 913. Una sorta di rovesciamento rispetto alla normale luminosità di una città, che è minore al centro e maggiore in periferia.

12. Franz Kafka, *Lo stemma cittadino* (*Das Stadtwappen*, in *Beim Bau der chinesischen Mauer*), 1920, in Id., *Racconti*, cit., pp. 431-432: 432, trad. it. di E. Pocar.



Morganite e Diamanti
in oro Rosa

COSEPREZIOSE

GIOIELLI

GIOIELLERIA E LABORATORIO ORAFO

FABBRICAZIONE RIPARAZIONE RESTAURO E VENDITA GIOIELLI

Acquistiamo Oro e Pietre preziose
alle massime quotazioni - pagamento immediato

Ravenna - Mezzano
Via Reale 238 - 0544.52.30.71 - lunedì chiuso

www.cosepreziosegioielli.it

SINCE 1962

CASA DELLA TENDA



Tessuti e tendaggi

Complementi d’arredo

Carta da parati



Pergotende

Bioclimatiche

Vele ombreggianti

Arredi da esterno

Via S. Gaetanino, 104
Ravenna
Tel. 0544 454119
www.casadellatenda.com
infocasadellatenda.com



ittà di *visionari* e dell' *immaginazione* fra letteratura e arte

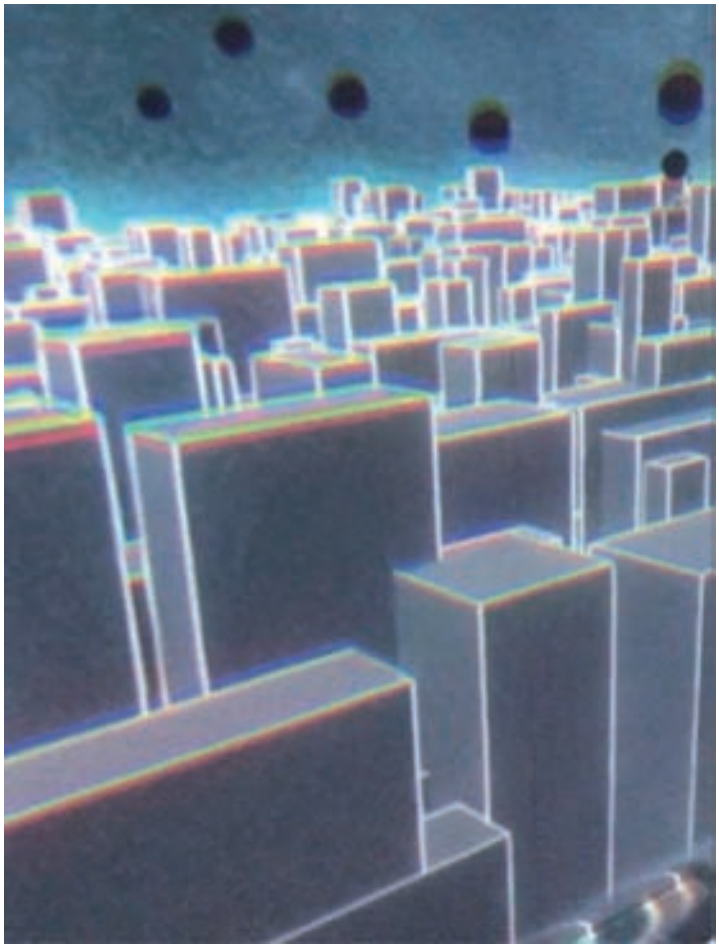
«Il Gran Khan possiede un atlante in cui sono raccolte le mappe di tutte le città: quelle che elevano le loro mura su salde fondamenta, quelle che caddero in rovina e furono inghiottite dalla sabbia, quelle che esisteranno un giorno e al cui posto ancora non s'aprono le tane delle lepri.– Mi sembra che tu riconosci meglio le città sull'atlante che a visitarle di persona – dice a Marco l'imperatore richiudendo il libro di scatto. E Polo: – Viaggiando ci s'accorge che le differenze si perdono: ogni città va somigliando a tutte le città, i luoghi si scambiano forma ordine distanze, un pulviscolo informe invade i continenti. Il tuo atlante custodisce intatte le differenze: quell'assortimento di qualità che sono come le lettere del nome»

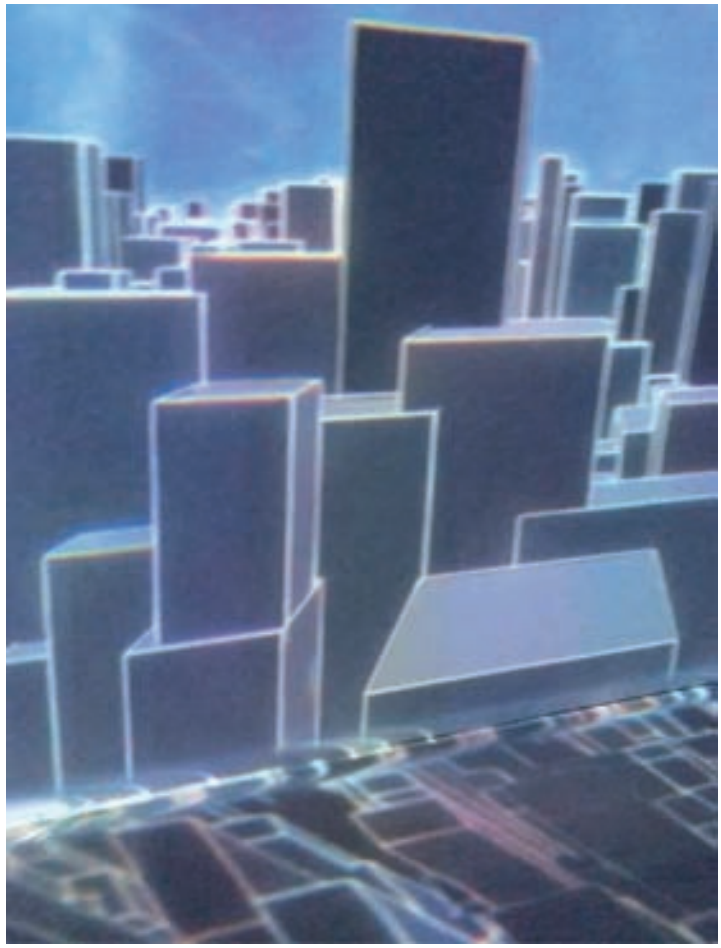
di Serena Simoni

Differenze che si perdono e somiglianze che si allargano nelle città invisibili di Calvino, seguendo i poli irradianti di una ragnatela senza confini, estesa come un guinzaglio senza inizio né fine. Un preludio della fragilità dei grandi sistemi tecnologici, dice Calvino, la fragilità della natura, l'impero delle nostre megalopoli. Qualcosa di simile è ospite nell'installazione *Equilibri* esposta a Palazzo Riso di Palermo due anni fa, nel corso di un dicembre accogliente, aperto come una fessura tra lockdown e paura di ricadute epidemiche. Nella sezione delle mostre temporanee non ci sono eventi millenaristi ma un'installazione immersiva allestita in una camera leggermente claustrofobica: sulle pareti, su soffitto e pavimento, continuano a scorrere le immagini di grattacieli pulsanti che si alzano e abbassano a passo di danza come onde in mare aperto. Nessuna apertura lascia libero un frammento di orizzonte sfidando il senso di equilibrio di chi entra in questa città il cui centro è un relitto alla deriva. La musica elettronica »



Equilibri, ***installazione in ambiente immersivo, 2021. Da un'idea di Tiziana Battaglia, realizzazione di Francesco Catania e Davide Santini***






LA PIRAMIDE
CRISTALLINA
MINERALI & GIOIELLI
INCENSI & RESINE
ARTIGIANATO SPIRITUALE
LIBRERIA OLISTICA
via m. montanari, 71 | Ravenna | t. 0544 270173 | lapiramidecristallina | www.lapiramide.ra.it

di sottofondo aumenta la sensazione di instabilità, nel suo ritmo piacevole e al tempo stesso disturbante dove tutto è un crescendo seguito da diminuzioni mai del tutto statiche. Nata da un'idea dell'artista palermitana Tiziana Battaglia – in stretta collaborazione col media designer Francesco Catania e l'art developer, touchdesigner e compositore Davide Santini alias *Deltacut* – l'installazione trae ispirazione dalla passeggiata su un cavo di Philippe Petit, funambolo francese che nel 1974, senza protezioni, coprì la distanza fra le due torri gemelle, allora ancora in piedi. Ma come nei tratti dei figli è spesso difficile rintracciare le linee dei volti dei genitori quando le strade si allontanano, anche in questa opera la nascita porta lontano dalle intenzioni. Entrare è affidarsi alla propria percezione in un oceano pulsante di grattacieli senza fine da cui si alzano e si abbassano forme sferiche lucenti. La città appartiene »



A sinistra due frame da Equilibri, *installazione in ambiente immersivo, 2021. Da un'idea di Tiziana Battaglia, realizzazione di Francesco Catania e Davide Santini*

Sopra: Giuseppe Maestri, Magia dell'occhio, *1991*



Comune di Forlimpopoli

CASA ARTUSI

FORLIMPOPOLI CITTÀ ARTUSIANA

MOF

Con il patrocinio di

MINISTERO DELL'AGRICOLTURA DELLA SOVRANITÀ ALIMENTARE E DELLE FORESTE

#inEmiliaRomagna

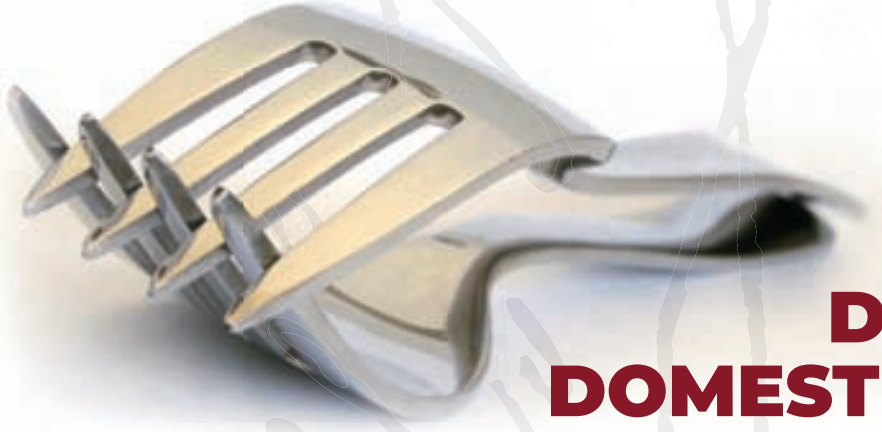
Con il patrocinio e il contributo di

Regione Emilia-Romagna

La terra della dolce vita Romagna

Festa Artusiana

Cultura a tavola



LA FESTA DELLA CUCINA DOMESTICA ITALIANA

"Amo il bello e il buono ovunque si trovino"

FORLIMPOPOLI

24 giugno - 2 luglio

2023 | XXVII EDIZIONE

www.festartusiana.it

Main partner

MARCEGAGLIA

MERCATO COPERTO RAVENNA

CASA SPADONI

MOLINO Spadoni OFFICINE GASTRONOMICHE

BIRRIFICIO DEL MOLINO Spadoni





Sopra: **Senza Titolo**, ***Giuseppe Maestri, non datata, stampa***

A sinistra: Enrico Lombardi,* Il segreto del mondo*, 2005, acrilico su tela

alla serie delle *città continue* di Calvino: è una Pentesilea dove si passano ore ad avanzare e non è chiaro dove si radichi il baricentro della città. È il luogo dove, se chiedi la direzione, la gente ti fa un gesto vago, sconnesso, con interrogativi negli occhi. Oppure dove le persone rispondono senza rispondere: dicono: – è un lungo percorso –, e si allontanano.
Appartengono alla serie delle *città della memoria* le vedute di Ravenna di Giuseppe Maestri, indimenticato poeta di immagini, radicato per sempre alle sue origini.
Le incisioni che ha realizzato nell'arco di una vita si elevano su una profonda necessità di equilibrio interno che ha lo scopo di mantenere la potenza simbolica dell'immagine. Poste in bilico fra qui e altrove, dove il qui è costruito da palazzi medievali, monumenti bizantini, architetture classiche, mosaici e campanili, e l'altrove emigra da immagini di libri, ricordi di infanzia e di altre città, vedute di città solo sognate, le sue visioni raccolgono strade, mausolei e basiliche decisamente note, eppure perfettamente tradite. Il mausoleo-tenda di Teodorico, un'immagine iconica, ha la potenza dell'emblema come specchio notturno e doppio fantastico di una città infestata dalle memorie dei bambini. A Ravenna – soprannominata dagli abitanti affettuosamente Teodora – esistono pochi esseri umani, rare figure mansionarie che nei piccoli gesti si solidificano in piccole statue di sale per meglio interpretare il tempo, i caratteri, le stagioni rendendo omaggio all'altare dell'eternità. *Vedevo di lontano elevarsi le guglie di una città dai pinnacoli sottili, fatti in modo che la luna nel suo viaggio possa posarsi ora sull'uno ora sull'altro, o dondolare appesa ai cavi delle gru*. La luna sopra la città di Maestri risplende e spesso si raddoppia in un cielo in cui nuotano pesci volanti, battono onde del mare e volano colombe, sfiorando stelle e campanili. »

«Marco Polo descrive un ponte, pietra per pietra. – Ma qual è la pietra che sostiene il ponte? – chiede Kublai Kan. – Il ponte non è sostenuto da questa o quella pietra, – risponde Marco, – ma dalla linea dell'arco che esse formano. Kublai Kan rimane silenzioso, riflettendo. Poi soggiunge: – Perchè mi parli delle pietre? È solo dell'arco che mi importa. Polo risponde: – Senza pietre non c'è arco»



La *città della memoria* lievita, ondeggia leggiadra, traslucida nella stessa sostanza delle *città sottili*.
Una delle sezioni delle città invisibili di Calvino apre la porta alle *città dei segni*, composte di abbaini e fienili, canali e orti, palazzi dei principi e templi, locande e prigioni. Così appare allo straniero, confermando l'ipotesi che, in testa, ognuno ha una città fatta soltanto di differenze, senza figure né forma, che le città particolari riempiono man mano.
Le vedute di Enrico Lombardi, artista forlivese, sembrano quelle della città di Zoe, dove in ogni luogo si potrebbe dormire, fabbricare arnesi, cucinare, accumulare monete d'oro. Nessun punto della città si distingue dagli altri, tutti i punti si mescolano, e la città diventa il luogo dell'indivisibile. Nelle diverse tele e disegni della città di Lombardi si raggruppano case alte, strette, costellate da piccole finestre, in cui cipressi e ciminiere alte e sottili punteggiano e impigliano lo sguardo. Il tessuto è stretto e si dirada solo per rari specchi d'acqua. I pini gettano ombra e gli spigoli delle case si innestano nell'angolo del tetto di un altro edificio, la metà di un cipresso rispecchia preciso il contorno di una casa, la linea diagonale di un'ombra dà inizio ad un'altra linea a piombo. Camminando in questa città, vuota di presenze che emanano calore, si impiegano anni nella vana ricerca di un'ombra di poco inesatta, di un profilo proiettato da qualche forma di vita che magari ha rimandato l'esodo. Occorre rallentare il respiro in questo sistema geometrico di linee, ombre e luci. La Zoe di Lombardi è una città mentale, appartiene ad una dimensione speculativa e paradossale, dove chi viaggia non abita ma è abitato. Calvino l'avrebbe compreso. ❍

Enrico Lombardi*, La casa dei segreti e delle ripetizioni, *2007, acrilico su tela

Cities between visions and imagination, art and literature

In Italo Calvino's invisible cities differences get lost and similarities widen, following the irradiating poles of a limitless net. As prelude to the fragility of huge technological systems, Calvino speaks of the fragility of nature in the empire of our megalopolis. Something similar to what we could find in the art installation called Equilibri *at Palazzo Riso in Palermo, two years ago, during a welcoming December, in between the lockdown and the fear of a pandemic relapse.*
Giuseppe Maestri's views of Ravenna belong to the series called città della memoria *(cities of the memory). Maestri is an unforgotten poet of images, forever rooted in his Ravenna. The engravings he made during his whole life show a deep inner balance with the purpose to maintain the symbolic power of the image. Maestri's moon over the city shines and often doubles in a sky where flying fish swim, waves beat and doves fly and brush stars and bell towers. The city of the memory rises, waves and appears light and translucent in the substance itself of the* thin cities.

One of the section of Calvino's invisible cities opens the door to a city of signs, made of dormers and barns, canals and orchards, palaces and temples, pubs and prisons. That's the way it appears to the foreigner and thus it confirms the hypothesis that each one of us has in mind a city made of differences, without figures nor shape. The views by Enrico Lombardi from Forlì seem those of Zoe's city, where in any place you could sleep, make tools, cook, or pile golden coins.



"LA VIA SALARA" - RAVENNA

matteo raggi costruzioni

www.matteoraggi.it

Argerich e Maisky, Mutter e Muti, Rachlin, Pishkar, Varga, fra *solisti* e *direttori* i grandi interpreti della *classica*



di Enrico Gramigna

Etichettare tutto ciò che si presenta davanti agli occhi è una pratica necessaria all'uomo per comprendere secondo schemi precostituiti la realtà che esperisce e tuttavia è un modo per render questa meno autentica, forzandone in parte la sua natura costringendola nei vincoli posti dall'intelletto. Questa azione necessaria crea, poi, delle strutture rigide che vengono cristallizzate e dividono generi di esperienze che, in origine, erano molto affini.
È questo il caso della musica da camera che nella storia si è sempre più allontanata da quella sinfonica nonostante la parola sinfonia fosse una delle prime che si riscontrano nella definizione di brani cameristici. In soccorso giunge l'etimologia dalla quale si evince che *σύν* (con) unito a *φωνή* (suono) individua la simultaneità nella produzione dei suoni e quindi, per estensione, l'intervento di due o più agenti che producono differenti effetti acustici. Così non risulti strano, dunque, che i primi esempi di sinfonie si riscontrino proprio nella musica che oggi si definisce "da camera".
Basti citare a guisa di modello Adriano Banchieri che, nei suoi *Dialoghi* stampati nel 1625, utilizza sinfonia per indicare un tipo di composizione per voce, strumento solo e basso continuo, ben lontano dal concetto odierno di composizione per orchestra (più o meno grande). In seguito, sinfonia sarà un appannaggio della musica orchestrale, mentre in quella da camera rimarranno le vestigia delle origini. È intorno allo sviluppo del concetto della creazione simultanea di suoni che si sviluppa una parte interessante del Ravenna Festival 2023.
Un primo, imperdibile, appuntamento (8 giugno, Palazzo Mauro De André) sarà quello che vedrà due interpreti mondiali quali la pianista **Martha Argerich** e il violoncellista **Mischa Maisky** salire sul palco per fare musica insieme. La scelta del programma appare davvero voler manifestare questa duplice anima riscontrabile fin da subito nella *Sonata in sol minore n. 2 op. 5* di Ludwig van Beethoven e nella *Sonata in re minore* di Claude Debussy, compositori che hanno fatto della loro produzione orchestrale bandiera della loro personale poetica, ma che non hanno mai rinunciato alla dimensione cameristica.
A suggellare questo sodalizio sonoro tra i due strumenti una delle rare incursioni nella musica d'insieme di Frédéric Chopin la *Sonata in sol minore op. 65*.
La sinfonia nasce, come detto, con voci e strumenti, perciò non stupisca che queste due componenti si ritrovino unite,





a partire dal Seicento, in quell'incredibile monumento sonoro che è l'opera lirica. L'**Orchestra e i Solisti dell'Accademia del Teatro alla Scala**, diretti dalla bacchetta di **Donato Renzetti**, presenteranno (13 giugno, Teatro Alighieri) un programma pensato per celebrare il 150° anniversario della morte della bacchetta ravennate Angelo Mariani, primo direttore di *Aroldo* di Giuseppe Verdi e che per primo eseguì in Italia *Lohengrin* e *Tannhäuser* di Richard Wagner. Non mancheranno, però, anche altri compositori legati alla figura del direttore ravennate, quali Charles Gounod e Gaetano Donizetti.
Ci sono poi composizioni che nascono in un'epoca nella quale non era ancora netta la distinzione tra musica da camera e musica sinfonica come oggi s'intende. Attualmente si adotta la definizione di orchestra da camera per designare quel genere di gruppi nei quali si riconosce un impianto tipico dell'orchestra ma si ravvisa un limitato gruppo di esecutori.
In questo solco si inserisce il concerto che avrà come protagonista **Anne-Sophie Mutter e i Mutter's Virtuosi** (22 giugno, Palazzo Mauro De André). Il *Concerto per tre violini, archi e basso continuo RV 551* di Antonio Vivaldi è un chiaro esempio di questa concezione »



A sinistra:
in alto, Anne-Sophie Mutter e i suoi Virtuosi;

in basso, il Maestro Julian Rachlin

A destra:
in alto, l'Orchestra Cherubini diretta dal Maestro Riccardo Muti con al centro Tamás Varga al violoncello;

in basso il Maestro Hossein Pishkar

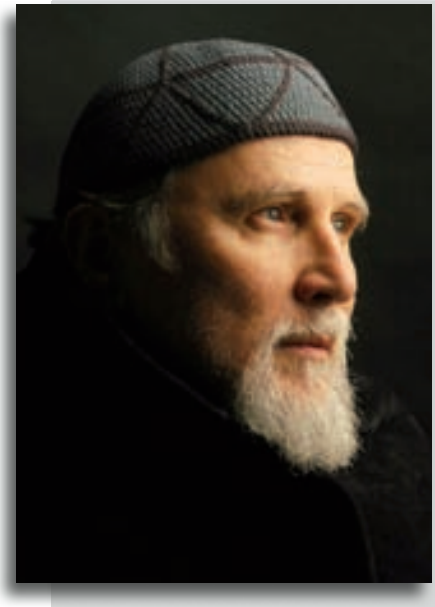
RITRATTO D'ARTISTA

Il tormento di Šostakovič nelle parole di Cappelli e l'interpretazione di Ovadia

Cosa girava per la testa di Dmitrij Šostakovič, nell'Urss di Stalin, oltre al formidabile turbino delle note della sua musica? A svelarlo ci provano la drammaturgia di **Valerio Cappelli** e l'interpretazione di **Moni Ovadia** nello spettacolo ***Gli occhiali di Šostakovič. Onori e terrori di un antieroe***, in cartellone (prima assoluta) il 21 giugno al teatro Rasi di Ravenna.

Se c'è un nome divenuto simbolo nel Novecento del lacerante rapporto tra artista e potere, e di come la censura di regime possa opprimere il genio creativo, quello è Šostakovič. Il compositore russo, che i minacciosi attacchi lanciati, sulle colonne della "Pravda", da Stalin stesso contro la sua *Lady Macbeth nel distretto di Mcensk,* lo costrinsero a piegarsi a quella che dovette definire una "giusta critica", visse per molti anni in preda alla paura e a lungo schiacciato dallo spettro di una possibile improvvisa deportazione. È ispirandosi a un filone narrativo-biografico quanto mai ricco, che Cappelli, giornalista e drammaturgo, torna sulla tormentata figura del grande musicista con un testo che ne mette a fuoco le irrisolte inquietudini, sviscerato dalla duttilità interpretativa di Moni Ovadia.

«Ho pensato agli occhi. Il mio primo pensiero è stato lo sguardo di Šostakovič, che sembra scivolare via e invece è impenetrabile, imperscrutabile, dietro le spesse lenti da miope – scrive Cappelli nelle sue note di regia –. Sono gli occhiali di chi cerca di mettere a fuoco la verità occulta dal potere. È uno sguardo sul mondo in cui viveva. Ma c'è molto altro.
I suoi occhi svelano un uomo passionale, buffo, irascibile, introverso, fragile, acido, timido, riservato, tenace. Tutto, in lui, è contraddizione. La vita di Dmitrij Šostakovič è, essa stessa, un corto circuito drammaturgico. Non era facile vivere, allora, certe notti e certe albe. Dormiva con la valigia aperta sotto il letto, temendo di essere arrestato da un momento all'altro, ed ebbe i funerali come un eroe di Stato. Šostakovič è il compositore più decorato e frainteso, più premiato e minacciato. "La verità è che sono sempre stato criticato, e ben venga la critica costruttiva", diceva il compositore con la sua voce mite, ferma, asprigna [...]
In questo spettacolo, come in un gioco di specchi, con Moni Ovadia abbiamo provato a rimontare queste note con la sua vita, attraverso le sue parole e la sua musica, ora registrata ora eseguita dal vivo, dalla polistrumentista Giovanna Famulari. Ho scelto musiche iconiche, adatte al momento descritto nella drammaturgia. È un monologo, un reading che ha l'ambizione di uno spettacolo con una dimensione storica, tra parole, note, arredi scenici, fotografie, immagini».



A seguire lo spettacolo è in programma un recital del pianista **Matteo Ramon Arevalos** con brani tratti dai *Ventiquattro preludi e fughe, op. 87* di Dmitrij Šostakovič.



cameristica dell'orchestra che ben si delinea anche nel *Concerto brandeburghese n. 3 BWV 1048* di Johann Sebastian Bach e, per definizione, nel *Nonet* di André Previn, mentre nel *Concerto BWV 1041* di Bach e nel *Concerto n. 2 op. 5* di Joseph Bologne si assiste a quella piccola transizione nella quale, in una dimensione cameristica volta ancora alla ricerca del divertimento degli esecutori, i brevi episodi virtuosistici del solista prendono sempre più corpo per poi trasformarsi in monumentali nel corso della storia.
Che la concezione cameristica trascenda poi dal suo luogo di esecuzione è un dato di fatto oggettivo per certe formazioni. Una in particolare è nata in un'epoca nella quale c'era già ben netta la pratica di eseguire questa musica nei teatri: il quartetto di sassofoni. Nato intorno alla metà dell'Ottocento questo strumento godette fin da subito di un'ampia diffusione tanto da venir impiegato con una certa frequenza all'interno dell'orchestra sinfonica. Il **Signum Saxophone Quartet** (23 giugno, Chiostro del Museo Nazionale) promette di guidare con questa tipica sonorità suadente gli ascoltatori in un percorso che da Bach a Ginastera, da Albinoni a Bernstein, dimostra il suo equilibrio tra la ricerca della grandezza sonora e la sua dimensione intima.
Questa intimità declinata secondo il timbro si ritrova presente anche nell'incipit del *Concerto n. 4 op. 58* di Ludwig van Beethoven che Ravenna potrà apprezzare dalle dita di **Yefim Bronfman** che, insieme all'**Orchestra Giovanile Luigi Cherubini** diretta da **Julian Rachlin** (24 giugno, Palazzo Mauro De André), darà vita a un appuntamento nel quale si affermerà con forza l'avvenuto affrancamento dell'orchestra dalla poetica cameristica, con

A sinistra, la pianista Martha Argerich

A destra, il violoncellista Mischa Maisky

Nella foto piccola a sinistra Moni Ovadia



il *Preludio* dalla *Leggenda dell'invisibile città di Kitež e della fanciulla Fevronija* di Nicolaj Rimskij-Korsakov e, soprattutto, con la *Sinfonia n.4* di Pëtr Il'ič Čajkovskij che, fin dalle prime note, dichiara con forza la sua vera natura.
Che la conoscenza della musica cameristica fosse alla base dell'istruzione musicale di ogni compositore è evidente, ma ciò che stupisce è la continuità con la quale questo assunto viene declinato con la stessa fermezza in tutte le varie epoche che si sono succedute nel corso del tempo. Non stupisce quindi come si trovi questa conoscenza anche in compositori "moderni", magari noti al grande pubblico per le loro imprese in ambito cinematografico, come Nino Rota. Ecco, quindi, come le due anime di questo grande compositore italiano verranno riunite, con l'esecuzione della *Suite* da *Il padrino* e del *Concerto per violoncello n. 2*, dalle sapienti mani di **Riccardo Muti**, alla guida dell'**Orchestra Giovanile Luigi Cherubini** e coadiuvato dal violoncello di **Tamás Varga**.
La seconda suite del *Cappello a tre punte* di Manuel De Falla servirà poi da slancio per quell'incredibile composizione che dimostra la grande versatilità timbrica che un'orchestra può avere, il *Bolero* di Maurice Ravel.
Interessante sarà l'appuntamento celebrativo dei 150 anni dalla nascita di Sergej Vasil'evič Rachmaninov: compositore prima che eccellente pianista, il musicista russo è ricordato soprattutto per i celeberrimi concerti per pianoforte e orchestra, fu, tuttavia, prolifico anche nel versante cameristico. Tra il 1892 e il 1893, infatti, nacquero dalla sua penna i *Trio élégiaque n. 1 e n. 2* che saranno eseguiti a Ravenna (21 luglio, Chiostro del Museo Nazionale) dal **Trio Contro-Do**.
Proprio il secondo dei due trii composti da Rachmaninov si lega a una tematica sottilmente indagata in questa edizione del Festival: la morte. Fu, infatti, il dolore per la morte di Čajkovskij che diede linfa alla composizione del secondo trio rachmaninoviano. Anche la *Marcia funebre per orchestra d'archi* di Witold Lutosławski condivide l'afflizione per la scomparsa di un musicista, nel particolare Béla Bartók. »

Mir Service Ncc

Un team di persone motivate,
una flotta di auto per ogni tipo di viaggio,
un servizio di noleggio con autista esclusivo,
personalizzato, confortevole, sicuro.

UN'AZIENDA, PIÙ SOLUZIONI





ELEGANZA PER NOI NON È FARCI NOTARE, MA FARCI RICORDARE

Viale delle Americhe 25,
Punta Marina, Ravenna
Tel.: 348.84.26.529 | 320.18.82.526
www.mirservicencc.wordpress.com
info@mirservicencc.it



L'Orchestra Sinfonia Varsova

L'**Orchestra Giovanile Luigi Cherubini**, diretta da **Hossein Pishkar** eseguirà questo brano (18 giugno Palazzo Mauro De André) insieme alla *Sinfonia da Requiem op. 20* di Benjamin Britten e al grandioso *Concerto op. 77* di Johannes Brahms che vedrà protagonista il violino di **Leōnidas Kavakos**.
Se la morte è terribile come quella nata da un'esplosione nucleare, allora è evidente che il titolo del brano che la ricorda debba contenere un significato davvero dolente: *Trenodia per le vittime di Hiroshima* di Krzysztof Penderecki è, letteralmente, un canto funebre che, nel programma proposto dalla bacchetta di **Aleksandar Markovic** alla testa della **Sinfonia Varsova** e dell'**Orchestra Giovanile Luigi Cherubini** (27 giugno, Palazzo Mauro De André), fa il paio con la *Sinfonia n. 3 op. 36 "dei canti dolorosi"* di Henryk Mikołaj Górecki nati all'ombra della Cortina di ferro. Il *Triplo concerto op. 56* di Ludwig van Beethoven sarà, infine, il suggello che legherà definitivamente le sfere cameristiche a quelle orchestrali. ❍

Chamber and symphonic music: the concerts

Between chamber and symphonic music and on the close historical relationship between the two, Ravenna Festival 2023 offers a rich and interesting programme.
The first appointment (June 8, Palazzo Mauro De André) will see the pianist Martha Argerich and the cellist Mischa Maisky on stage together to perform the Sonata in G minor n. 2 op. 5 by Ludwig van Beethoven and the Sonata in D minor by Claude Debussy and, in the end, Frédéric Chopin's Sonata in G minor op. 65.
The Orchestra and the Soloists of the Accademia del Teatro alla Scala, conducted by Donato Renzetti, will present (June 13, Teatro Alighieri) a program designed to celebrate the 150th anniversary of the death of the maestro Angelo Mariani, from Ravenna.
The concert featuring Anne-Sophie Mutter and the Mutter's Virtuosi (June 22, Palazzo Mauro De André) fits into the compositions that were born in an era when the distinction between chamber music and symphonic music as understood today was not yet clear. The Concerto for three violins, strings and continuo RV 551 by Antonio Vivaldi is a clear example of this chamber conception of the orchestra which is also clearly outlined in the Brandenburg Concerto n. 3 BWV 1048 by Johann Sebastian Bach and, by definition, in André Previn's Nonet.
The Signum Saxophone Quartet (June 23, Cloister of the National Museum) will be a journey that goes from Bach to Ginastera, from Albinoni to Bernstein.
Yefim Bronfman, together with the Luigi Cherubini Youth Orchestra conducted by Julian Rachlin, will perform in the Concerto n. 4 op. 58 by Ludwig van Beethoven (June 24, Palazzo Mauro De André), the *Prelude from the Legend of the invisible city of Kitezh and the maiden Fevronija* by Nicolaj Rimsky-Korsakov and, above all, with the Symphony n.4 by Pëtr Il'ič Čajkovskij.
The knowledge of chamber music has always been the basis of the musical education of every composer, even "modern" composers, such as Nino Rota, worldwide known for his soundtracks of great films. The two souls of the great composer will be reunited, with the performance of the Suite from *The Godfather* and the Cello Concerto n. 2, by maestro Riccardo Muti with the Luigi Cherubini Youth Orchestra and Tamás Varga's cello. The second suite of Manuel De Falla's *Three-Pointed Hat* will then serve as an impetus for that incredible composition that demonstrates the potential great tonal versatility of an orchestra: Maurice Ravel's *Bolero*.
The celebration of the 150th anniversary of the birth of Sergej Vasil'evič Rachmaninov will be interesting: in Ravenna the Trio élégiaque n. 1 and no. 2 (July 21, Cloister of the National Museum) will be performed by the Trio Contro-Do.
The Luigi Cherubini Youth Orchestra, conducted by Hossein Pishkar, will perform *The Funeral March* for string orchestra by Witold Lutosławski (June 18, Palazzo Mauro De André) together with the Sinfonia da Requiem op. 20 by Benjamin Britten and the grandiose Concerto op. 77 by Johannes Brahms which will feature the violin of Leōnidas Kavakos.

Threnody for the victims of Hiroshima by Krzysztof Penderecki is, literally, a funeral song which, in the program proposed by Aleksandar Markovic at the head of the Sinfonia Varsova and the Luigi Cherubini Youth Orchestra (June 27, Palazzo Mauro De André), makes the pair with Symphony No. 3 op. 36 "sorrowful songs" by Henryk Mikołaj Górecki born in the shadow of the Iron Curtain. The Triple Concerto op. 56 by Ludwig van Beethoven will finally be the seal that will definitively link the chamber music spheres to the orchestral ones.

If ever in the twentieth century a name came to symbolise the harrowing relationship between the artist and power, and the way regime censorship can crush genius, that name is Dmitri Šostakovič. The Russian composer, whose *Lady Macbeth of Mtsensk* was boorishly condemned in "Pravda" by Stalin himself, was forced to bow down and accept this "justified criticism", living for many years in the grip of fear under the threat of sudden deportation. Drawing on a rich narrative-biographical tradition, journalist and playwright Valerio Cappelli revives – with *Gli occhiali* di Šostakovič (June 21, Teatro Rasi) the unresolved fears of the tormented musician, interpreted by the versatile Moni Ovadia.

TIM COLOR SERVICE Srl

- RISTRUTTURAZIONI CONDOMINIALI
- TINTEGGIATURA E VERNICIATURA
- RIPRISTINO E TRATTAMENTO CEMENTO ARMATO
- RIVESTIMENTO TERMOCAPPOTTO
- RIFACIMENTO TETTI E SMALTIMENTO ETERNIT
- RIFACIMENTO BALCONI
- IDROLAVAGGIO E SABBIATURA ECOLOGICA

BONUS FACCIATE SUPERBONUS

SCONTO IN FATTURA









ristrutturazioni a 360°



Ravenna - Viale della Lirica 43 - tel.0544.271056 - fax 0544.272539 - info@timcolorservice.it
www.timcolorservice.it



La Cassa di Ravenna e la Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna, da sempre promotrici di grandi iniziative, operano in armonia allo sviluppo economico-sociale ed alla tradizione artistica.

vers.MG1

FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DI RAVENNA

La Cassa di Ravenna S.p.A.
Privata e Indipendente dal 1840

BANCA DI IMOLA S.p.A.

BANCO di LUCCA e del TIRRENO S.p.A.

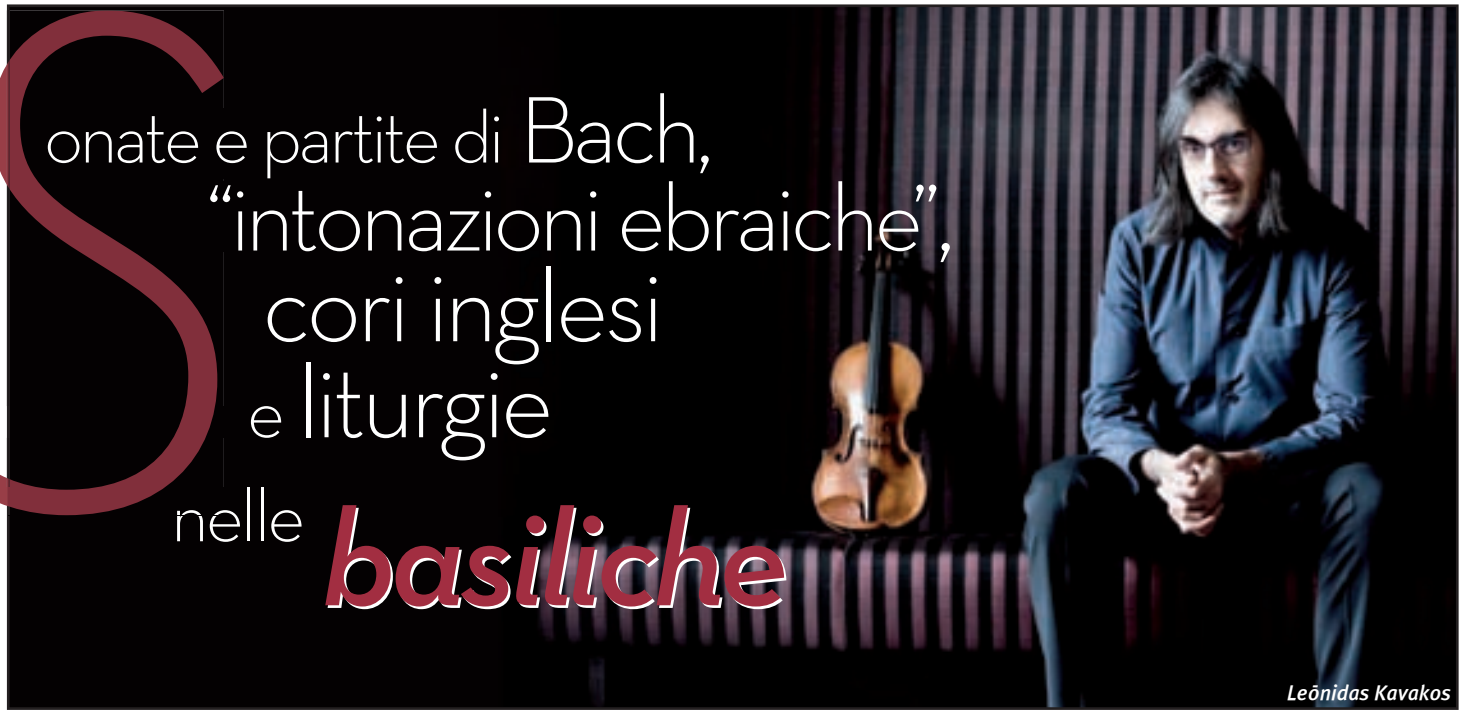
ITALCREDI S.p.A.

Sifin factor

SORIT
Società Servizi e Riscossioni Italia S.p.A.

Gruppo Bancario La Cassa di Ravenna

Sonate e partite di Bach, "intonazioni ebraiche", cori inglesi e liturgie nelle basiliche


Leõnidas Kavakos

di Enrico Gramigna

Musica antica è un termine con il quale si intende tutta la musica composta prima del periodo classico. Per buona parte del Novecento, infatti, le stagioni teatrali riponevano la loro attenzione solo verso il repertorio che dal contemporaneo scendeva dal romanticismo fino al classicismo. Con l'approfondimento della prassi esecutiva storicamente informata si è, pian piano, riscoperto il gusto della musica dei tempi anteriori a questi periodi storici tanto che, ormai, almeno i compositori dell'età barocca hanno una discreta risonanza nei cartelloni dei teatri. Non poteva, quindi, mancare al Ravenna Festival, sempre molto attento a questo risvolto della musica, una pagina dedicata a questa musica.
L'**Ensemble Salomone Rossi** (11 giugno, Basilica di San Vitale) offrirà una panoramica di questa musica proponendo un programma incentrato sulla musica veneziana in particolare ed europea in generale. Curioso sarà l'ascolto, infatti dei *Canti di Salomone* composte da Salomone Rossi, e delle *Intonazioni ebraiche*, di Benedetto Marcello, che saranno in compagnia di brani di autori quali Antonio Vivaldi e Georg Friedrich Händel.
Vertice massimo tra le composizioni per violino solo, le *Sonate e partite* di Johann Sebastian Bach sono un paradigma di sintesi superiore tra la perizia compositiva e la capacità espressiva. Non a caso sarà uno dei più rinomati violinisti del panorama mondiale, **Leõnidas Kavakos**, a presentare al pubblico ravennate queste pagine di una grandezza estrema (14 e 15 giugno, Basilica di Sant'Apollinare in Classe).
Il coro è una tra le formazioni che godette di una fioritura artistica sempre coltivata nei secoli. Molto noti sono i cori di formazione inglese che, grazie anche all'anglicanesimo, hanno tuttora un'eco importante nel tessuto sociale. I **King's Singers** furono tra i pionieri del coro a cappella nelle sale da concerto, innovando nel solco della tradizione corale inglese. L'appuntamento ravennate (25 giugno, Teatro Alighieri) sarà un compendio di quell'esperienza che da oltre cinquant'anni portano nelle sale da concerto.
Differente sarà l'apporto che i **Tallis Scholars** diretti da **Peter Phillips** offriranno al festival (16 luglio, Basilica di Sant'Apollinare in Classe): un vero e proprio viaggio tra la musica sacra del Quattro-Cinquecento dalle Fiandre all'Italia e ritorno a Londra. Sarà invece un faccia a faccia tra l'antico e il moderno, tra le musiche di Johann Sebastian Bach e James MacMillian, l'appuntamento che vedrà protagonista il **Tenebrae Choir** (19 luglio, Basilica di San Giovanni Evangelista), nato da una costola dei **King's Singers** nel 2001.
Una nota a parte meritano il **Coro & Ensemble 1685** *del* **Conservatorio "Verdi"**, diretti da **Antonio Greco**, che nella loro Ravenna eseguiranno (14 luglio, Basilica di Sant'Apollinare in Classe) lo *Stabat Mater* di Antonio Caldara e la *Missa BWV 235* di Johann Sebastian Bach.
Il sacro è sempre stato rappresentato all'interno del festival dalla rassegna **"In templo domini"** e anche quest'anno le liturgie domenicali nelle basiliche ravennati (dall'11 giugno al 2 luglio), saranno animate da compagini di notevole spessore, dai già citati **Ensemble Salomone Rossi** e **King's Singers** alla **Cappella Musicale della Basilica di San Francesco** e il coro **Ludus Vocalis**.
Infine, in questo ambito di note mistiche e spirituali, va evidenziata la produzione inedita del Festival che mette in scena (nella basilica di San Vitale da 20 al 25 giugno) *Interrogatorio a Maria* sul testo di Giovanni Testori con musiche composte da Danilo Comitini, eseguite da LaCorelli Ensemble, Coro Ecce Novum e solista la mezzosoprano Daniela Pini. A seguire, ne parla in una intervista il co-direttore artistico del Festival Angelo Nicastro.

Sacra rappresentazione per le dolenti parole di Maria secondo Testori

Ravenna Festival da tempo ha intrapreso la celebrazione di figure artistiche di spicco del panorama cultura nazionale e internazionale. L'*Interrogatorio a Maria* sarà l'opportunità di onorare il centenario della nascita di Giovanni Testori, figura importante del panorama culturale novecentesco italiano, come spiega Angelo Nicastro che ha ideato e seguito da vicino questa creazione artistica.

Come mai la scelta è ricaduta su Testori?
«Testori è un grande testimone, e profeta, dei nostri tempi.
Non a caso prese il posto di Pasolini (celebrato l'anno scorso dal Festival) nelle pagine del Corriere della Sera. Memorabili i suoi articoli di fondo, passò poi alla redazione della cultura.
È una figura controversa, come tutte le persone di genio, molto combattuta al suo interno, molto problematica e ha scritto testi poetici e di teatro memorabili.
Noi ne abbiamo già ospitati in passato: abbiamo avuto Sandro Lombardi come protagonista di *Cleopatràs, Erodiàs* e *Mater Strangosciàs*, trittico scritto »



da Testori che venne messo in scena qui da noi al teatro Rasi».

Tutte figure femminili straordinarie.
«Testori negli ultimi anni di vita si riavvicinò alla fede cristiana e del periodo della sua conversione ci sono testi che furono messi in scena negli anni '90. Tra essi uno dei più celebri è questo: *Interrogatorio a Maria*.
È un testo teatrale molto forte e nell'anno del centenario, avendo noi questa consuetudine delle sacre rappresentazioni a San Vitale, è nata l'idea di prendere spunto da questo testo per renderlo in musica».

Quindi è una prima assoluta?
«Assolutamente sì!
È, ovviamente, un testo teatrale già rappresentato e messo in scena quando era in vita Testori, ma è la prima volta che viene messo in musica.
L'abbiamo affidato a Danilo Comitini che ha scritto questo lavoro per mezzosoprano, coro e un ensemble di archi e ottoni, con una parte interessante per la tromba. C'è una contrapposizione tra solista e coro, stessa contrapposizione che c'è nella strumentazione tra archi e fiati».

Si può parlare di un duplice dualismo?
«Direi proprio di sì. Il testo di Testori è un vero e proprio interrogatorio a Maria, c'è un coro che la incalza e lei che risponde. Com'è proprio nello stile di Testori, i testi sono sempre molto forti, molto attuali, molto vivi, la religione è di una concretezza che tocca la carne, tocca l'esperienza, tocca il vissuto. Essendo lui arrivato a (ri) convertirsi al termine di una vita molto tormentata, è presente una percezione, una dimensione della fede, del rapporto con la religione che è molto esistenziale, molto potente, attuale e profonda e c'era quindi bisogno di un compositore che avesse la sensibilità giusta per tradurlo in musica. Ritengo che il compositore perfetto per questo lavoro non potesse essere individuato in altri che in





Sacra rappresentazione. Cos'è di preciso?
«L'idea è quella di rifarsi a questa forma musicale medievale in cui, a differenza dell'oratorio che è statico e tutti i personaggi sono fermi mentre cantano nella loro posizione, nella sacra rappresentazione c'è l'idea di una forma teatrale. Sono i primordi, le prime espressioni del teatro musicale che avveniva su temi sacri, nei sagrati delle chiese. Il nostro intento, quindi, è quello di riprendere questo concetto, un'opera su temi sacri dove c'è un minimo di drammaturgia, di movimento scenico, senza eccedere in regie molto complesse, vista lo spazio spirituale e suggestivo nel quale si svolgeranno le cinque rappresentazioni». ❍

A sinistra: Vespri a San Vitale
Sopra: King's Singers

Ancient and sacred Music in Churches, and Testori's Interrogatorio a Maria

Ancient music is a term which refers to all the music composed before the classical period and, as usual, Ravenna Festival gives it space and importance. The Ensemble Salomone Rossi (June 11, Basilica of San Vitale) will offer an overview of this kind of music. Leōnidas Kavakos will instead perform on 14th and 15th June (Basilica of Sant'Apollinare in Classe). The choir is one of the formations that enjoyed an artistic flowering that has always been cultivated over the centuries. The King's Singers will be on June 25 at the Teatro Alighieri, while the Tallis Scholars directed by Peter Phillips will be on July 16th, Basilica of Sant'Apollinare in Classe. The event with Coro delle Tenebrae (July 19, Basilica of San Giovanni Evangelista) is in between modern and ancient. The Choir & Ensemble 1685 of the "Verdi" Conservatory, conducted by Antonio Greco, will perform in their Ravenna on July 14th, Basilica of Sant'Apollinare in Classe). "In templo domini" is the show the Festival has always dedicated to sacred music: Sunday liturgies in the town basilicas (from 11 June to 2 July) will be accompanied by important musicians. Also, Ravenna Festival has produced a new show: Interrogatorio a Maria (Mary's Questioning) *based on the text by Giovanni Testori with music composed by Danilo Comitini, performed by the LaCorelli Ensemble, Ecce Novum Choir and mezzo-soprano soloist Daniela Pini (in the basilica of San Vitale from 20 to 25 June). The artistic director of the Festival Angelo Nicastro explains: «Testori is a great witness, and prophet, of our times.* Interrogatorio a Maria *is a very strong theatrical text and in the year of the centenary, we thought to put the text into music. There is a chorus asking questions and Maria's answers. Testori's lyrics are always very strong, very topical, very alive, his way of living religion touches the flesh, touches experience, touches life. Having (re)converted at the end of a very tormented life, Testori has a perception, a dimension of faith, that is very existential, very powerful, current and profound".*



38 ANNI
1985 - 2023
TESCO
Tecnologia
Ambiente
Affidabilità
per i tuoi spazi di domani
Idro-sanitari • Riscaldamento • Condizionamento
Energie rinnovabili • Ricambio e trattamento aria
Adduzione Gas Metano • Antincendio


ACCREDIA
BUREAU VERITAS
Tesco s.r.l.
Via Galileo Ferraris 1, 48123 Ravenna - Tel. +39 0544 456536
tesco@tescoimpianti.it - www.tescoimpianti.it

Cinque donne nella genealogia di Gesù



di Enrico Gramigna

Dal 4 al 9 luglio (ore 19:30) la Basilica di San Vitale sarà il palco per una rappresentazione nuova, una commissione di Ravenna Festival che sarà proposta al pubblico dal direttore e compositore Paolo Marzocchi che condurrà tra le note delle sue pagine il Coro Ecce Novum e LaCorelli Ensemble. *Stabant Matres* è il titolo pensato dal musicologo Guido Barbieri, autore del testo musicato da Marzocchi, per questa parabola spirituale.

Come nasce questa composizione?
Questa è una commissione che Paolo Marzocchi ed io abbiamo ricevuto dal Festival per realizzare un'opera con una destinazione molto precisa, i Vespri, e in particolare la Basilica di San Vitale. Questo luogo, in qualche misura, ci ha ispirati e condotti a questa scelta perché si parte sempre dai luoghi quando le opere sono commissionate e hanno già una destinazione precisa: si pensa che cosa potrebbe accadere all'interno di quei luoghi.

Come vi ha ispirato San Vitale?
Lo spunto iniziale è stato dato proprio dai cinque archi che si possono guardare da sotto, che definiscono lo spazio del matroneo, dai quali abbiamo visto quasi fisicamente affacciarsi cinque donne. Guardando le fonti, studiando le scritture sacre e leggendo saggi in merito, mi sono trovato ad approfondire la genealogia di Gesù così come viene illustrata nella primissima pagina del Vangelo secondo Matteo, vangelo che è il più vicino alle fonti bibliche del Vecchio Testamento, tanto da essere scritto in ebraico e non in aramaico.

Il primo vangelo sinottico e primo libro del Nuovo Testamento crea quindi una continuità col Vecchio Testamento?
La prima pagina riporta la genealogia di Gesù partendo da Abramo, scendendo poi a Isacco e passando per Davide. È, ovviamente, simbolica e riporta quarantadue nomi considerati gli antenati di Gesù. La cosa più sorprendente, che mettono in luce tutti i teologi, è che, mentre tutte le genealogie del Vecchio Testamento sono patrilineari, quella di Matteo è matrilineare perché cita i nomi delle cinque donne che ne fanno parte. All'inizio sono citate tre donne con storie molto dettagliate poiché appaiono tutte nel vecchio testamento e sono le prime donne che appaiono nel nuovo testamento: Tamar, moglie di Giuda, Rahab, moglie di Salmon e Rut, sposa di Booz. Nella seconda parte ci sarà l'apparizione di Betsabea, la sposa di re Davide, e, infine, Maria. La suggestione



Lo *Stabant Matres* di Barbieri e Marzocchi creato per San Vitale

teologica ed estetica è, dunque, che Gesù abbia cinque madri simboliche, ecco perché il lavoro l'ho voluto chiamare *Stabant Matres*.

Un titolo che rievoca ben altro.
Esatto. Siamo alla nascita di Gesù, però, e non alla morte. Il nostro non è uno spettacolo doloroso, tutt'altro. In fondo racconta cinque storie di donne. Tra l'altro esse sono tutte donne straniere, non appartengono alla tribù d'Israele e non ne parlano la lingua. Esse abitano alla periferia del centro simbolico della nascita di Gesù. In più sono donne umili, appartengono ai ceti dominati e non dominanti.

Si può dire che ci sia un significato ecumenico in tutto ciò?
Ciò che mi ha molto attirato, infatti, è che da Matteo si intuisce un'idea di Chiesa universale, di una Chiesa aperta agli umili, agli stranieri, a chi non appartiene alla Stirpe (parola oggi rischiosa, ma utilizzata nella Bibbia). Da ciò ne deriva che Gesù non appartiene al popolo d'Israele, ma all'intera umanità. Si può dire, in definitiva, che Gesù sia di tutti. ❍

Five Women in Jesus Christ's Genealogy. The Stabant Matres by Barbieri and Marzocchi for San Vitale

From 4 to 9 July (7.30 pm) the Basilica of San Vitale will host a new performance by the director and composer Paolo Marzocchi who will lead the Choir Except Novum and LaCorelli Ensemble. Stabant Matres is the title chosen by the musicologist Guido Barbieri, author of Marzocchi's musical text, for this spiritual parable. "It is work with a very precise destination, the Vespers, and in particular the Basilica of San Vitale" he says, explaining how it was commissioned by Ravenna Festival. "And the place itself inspired us. The initial cue was given precisely by the five arches of the women gallery that can be looked at from below and where we have almost seen five women appear". The theological and and aesthetic idea is that Jesus Christ had five symbolic mothers.

The English Centre
Scuola di lingua inglese dal 1971



The English Centre con i suoi 40 anni di esperienza garantisce l'opportunità di imparare a parlare e a comprendere l'inglese con abilità, velocità e scioltezza.



Corsi intensivi quindicinali "full immersion"
(a giugno e a settembre)

Corsi annuali a tutti i livelli: Beginners - Proficiency C2
(da ottobre a maggio)

Cambridge Assessment English

Preparation Centre Cambridge English
alle certificazioni
B1, B2, C2 , IELTS e TOEFL

Via Maggiore 147, 48121 Ravenna
333/6425460, 0544/461460
www.theenglishcentre.it

VITTORIA GRASSI
PARRUCCHIERI

ESPRIME L'ELEGANZA DI OGNI DONNA



Aiutiamo ogni donna ad esprimere la propria immagine di stile ed eleganza attraverso la consulenza esclusiva **BeautyCutColor**

Con trattamenti di benessere personalizzati rendiamo i capelli più forti, lucidi e sani, capaci di supportare nel tempo una forma di taglio geometrica e innovativa capace di avvolgere e valorizzare il volto.
Insieme a te sceglieremo il colore giusto che illumini la carnagione e renda la tua immagine unica e indimenticabile, rispecchiando la tua personalità.

Non per magia, ma per professionalità e per amore del nostro lavoro, creiamo insieme a te il tuo stile.

Orari: Martedì 9/12,30 - 15/19 | Mercoledì 13/19 | Giovedì 9/17 | Venerdì 9/18 | Sabato 9/18

Via Giuseppe Mazzini, 37 - Ravenna - Tel. 0544 21 28 63
www.vittoriaparrucchieri.it - vittoriagrassi61@gmail.com |

triade di concerti di **Riccardo Muti** per "Le vie dell'Amicizia" 2023



Da Ravenna alla *Giordania* fino a *Pompei*

Quest'anno la missione di fratellanza del Ravenna Festival, attraverso il messaggio universale della musica e della cultura, guidata fin dagli esordi nel 1997 dal Maestro Riccardo Muti, si sviluppa in tre tappe con una triade di concerti a Ravenna, in Giordania e ritorno in Italia, fra le vestigia di Pompei.
I ponti che il Festival costruisce con "Le vie dell'Amicizia" sono quelli che la musica, solo linguaggio universale, può creare. Invisibili ma non meno reali o necessari, quei ponti sono un invito al dialogo, un'offerta di conforto, un'immagine di speranza. E a volte, lungo le rotte dell'amicizia, si scopre che un ponte già esiste: quello, per esempio, edificato dalla generosità del popolo giordano, che nell'ultimo decennio ha accolto centinaia di migliaia di profughi siriani (e non solo). A questo straordinario spirito solidale rende omaggio il concerto che Riccardo Muti dirigerà domenica **9 luglio** a **Jerash**, nel **teatro romano** della "Pompei d'Oriente". Non a caso, dopo il debutto al **Pala De André di Ravenna** (**7 luglio**) e l'appuntamento in Giordania, "Le vie dell'Amicizia" raggiungerà il **Teatro Grande** dell'antica **Pompei**, martedì **11 luglio**.
Nell'anno in cui il Festival ha colto l'occasione del centenario della nascita di Calvino per intitolare la propria XXXIV edizione "Le città invisibili", il *fil rouge* del comune passato romano e del patrimonio archeologico lega due città a lungo sepolte – l'una dalla cenere del Vesuvio, l'altra dalle sabbie del deserto – a Ravenna, il cui porto di Classe l'imperatore Augusto scelse per la flotta del Mediterraneo orientale. Su tutti e tre i palcoscenici, la direzione di Muti unirà l'Orchestra Giovanile Luigi Cherubini e il Coro Cremona Antiqua a musicisti giordani nel II atto da *Orfeo ed Euridice* di Gluck, in arie e cori dalla *Norma* di Bellini (fra cui "Casta diva") e nel *Canto del destino* di Brahms.
In Giordania, Ravenna Festival visiterà anche il campo rifugiati di Za'atari, al confine con la Siria, per un momento musicale con artisti siriani della diaspora e musicisti residenti nel campo, a cui saranno portati in dono nuovi »



In alto il Maestro Riccardo Muti
A sinistra il Teatro Romano di Jerash





strumenti.
Ne *La Repubblica* Platone traccia il profilo della città ideale, l'utopia di uno stato guidato da principi filosofici; fondamentale nella formazione dei suoi cittadini è la musica, che educa l'anima attraverso la bellezza. Ed è l'etica del fare musica insieme – con orchestre e cori italiani che accolgono fra le proprie fila musicisti delle città meta del viaggio – la stella polare che brilla sulle "Vie dell'Amicizia", sin da quando giunse la chiamata da Sarajevo nel 1997 e poi di anno in anno, senza interruzioni, con indimenticabili appuntamenti in tutto il mondo, sempre con la guida di Riccardo Muti. La XXVII edizione del progetto raggiunge la Giordania, un Paese che non solo assicura sostegno ai campi profughi entro i propri confini, al fianco dell'Agenzia ONU per i Rifugiati e delle organizzazioni internazionali, ma ha saputo accogliere e integrare nelle proprie comunità, nelle città e nei villaggi, la maggior parte delle quasi settecentomila persone arrivate dalla Siria e da altri territori feriti quali Iraq e Palestina.
«Svaniscono, cadono / i poveri uomini, [...] come l'acqua da un masso / all'altro precipitato / in fondo all'ignoto»: lo *Schicksalslied* op. 54 che Brahms modellò sui versi di Hölderlin era stato parte del programma dell'ormai storico primo concerto dell'Amicizia a Sarajevo e sarà riproposto quest'anno. Meditazione sul destino dell'uomo, sul rapporto con il divino e sul mistero della morte, il *Canto del destino* è il dubbio insolubile che si fa musica. Lo stesso dubbio che nella partitura dell'*Orfeo ed Euridice* di Gluck, per la quale sarà in scena anche il controtenore Filippo Mineccia, il protagonista prova a sciogliere, sfidando le Furie e varcando il confine oltre la morte per riportare a sé l'amata; lo stesso dubbio che attraversa la preghiera di Norma alla luna, la sua invocazione alla pace, nell'opera di Bellini (per la quale sono coinvolti il soprano Monica Conesa e il basso Riccardo Zanellato). Una risposta si leva forse nell'estatica luce che chiude il canto di Brahms, quasi un messaggio di redenzione e di speranza.
Il dialogo fra Italia e Giordania si compie anche nel segno del mosaico, attraverso lo scambio intessuto dal Comune di Ravenna con la città giordana di Madaba, dove si conservano straordinari mosaici bizantini e omayyadi; un'altra preziosa tessera del viaggio che parte dal Pala De André, dove l'evento è sostenuto da La Cassa di Ravenna.
Il concerto a Jerash è reso possibile dal sostegno del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale (che, in linea con la strategia di rafforzamento della cooperazione culturale tra Italia e Giordania, aprirà ad Amman un nuovo Istituto Italiano di Cultura) e dal supporto dell'Ambasciata d'Italia ad Amman, dal sostegno della Regione Emilia-Romagna e in collaborazione con il Jordan Italian Forum for Cooperation.
L'appuntamento presso l'antica città di Pompei – organizzato grazie alla collaborazione con il Parco Archeologico di Pompei e con Rai Uno, che riprenderà il concerto – è interamente finanziato da Caruso, A Belmond Hotel di Ravello. ❍

In alto il Teatro Grande di Pompei

Per la Trilogia d'Autunno l'opera lirica "distillata" dal Maestro Muti

Riccardo Muti nel 2023 sarà protagonista anche della "Trilogia d'Autunno, tradizionale appendice operistica del Festival, per l'occasione programmata dal 16 al 22 dicembre. Il Maestro ha pensato e sta preparando in proposito grandi voci per un concerto di gala dedicato a Giuseppe Verdi e due tra i più significativi titoli d'opera del repertorio italiano. Fin dagli esordi questa serrata rassegna al teatro Alighieri ha proposto produzioni originali allestite come scatole sceniche in grado di mutare sera dopo sera, alla commistione tra i linguaggi, e le epoche, più diversi, danza e poesia, teatro e musica, tecnologia virtuale e fondali tradizionali. L'innovazione di quest'anno è un palcoscenico che si spoglia per lasciare spazio alla sola musica e al canto, alla nudità dell'interpretazione, all'esecuzione "in forma di concerto". È l'opera "in purezza" quella che Riccardo Muti, ancora una volta sul podio della "sua" giovane orchestra Cherubini, distilla indagando nelle pieghe della partitura: così la musica si fa teatro, oltre la scena. ❍

Three concerts for Le "vie dell'amicizia" with Riccardo Muti, an ideal bridge connecting Ravenna, Jordan and Pompei

Le vie dell'amicizia (The ways of friendship) - the solidarity mission of the Ravenna Festival since 1997 - will consist in three concerts in Ravenna, Jordan and back to Italy, among the ruins of Pompeii. The concert that Riccardo Muti will conduct on Sunday July 9th in Jerash, in the Roman theater of the "Eastern Pompei", pays homage to the spirit of brotherhood and to the ideal and real bridges connecting the Mediterranean cities. It is no coincidence that after the debut at the Pala De André in Ravenna (7th July) and the appointment in Jordan, "Le vie dell'Amicizia" will be performed at the Teatro Grande of ancient Pompeii on Tuesday 11th July. In connection to to the main theme of this edition of Ravenna Festival, dedicated to the Invisible Cities by Italo Calvino (in the centenary of the writer's birth), Le vie dell'amicizia follows the fil rouge of the common Roman past and archaeological heritage of two buried cities - one under the Vesuvius' ashes, the other under the sands of the desert – to Ravenna, whose port of Classe was chosen by the emperor Augustus for the eastern Mediterranean fleet. On all three stages, Muti's conducting will unite the Luigi Cherubini Youth Orchestra and the Cremona Antiqua Choir with Jordanian musicians in Act II from Gluck's Orpheus and Eurydice, in arias and choirs from Bellini's Norma (including "Casta diva ") and in the "Song of Destiny" by Brahms. In Jordan, the Ravenna Festival will also visit the Za'atari refugee camp, on the border with Syria, for a musical moment with Syrian artists and musicians residing in the camp, who will be given new instruments as a gift. The dialogue between Italy and Jordan also takes place in the sign of mosaic, through the exchange between the Municipality of Ravenna and the Jordanian city of Madaba.

Maestro Muti and the Autumn Trilogy

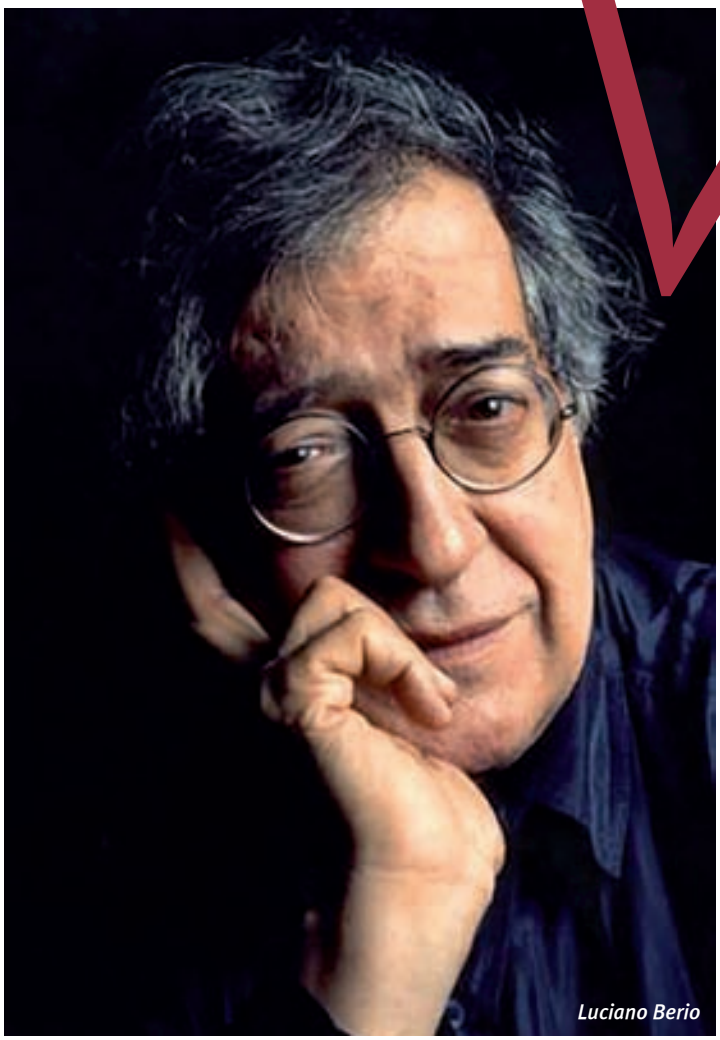
In 2023, Riccardo Muti will also be the protagonist of the "Autumn Trilogy", the traditional extra opera show of the Festival, scheduled from 16 to 22 December. In this regard, the Maestro is going to prepare great voices for a gala concert dedicated to Giuseppe Verdi and two of the most significant opera titles of the Italian repertoire.

ALBO D'ORO

Le "Vie dell'Amicizia" in Giordania e a Pompei

1997 **SARAJEVO** *Centro Skenderija*
1998 **BEIRUT** *Forum di Beirut*
1999 **GERUSALEMME** *Piscina del Sultano*
2000 **MOSCA** *Teatro Bolshoi*
2001 **EREVAN - ISTANBUL** *Palazzo dell'Arte e dello Sport Convention & Exhibition Centre*
2002 **NEW YORK** *Ground Zero - Avery Fisher Hall (Lincoln Center)*
2003 **IL CAIRO** *Ai piedi delle Piramidi*
2004 **DAMASCO** *Teatro Romano di Bosra*
2005 **EL DJEM** *Teatro Romano di El Djem*
2006 **MEKNÈS** *Piazza Lahdim*
2007 **CONCERTO PER IL LIBANO** *Roma, Palazzo del Quirinale*
2008 **MAZARA DEL VALLO** *Arena del Mediterraneo*
2009 **SARAJEVO** *Olympic Hall Zetra*
2010 **ITALIA-SLOVENIA-CROAZIA** *Trieste, Piazza Unità d'Italia*
2011 **NAIROBI** *Uhuru Park*
2012 **CONCERTO DELLE FRATERNITÀ** *Ravenna, Pala De Andrè*
2013 **CONCERTO PER LE ZONE TERREMOTATE DELL'EMILIA** *Mirandola, Piazza della Costituente*
2014 **REDIPUGLIA, SACRARIO MILITARE** *Fogliano di Redipuglia*
2015 **OTRANTO** *Cattedrale Santa Maria Annunziata*
2016 **TOKYO** *Teatro Bunka Kaikan - Metropolitan Theatre*
2017 **TEHERAN** *Vahdat Hall*
2018 **KIEV** *Piazza Sofiyska della Cattedrale di Santa Sofia*
2019 **ATENE** *Odeon di Erode Attico*
2020 **PAESTUM** *Parco archeologico*
2021 **EREVAN** *Città capitale dell'Armenia*
2022 **LOURDES - LORETO** *Santuari mariani*
2023 **JERASH (Giordania)** *Teatro Romano*
2023 **POMPEI** *Parco Archeologico, Teatro Grande*




Luciano Berio

Vibrazioni contemporanee

voci sublimi e la world music di Berio, la Bomba di Adams e il paradossale Rave Classico di Enrico Melozzi

di Guido Sani

Il bello di un festival è di potere proporre e spesso produrre spettacoli originali, fuori dagli schemi che stimolano curiosità e in taluni casi suscitano vivo stupore. È anche il caso del Ravenna Festival dove queste occasioni non mancano mai e dietro c'è sempre l'intuizione e l'esperienza del direttore artistico Franco Masotti. Giocando con anniversari e riscoperte artistiche, connessioni estetiche e poetiche sperimentali, ecco le spigolature fra alcuni eventi intriganti legati alla creatività contemporanea offerti dal cartellone 2023.

Partiamo da **Luciano Berio** protagonista della musica contemporanea italiana del secondo '900 per cui il festival propone due eventi, in primis le celebri ***Folk Songs*** (il **9 luglio** al **teatro Rasi**).

«Al di là dell'omaggio al musicista nel ventennale della morte – commenta Masotti – va sottolineato, a proposito del tema del festival, il sodalizio fra Berio e Calvino con esiti importanti nel campo del teatro musicale. D'altra parte, *Folk Songs* è uno dei più noti lavori di Berio, una "selezione" di canti di tradizione del mondo, una sorta di world music *ante litteram*, compresi alcuni brani apocrifi ricreati per questo progetto, che all'epoca fu affidato alla voce sublime di Cathy Berberian. Nella serata, questa esecuzione è affiancata da due composizioni firmate da Ivan Fedele e Fabio Nieder, in prima assoluta, entrambe concepite per ensemble orchestrale e voce».

Berio poi ricompare anche nel concerto ***Harmonia artificiosa*** (il **28 giugno** nella basilica di **San Giovanni Evangelista).**

«È il progetto di una giovane violinista americana, Elicia Silverstein, interprete del repertorio barocco e contemporaneo, che propone una serie di composizioni di Berio, brani aforismatici dedicati ad amici artisti. Fra questi anche Marcello Pani, importante direttore d'orchestra, di cui a sua volta sono eseguiti brevi omaggi a musicisti, quali lo stesso Berio. Infine, la serata comprende brani di Franz Biber, singolare compositore barocco noto per la sua notazione fuori dai canoni, fino nell'uso della dissonanza».

A proposito di Berio è stata citata la celebre vocalist Cathy Berberian ed ecco spuntare al festival un'altra voce straordinaria, quella di **Joan La Barbara** (concerto il **6 giugno** al **teatro Rasi,** con, a seguire, una conversazione con lo stesso Franco Masotti).

«La performance di La Barbara nasce da intenti comuni fra il Festival il centro studi ravennate Malagola dedicato per l'appunto all'esplorazione della voce nelle arti performative. La Barbara è stata indubbiamente una protagonista del canto sperimentale fin dagli anni '60, interprete di composizioni fra gli altri di Morton Feldmann e John Cage, ed a sua volta autrice di brani originali. Fra l'altro La Barbara sarà al festival il giorno prima di **Laurie Anderson** che ha sperimentato molto l'utilizzo della vocalità, entrambe potremmo dire all'insegna della poetica *Voice is the original instrument*».

Cambiamo tema e passiamo alla Bomba, quella atomica, "arma apocalittica" tornata d'attualità in questi tempi con la guerra in Ucraina. Il Festival ce ne propone una lettura in chiave di sonorità innovative con il compositore americano **John Adams**.

«Si tratta di uno degli autori contemporanei tra i più eseguiti nel mondo e va evidenziato che Adams ha rinnovato l'opera partendo anche da fatti di cronaca, magari eventi politici come, ad esempio, *Nixon in China* che raccontava la missione del presidente Usa in Cina. E si può citare anche *Il caso Klinghofer*, sulla tragica vicenda di terrorismo sulla nave "Achille Lauro". Ma va precisato che l'approccio di queste creazioni legate allo "spirito del tempo" non era di certo "verista", ma trasfigurato in senso visionario.

Contemporary vibrations: sublime voices and Berio's world music, Adams' Bomba and Enrico Melozzi's paradoxical Rave Classico

Festivals can offer original, unconventional shows. This is what has been happening at Ravenna Festival thanks to the intuition and experience of the artistic director Franco Masotti. Here are some examples of the 2023 edition.The festival dedicates two events to Luciano Berio, protagonist of contemporary Italian music: the first is "Folk Songs" (July 9th at Teatro Rasi). Masotti says: «The partnership between Berio and Calvino had important results in the field of musical theater. Folk Songs is one of Berio's best known works, a sort of ante litteram world music». Berio also reappears in "Harmonia artificiosa" (June 28th in the basilica of San Giovanni Evangelista). «It is the project of a young American violinist, Elicia Silverstein who proposes a series of compositions by Berio, aphorismic pieces dedicated to artist friends». Joan La Barbara is another extraordinary voice at the festival (June 6th at Teatro Rasi, followed by a conversation with Franco Masotti himself). «La Barbara's performance originates from common intentions between the Festival and the Malagola study center in Ravenna, whose aim is exploring voice in performing arts». The festival then offers a show of contemporary sounds on the theme of the atomic bomb with the American composer John Adams. The symphony derived from the work Doctor Atomic is about the Manhattan Project at Los Alamos and, in particular, the role of Robert Oppenheimer (June 30th, Pala De André). The execution is by Kristjan Jarvi. The title "Rave Classico" is both paradoxical and provocative. It is a show by maestro and cellist Enrico Melozzi (July 15th, Palazzo San Giacomo di Russi). "It is a project by the Orchestra Notturna Clandestina and it si linked to the idea of a rave party, as an event extended from dusk to dawn, full of various artistic contributions" Masotti explains. The last visionary intersection to mention is the Afrobeat Classical Orchestra' project (on stage on July 8th at Teatro Alighieri), "Circles". «Marco Zanotti and his group present a concert linked to the new record production dedicated to the theme of recycling. Exclusively for the festival, it becomes a real multimedia show involving the Mutoids Waste Company"

Inoltre, Adams è stato legato alla controcultura americana degli anni '60-'70, declinando in musica il poema *Jukebox all'idrogeno* di Allen Ginsberg. Al festival viene eseguita la sinfonia derivata dall'opera ***Doctor Atomic*** che parla del Manhattan Project a Los Alamos e, in particolare, della figura di Robert Oppenheimer (**30 giugno, Pala De André**). L'esecuzione è affidata alla bacchetta di **Kristjan Jarvi** che nella seconda parte della serata – di tutt'altro spirito – accompagna il pianista **Stefano Bollani** nel suo **Concerto Azzurro**».


Elicia Silverstein


Stefano Bollani

Torniamo alla musica classica, ma appunto con tutt'altro spirito, paradossale e provocatorio nel titolo di ***Rave Classico***, grazie al maestro e violoncellista **Enrico Melozzi**, gia noto al festival per le sue incursioni ravennati con i Cento Cello's (il **15 luglio** a **Palazzo San Giacomo** di **Russi**).
«Innanzitutto va detto che è un progetto dell'**Orchestra Notturna Clandestina**, di per se legata al concetto di *rave*, come evento prolungato dal tramonto all'alba, ricco di svariati contributi artistici. La compagine guidata da Melozzi si avvale di professionisti di varia provenienza che suona diverse partiture sinfoniche – da Mozart al rock – intersecate dall'incursione di solisti come **Niccolò Fabi**, **Giovanni Sollima** e altri notevoli strumentisti. Melozzi, va sottolineato, come direttore d'orchestra elabora, anche per i pezzi più "accademici", arrangiamenti squisitamente pop. C'è molto divertissement in questo progetto di ibridazione sonora per coinvolgere, nei modi e nell'intonazione, anche un pubblico giovane poco propenso ad ascoltare la musica orchestrale, o cosiddetta colta».
L'ultimo incrocio visionario da citare è il progetto della **Classica Orchestra Afrobeat** (in scena l'**8 luglio** al **teatro Alighieri**).
«***Circles*** di **Marco Zanotti** e il suo gruppo presentano un concerto legato all'omonima nuova produzione discografica, dedicata al tema ecologico del riciclo. In esclusiva per il festival diventa un vero e proprio spettacolo multimediale, che coinvolge i **Mutoids Waste Company**, la storica comunità eco-artistica di Sant'Arcangelo di Romagna, nota per la creazione di sculture e macchine assemblate con rottami industriali. Questi "oggetti mutanti" – che rimandano a mondi distopici e residuali – sono la cornice scenografica dell'evento. ❍



La leva del comico per rovesciare l'*assurdità* del mondo, da Aristofane a Cervantes.

Parola di Marco Martinelli e Ermanna Montanari

di Roberta Bezzi



Marco Martinelli e Ermanna Montanari si ispirano a classici di grande attualità, come Aristofane e Miguel de Cervantes, per i due appuntamenti inseriti nel cartellone 2023 del Ravenna Festival: ***Acarnesi Stop The War!*** e ***Don Chisciotte***.
«Il caso non agisce mai a caso», evidenziano i fondatori delle Albe, riferendosi alla scelta dei due "principi della commedia", maestri nell'usare la leva della comicità per rovesciare l'assurdità del mondo. Con loro il comico illumina gli orrori della guerra, penetra i mali delle società di tutti i tempi, a dimostrazione di quanto i classici non siano polvere da museo ma in grado di parlare con una lingua ancora tagliente e appuntita.
«Dinanzi a un'umanità "monotona" che cade sempre negli stessi errori, il compito degli artisti è quello di restare irriducibili, anche a costo di essere bistrattati e derisi, come Don Chisciotte», affermano.
Per Martinelli e Montanari, Don Chisciotte è l'erede degli eroi dì Aristofane che in qualche modo anticipano le follie di cui racconta Cervantes. Forte e chiaro è il riferimento alla guerra di ieri in Peloponneso tra Ateniesi e Spartani e a quella di oggi in Ucraina fra Russi e Ucraini, in *Acarnesi*, che per l'appunto diventa *Stop The War* per indicare già dal titolo di cosa si sta parlando. Lo spettacolo, dopo aver debuttato a fine maggio nel Teatro Romano di Pompei, va in scena il **3 giugno** nella cornice del **teatro Alighieri**, una produzione del Parco Archeologico insieme a Ravenna Festival, che vede Marco Martinelli dirigere sulla scena ottanta adolescenti di Pompei, Torre del Greco e Castellammare di Stabia. «Dopo l'esito gioioso di *Uccelli* l'anno scorso – racconta il regista e drammaturgo – diamo il via a un nuovo triennio dedicato ad Aristofane. E iniziamo con la sua prima commedia, scritta ad appena 18 anni: un testo surreale e sorprendente, in cui emerge il suo porsi furiosamente contro la guerra. Per convincere la tribù degli Acarnesi a una tregua ricorre alla figura di Diceopoli, "il giusto cittadino" ateniese, per spiegar loro che servire la patria significa cercare la pace. Pone loro domande come: siete sicuri che la colpa sia solo degli Spartani e che le cause della guerra non siano invece più complesse? Che non siamo stati anche noi a provocarli? Queste parole di 2500 anni fa suonano estremamente attuali».
Dopo il "Cantiere Dante" degli scorsi anni, prende ufficialmente forma il nuovo progetto triennale delle Albe denominato "Cantiere Malagola", con *Don Chisciotte*, in programma **dal 5 al 16 luglio** alle 20, nel **palazzo Malagola** in via di Roma 118. «Abbiamo già iniziato a lavorare con un nucleo "storico" di duecento cittadini che ci seguono da anni, ma la "chiamata pubblica" prevede di arrivare ad



Using Comedy to reverse the absurdity of our world: Marco Martinelli and Ermanna Montanari between Aristophanes and Cervantes

Marco Martinelli and Ermanna Montanari take inspiration from two classics that actually speak of our time such as Aristophanes and Cervantes for the two shows they are staging at Ravenna Festival 2023: Acharnians Stop The War! *and Don Quixote. They say that "when humankind becomes monotonous and keeps repeating the same mistakes, artists must be inflexible even if this may mean to be despised and made fun of, like Don Quixote". According to Martinelli and Montanari, Don Quixote is the heir of Aristophanes' heroes who somehow disclosed the follies Cervantes spoke about. After "Cantiere Dante" of the past few years, the new three-years project called Don Quixote is taking shape: it will be on stage from July 5th to July 16th at 8 p.m (palazzo Malagola, via di Roma 118). Montanari explains: "We are already working with some 200 citizens that have been with us for years, but the "public call" aims at reaching at least 500 people. Since the first choir is dedicated to dreams, we have asked citizens for a very personal gift: tell us one of their sleeping dreams to transform it into drama".*





almeno 500 persone – spiega la pluripremiata Ermanna Montanari –. Dato che il primo coro sarà dedicato al tema del sogno, centrale in Cervantes, abbiamo chiesto ai cittadini di farci un regalo molto intimo: raccontarci un proprio sogno notturno, per farne drammaturgia». Tra i tanti che ha già avuto l'opportunità di leggere, Ermanna è rimasta particolarmente colpita da quello che racconta la discesa in una cantina, con tini pieni di vino e in fondo una parete di nuvole: all'interno la visione di un battistero dove si svolge un battesimo. «Mi ha fatto venire in mente la discesa nella grotta di Montesinos da parte di Don Chisciotte – svela –. Si immerge nelle viscere della terra, nell'immaginario della psiche, dove nuvole e vino sono la "materia dei sogni", per citare l'altro sublime contemporaneo di Cervantes, ovvero William Shakespeare. Non possiamo che ringraziare i cittadini per la generosità. Saranno loro poi a "cucire" i loro sogni e a donarli agli spettatori... e non posso svelare altro».

Come nei Misteri Eleusini, all'interno di Malagola lo spettatore farà un cammino individuale, partendo dalle sale del palazzo incantato per arrivare alla locanda nel giardino retrostante, rovesciando quindi l'inizio del romanzo, interrogandosi sulla relazione tra realtà e sogno.
Sono passati trent'anni da quando le Albe, inventando la non-scuola, hanno creato il primo cortocircuito tra il teatro e la città di Ravenna, è dal 2015 che le "chiamate pubbliche" dantesche hanno rivoluzionato il tessuto teatrale ravennate, creando un modello premiato in Italia e all'estero. «È bello vedere – concludono Montanari e Martinelli – come questa "forma scenica" sia ora molto imitata da altre realtà cittadine, generando un'onda energetica, ne siamo orgogliosi. Farà bene a tutta la città». ❍

Sopra: Ermanna Montanari e Marco Martinelli

A sinistra: in alto, manifesto del **Don Chisciotte**, *in basso, una scena da* **Uccelli** *(2022)*







“Il verbo degli uccelli” una **comunità** va in scena con il **Grande Teatro di Lido Adriano**

di Maria Vittoria Fariselli

«Saremo tantissimi, più di cento!», «Saremo un coro di uccelli, saremo vivaci!», «Sarà bellissimo, con tante persone, le luci, la musica!». Le voci di Amina, Maya e Jessica (7, 9 e 10 anni) si accavallano emozionate, a pochi giorni di distanza dal debutto di *Mantiq At-Tayr il Verbo degli Uccelli,* lo spettacolo del Grande Teatro di Lido Adriano che aprirà questa edizione del Ravenna Festival. La compagnia, nata all’interno del centro culturale Cisim di Lido Adriano, è composta da attori non professionisti completamente eterogenei per età, provenienza ed estrazione e debutterà al Festival portando in scena un poema persiano del 1200 di Farid Ad Din Attar, “una fiaba orientale” sulla ricerca di sé suggerita da Nicola Montalbini e caldamente accolta dal regista Luigi Dadina, Lanfranco Vicari e Federica Francesca Vicari (direzione artistice e organizzative) e dal resto di questa grande squadra. La drammaturgia e la traduzione del testo sono state curate da Tahar Lamri, scrittore e intellettuale, per riadattare in forma teatrale e contemporanea l’antico racconto, in un alternarsi cosmopolita di accenti, lingue e dialetti, con l’accompagnamento dalle composizioni musicali di ispirazione orientale di Francesco Giampaoli. A rimarcare l’impronta moderna ed eclettica del progetto, la contaminazione rap nei testi e nei cori scritti dal rapper Lanfranco Vicari (Moder) e interpretati insieme ad Albino Nocera. «Per noi l’ibridazione è naturale – spiega Nocera – non abbiamo paura di corrompere la drammaturgia con il rap, perché si tratta comunque di un linguaggio poetico, molto in voga tra i più giovani e, soprattutto, di una parte fondamentale del Cisim». Nel Centro si organizzano infatti laboratori di rap per adulti ai ragazzi da oltre dieci anni, oltre ai più recenti laboratori di teatro, musica, sartoria e scenografia. All’interno delle classi si intrecciano età e culture, in una sfaccettata collaborazione da cui nasce uno spettacolo che non vive tanto nella sua rappresentazione, quanto nella sua costruzione. Per i più piccoli, oltre alla recitazione in sé, ci sono al centro dell’esperienza il senso di aggregazione, come racconta Mattia, 11 anni, alla sua prima prova sul palco ma deciso più che mai a diventare attore: «Da queste parti non c’è molto da fare di solito, ma anche dopo lo spettacolo non staremo più tutti i giorni in casa a non fare nulla, perché avremo nuovi amici!», e la



condivisione delle proprie radici, come nel caso di Maya: «L'anno scorso ho recitato nella mia lingua, il rumeno. Mi piacerebbe farlo di nuovo, è stato emozionante perché ha avvicinato i miei amici alla mia cultura» oltre che la voglia di scoprire cose nuove. In questo continuo scambio risiedono la forza e l'energia del teatro popolare, in uno spettacolo che fa delle differenze anagrafiche, sociali e culturali uno strumento di unione e non di separazione, per creare una collettività, o per meglio dire uno *stormo*, dove le capacità e le unicità di ognuno valorizzano quelle dell'altro. Anche tra gli adulti, il valore comunitario del progetto è parte imprescindibile dell'esperienza: a vestire i panni dei vivaci e tormentati uccelli in viaggio alla ricerca del *Simorgh*, loro indiscusso re, c'è chi, come Pietro, vive a Lido Adriano da anni ma solo grazie a questa esperienza ha occasione di stringere nuove amicizie, o chi sogna di recitare da sempre, come Mattia, che negli spazi del Cisim si trasforma in un pappagallo ironico e vanesio. Ci sono poi la narratrice Semiha e l'usignolo Suna, madre e figlia, che si riscoprono insieme in un ambiente nuovo, creando ricordi e legami al di fuori della routine domestica. Soprattutto però, c'è chi dà a questa collettività un valore più forte, come Whitney, educatrice al centro sociale polivalente Agorà di Lido Adriano, che spiega: «Ho scelto questo laboratorio perché mi mancava l'esperienza teatrale e ho ritrovato qui molti dei miei ragazzi. Fare questa esperienza insieme mi ha permesso di mettermi al loro livello e creare un legame più profondo come educatrice», o Lorenzo Carpinelli, l'upupa che guiderà lo stormo nel suo lungo viaggio, che da due anni collabora con il Centro con la volontà di valorizzare un luogo tanto affollato dai turisti in estate quanto abbandonato dai ravennati durante l'inverno: «Sono emozionato all'idea di prendere parte a uno spettacolo che vuole abolire barriere anagrafiche, linguistiche ed etniche. Quando saremo in scena, a prescindere dalla performance, trasmetteremo al pubblico la nostra energia e il nostro affiatamento». ❍

The word of the birds: a community on stage with the Grande Teatro di Lido Adriano

«We will be more than a hundred!», «We will be a chorus of birds!», «It will be beautiful, with so many people, lights, music!»; The voices of Amina, Maya and Jessica (7, 9 and 10 years old) overlap excitedly when they speak of the debut of Mantiq At-Tayr il Verbo degli Uccelli *(*The word of the birds*), the show at the Grande Teatro di Lido Adriano which will open Ravenna Festival 2023.*

The company, born inside the Cisim cultural center in Lido Adriano, is mainly made up of non-professional actors and will stage a Persian poem dating back to 1200s by Farid Ad Din Attar. It is "an eastern fairy tale" suggested by Nicola Montalbini and warmly welcomed by the director Luigi Dadina, Lanfranco Vicari and Federica Francesca Vicari (artistic and organizational director) and by the rest of the organization.

The dramaturgy and the translation have been written by Tahar Lamri, author and intellectual who has re-adapted the ancient tale in a theatrical and contemporary form, using a cosmopolitan variety of accents, languages and dialects.

Musics are by Francesco Giampaoli.

The rap contamination in the texts and choruses written by the musician Lanfranco Vicari (Moder) and interpreted together with Albino Nocera stress the modern and eclectic imprint of the project.



MOLINETTO
RISTORANTE PIZZERIA
arte e cucina


La passione per il buon cibo
Il Molinetto è lieto di comunicare che il suo impegno Green è in costante evoluzione ed aumento perché è fermamente convinto che questa sia la strada giusta da seguire.
Green è bello!

Punta Marina Terme (RA)
Tel. 0544 430248
Via Sinistra Canale Molinetto 139/B
www.ristorantemolinetto.it
Scarica l'app e prenota per l'asporto e anche per la consegna a domicilio



Elena Bucci in Se resistere dipende dal cuore

È il teatro **bellezza**

Dalla fiaba contemporanea di Odradek al dramma di Marat/Sade "diversamente abile", e dalla poesia di Amelia Rosselli all'eterno duello di Due Regine

di Alessandro Fogli

Il 15 e 16 giugno il Teatro Rasi ospita i faentini Menoventi con la prima assoluta di ***Odradek*** (prodotto da Menoventi/E Production, Ravenna Festival, Accademia Perduta Romagna Teatri, Operaestate Festival Veneto/CSC, in collaborazione con Masque Teatro), spettacolo che nasce da un'idea di Consuelo Battiston e Gianni Farina (fondatori della compagnia), e che vede in scena la stessa Battiston insieme a Francesco Pennacchia. *Odradek* è una fiaba contemporanea ispirata dai moniti di Gunther Anders e dai capricci di Franz Kafka. A casa di M, una donna ordinaria rintanata nella *comfort zone* domestica, ogni desiderio viene esaudito ancora prima d'essere concepito. «Nel paese della cuccagna – dice Gianni Farina – la spirale del conformismo ha eliminato ogni ghiribizzo, dunque le previsioni di marketing risultano infallibili». Ignaro messaggero di questo mondo incantato è Q, corriere espresso dell'azienda più importante del settore consegne, l'onnipresente *Odradek*. Dalla relazione tra i due nascono interrogativi inconsueti: da dove arrivano gli oggetti? E le notizie? Chi parla all'altro capo dell'apparecchio? Un guasto al sistema elettrico consentirà a questi eremiti di massa di scorgere un riflesso dell'invisibile trama del mondo, innescando uno scontro tra ambiente e ambizione, una lotta tra illusione e immaginazione. «L'innocenza inconsapevole della vita odierna – spiega Farina – ovvero l'incapacità di avvertire il peso della responsabilità del proprio agire, a volte si incrina e lascia filtrare i sintomi di un'angoscia singolare, insolita; come un'ombra cupa, il sentimento di insensatezza della propria esistenza si insinua nella mente di M». L'incanto che avvolge e omologa i protagonisti di questa fiaba sembra diffondersi dagli apparati e dagli oggetti domestici, prodotti inerti che occasionalmente danno l'impressione di osservare le umane attività e paiono giudicare i loro consumatori. Nella solitudine e nel silenzio della sera, la casa sembra avere mille occhi e le merci prendono vita per dispensare consigli e ammonimenti, forti di una saggezza sovrumana non contaminata da improduttive pulsioni o superflue emozioni. E a proposito di consigli, i Menoventi suggeriscono alcune letture in qualche modo legate a *Odradek*, tra le quali, oltre a Kafka e Anders, *L'apprendista stregone* di Goethe, *La penna* di Tommaso Landolfi e, soprattutto, le poesie *Episodio*, *Alcuni vantaggi della civiltà* e *Divisione del lavoro*, di Hans Magnus Enzensberger, «che è sempre stato un faro per la poetica della compagnia». ❍

«*Marat/Sade* è un lavoro che risale al 2007, ispirato al testo di Peter Weiss – dice il regista Maurizio Lupinelli – oggi ripreso con l'aiuto di Eugenio Sideri. Oltre ai ragazzi diversamente abili dei laboratori di Nerval Teatro e ai loro educatori, in scena ci saranno anche 16 attori della non-scuola del Teatro delle Albe e, assieme a me, cinque attori professionisti, Marco Cavalcoli, Davide Falbo, Carlo Garavini, Elisa Pol e Miriam Russo»

Quello che vedremo il 29 giugno al Teatro Alighieri è un lavoro frutto di una pletora di collaborazioni (Ravenna Teatro, le Cooperative Sociali La Pieve, San Vitale e Selenia di Ravenna), con in scena una cinquantina di presenze, tra cui le attrici e gli attori diversamente abili del laboratorio permanente *Il Teatro è Differenza* di Ravenna. Si tratta di ***Marat/Sade: le due rivoluzioni***, produzione di Ravenna Festival e **Nerval Teatro**, per il quale **Maurizio Lupinelli** ed **Elisa Pol** – fondatori di Nerval Teatro – si sono liberamente ispirati a *Marat/Sade. La persecuzione e l'assassinio di Jean-Paul Marat* di Peter Weiss. È Maurizio Lupinelli, regista e tra gli interpreti dello spettacolo, a illustrare la genesi di questo *Marat/Sade*, testo con cui si era già confrontato nel 2007. «È dal 1996 che, »

VILLA MIMOSA

COMUNITÀ ALLOGGIO PER ANZIANI



Volete il **benessere** dei vostri cari?
Vi piacerebbe saperli al sicuro in un ambiente **confortevole**?
Seguiti e accuditi da mani esperte e gentili?
Volete che vengano trattati con dignità e rispetto **come in famiglia**?

Noi ci siamo.

Villa Mimosa ti fa sentire a casa






Ravenna - via Ravegnana 481 Tel. 0544 406978 info@villamimosa.ra.it **www.villamimosa.ra.it**



a partire da Ravenna, conduco anche laboratori dedicati ai linguaggi del teatro con persone diversamente abili e nel 2007 il centro teatrale toscano Armunia, dove Nerval aveva residenza creativa, ci chiese di intraprendere un percorso nel territorio con un gruppo di ragazzi diversamente abili, da cui nacque *MARAT*, che debuttò al Castiglioncello Festival, uno dei più importanti in Italia. Poi è successo che il Ravenna Festival, qualche anno dopo, mi chiese di portare i lavori con i ragazzi diversamente abili in città. Quindi ho fatto *Appassionatamente* nel 2010 e *Sinfonia Beckettiana* nel 2018. Dopodiché il Comune di Ravenna, nella persona dell'allora assessora Valentina Morigi, mi chiese di spostare qua i laboratori con le persone diversamente abili, utilizzando lo spazio dello Zodiaco. Ho quindi iniziato a lavorare con 25 ragazzi di tre cooperative storiche del territorio ravennate, La Pieve, San Vitale e Selenia.
Quando è stato il momento di arrivare alla realizzazione di uno spettacolo, ho pensato di rimettere mano a questo testo, con il fondamentale aiuto di Eugenio Sideri.
Oltre ai ragazzi e ai loro educatori, in scena ci saranno anche 16 attori della *non-scuola* del Teatro delle Albe e, oltre me, cinque attori professionisti, Marco Cavalcoli, Davide Falbo, Carlo Garavini, Elisa Pol e Miriam Russo».

Cosa succede in *Marat/Sade*?
«Durante l'epoca napoleonica il Marchese De Sade è rinchiuso all'interno del manicomio di Charenton e, spinto dal direttore dell'istituto, decide di allestire una rappresentazione teatrale sull'assassinio di Jean Paul Marat



assieme ai pazienti detenuti: un gesto rivoluzionario e poetico. Sul palco noi diamo vita a uno spazio scenico veramente democratico, dove i corpi possano mostrarci la ferocia del gesto e nello stesso tempo la sua disarmante bellezza. Quella che si scatena è una festa dionisiaca, una catarsi, una collettività che si fa teatro, in un ribaltamento continuo tra potere e libertà, tra ferocia e grottesco, mettendo in cortocircuito il binomio malattia e reclusione, detenzione e libertà».

Dove individui le differenze maggiori con il lavoro del 2007?
«Il testo di Weiss ha molti livelli di lettura e la prima volta che lo affrontai mi resi conto che era difficile trasmettere tutte le stratificazioni a quei ragazzi, e dunque presi solo alcuni aspetti della grande cornice della rivoluzione francese, come il potere e il sopruso, puntando a una rappresentazione molto corale che trattasse questi temi in maniera anche molto ironica. In questa nuova versione, invece, ho creato tanti episodi in cui i ragazzi sono davvero protagonisti. E infatti per me è importante, pur essendo anche in scena nelle vesti di Sade, apparire come un fantasma, perché è loro che voglio che vengano fuori». ❍



A sinistra e qui sopra, scene dallo spettacolo Marat/Sade: le due rivoluzioni *di Nerval Teatro che vede la partecipazione di attori diversamente abili, cresciuti nei laboratori teatrali guidati da Maurizio Lupinelli e Elisa Pol*




Consuelo Battiston (Menoventi)

Partendo dalla naturale propensione della parola al suono, accentuata nel mondo poetico di Amelia Rosselli, Elena Bucci e Luigi Ceccarelli perseguono l'integrazione dei due linguaggi artistici, con le più recenti risorse della tecnologia digitale e della diffusione sonora

Si torna quindi al Teatro Rasi l'11 luglio, quando **Elena Bucci** e **Luigi Ceccarelli** saranno protagonisti di ***Se resistere dipende dal cuore***. *Ascoltando Amelia Rosselli*. Frutto di una collaborazione artistica di lunga data, lo spettacolo (produzione Edison Studio, Le belle bandiere, Nuova Consonanza, Ravenna Festival) nasce dalla lettura dei versi di Amelia Rosselli. Partendo dalla naturale propensione della parola al suono, particolarmente accentuata nel mondo di Rosselli, Elena Bucci e Luigi Ceccarelli perseguono un'integrazione dei due linguaggi artistici, facendo tesoro delle più recenti risorse della tecnologia digitale e della diffusione sonora. La parola poetica rappresenta dunque un'occasione per costruire un percorso attraverso la voce, il suono, le variazioni ritmiche e le improvvisazioni. «Ho conosciuto Amelia Rosselli nel 1984 – ricorda Luigi Ceccarelli – quando con Lucia Latour decidemmo di utilizzare come colonna sonora per uno spettacolo di danza le letture dei suoi testi. Rosselli si prestò volentieri all'operazione, e decidemmo di fare delle registrazioni della sua voce a casa mia. Quanta vitalità c'era in quei testi, quanta invenzione e quanta meticolosità. Ci si scorgeva chiaramente il respiro della sua formazione cosmopolita, così insita in lei



e che molta cultura italiana di quei tempi non ha mai avuto, chiusa in un provincialismo senza via di uscita. Oggi, dopo tanti anni, la poesia di Amelia Rosselli ha ancora la stessa forza di allora, e anzi come accade per i grandi artisti, è diventata ancora più attuale e stupefacente. Musica e poesia per lei erano totalmente affini, tenuti insieme dall'interesse per le strutture e dal rigore scientifico. Questa performance parte dai testi e dal pensiero di Amelia Rosselli mettendo insieme poesia e musica, i due elementi che hanno segnato la sua vita, come soltanto oggi la tecnologia digitale può permetterci di osare. Un esercizio di integrazione dei linguaggi artistici che pensiamo possano essere un contributo a una sintesi del suo pensiero». Anche Elena Bucci concorda sull'importanza della voce poetica di Amelia Rosselli: «Quando Luigi mi ha fatto ascoltare la registrazione della sua voce ho avuto conferma, ancora una volta, di quanto la voce possa raccontare »

From Menoventi to Elena Bucci: great local companies for Ravenna Festival 2023

On 15th and 16th June the debut of Odradek *by the company Menoventi (from Faenza) will take place at Teatro Rasi. The show is produced by Menoventi/E Production, Ravenna Festival, Accademia Perduta Romagna Teatri, Operaestate Festival Veneto/CSC, together with Masque Teatro, and it is a contemporary fairy tale inspired to Gunther Anders' admonishments and Franz Kafka's whims. At M.'s house, an ordinary woman lives in her comfort zone where every desire is satisfied before being conceived. The unaware messenger of this enchanted world is Q, pony express of the most important company of deliveries. The two characters start wondering: where do those objects come from? And the news? «The unaware innocence of today's life – says Farina, founder of the company – sometimes cracks and lets in a dark shadow, the feeling of nonsense in M.'s mind».*

On June 29th, we will see the fruit of many different collaborations at Teatro Alighieri: Ravenna Teatro, le Cooperative Sociali La Pieve, San Vitale e Selenia di Ravenna. On stage around fifty people who are the disable actors and actresses of the permanent theatre lab Il Teatro è Differenza *(Theatre is Difference), from Ravenna, together with five professional actors. The show is* Marat/Sade: Le due rivoluzioni, *Ravenna Festival and Nerval Teatro production.*

We are back to Teatro Rasi on July 11th when Elena Bucci and Luigi Ceccarelli will be protagonists of Se resistere dipende dal cuore. Ascoltando Amelia Rosselli (If resisting depends on the heart, listening to Amelia Rosselli). *The poetic word is a chance to build a path through voice, sound, rhythm and improvisations.*

Elena Bucci will be protagonist at Rasi also on July 18th with Chiara Muti in Due Regine (Two Queens), a production by *Le belle bandiere (together with Teatro di Napoli – Teatro Nazionale e Fondazione Campania dei Festival – Campania Teatro Festival). The two actresses and directors play the queens Mary Stuart and Elizabeth Tudor, enchained one to the other in a never-ending duel.*





Le attrici Elena Bucci e Chiara Muti

un'anima e di quanto, se tesa a essere autentica e trasparente, diventi musica: variazioni di ritmo, echi di lingue diverse, furie, dolcezze, impennate improvvise, monocordi e ipnotiche, slanci cupi e cristallini. Ho raccolto i più svariati materiali su di lei, sempre mettendo al centro la sua opera poetica: interviste, biografie, racconti, foto. E il suo mistero non si dissolveva, tendeva a crescere. Amelia sa fuggire lasciando una scia di domande. Ci siamo quindi ritrovati, Luigi e io, ognuno con i suoi strumenti, decisi a tentare un lungo lavoro che ci indicasse la strada. È cominciata così una danza che, nonostante la nostra lunga conoscenza, ancora una volta ci ha stupito e non si ferma». ❍

Alla storia conflittuale delle due regine – Mary Stuart ed Elizabeth Tudor interpretate da Elena Bucci e Chiara Muti – narrata dai documenti, si affianca una drammaturgia parallela, in cui si intrecciano improvvise apparizioni di fantasmi, autobiografia, sogno... Le sovrane finalmente si incontrano, in nome di una visione del potere diversa da quella che impararono dai loro padri e che, forse, porterà in futuro alla pace.

Ritroviamo poi, sempre al Rasi (18 luglio), Elena Bucci, co-protagonista con **Chiara Muti** di ***Due Regine***, produzione Le belle bandiere (in collaborazione con Teatro di Napoli – Teatro Nazionale e Fondazione Campania dei Festival – Campania Teatro Festival). Le due attrici e registe interpretano le regine Mary Stuart ed Elizabeth Tudor, incatenate l'una all'altra in un eterno duello: due regine, due donne, due religioni, due temperamenti opposti, due segni zodiacali in contrasto, due visioni della politica, della vita, dell'amore, due destini. La vita dell'una significa la morte dell'altra: pur di vincere si ricorre alla guerra e all'intrigo, viene sacrificato ogni sussulto di pietà, ogni possibile misericordia. Alla storia narrata dai documenti si affianca una drammaturgia parallela, in cui si intrecciano improvvise apparizioni di fantasmi, autobiografia, sogno, racconto. Le due regine finalmente si incontrano, in nome di una visione del potere diversa da quella che impararono dai loro padri e che, forse, porterà in futuro alla pace. Portare in scena due personalità come Mary Stuart ed Elizabeth Tudor non è certo una passeggiata di salute: due caratteri singolarissimi, un rapporto di amore-odio, fragilità, durezze, rivalità, il tutto in un'epoca elisabettiana complessa e grandiosa. Ma proprio partendo da questi presupporti, Chiara Muti ed Elena Bucci arrivano a uno spettacolo che riesce a descrivere, con una forte carica emotiva, l'evoluzione del rapporto delle due regine e, contestualmente, della storia anglo-scozzese. ❍



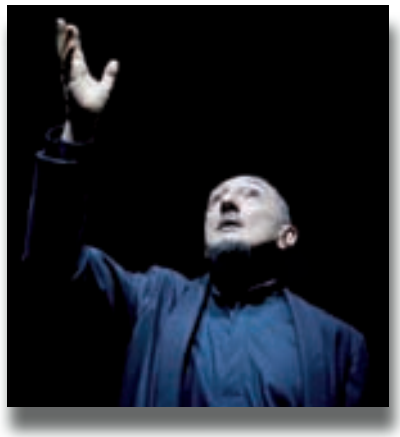
#moreonboard

Leader nella produzione di attrezzature nautiche e illuminazione, per vivere il mare in tranquillità e sicurezza.

QUICK® SPA

www.quickitaly.com





Sandro Lombardi incontra Giovanni Testori, l'autore che *parlava* con gli attori, in una lingua *inventata*

di Alessandro Fogli

Il Ravenna Festival non poteva che affidare a Sandro Lombardi, nel centenario della nascita di Giovanni Testori, la lettura – il 12 luglio, al Chiostro del Museo Nazionale – di due testi del grande scrittore, giornalista, drammaturgo e poeta (ma anche critico d'arte e letterario, sceneggiatore, regista teatrale e pittore) milanese. Tra i fondatori della compagnia Il Carrozzone, poi divenuta Magazzini Criminali, e in seguito fondatore della Compagnia Lombardi-Tiezzi, Sandro Lombardi è semplicemente uno dei più importanti attori italiani. Tra il 1994 ed il 2001 lavora come attore con Testori in *Edipus*, *Cleopatràs*, *Due lai* e *L'Ambleto*, spettacoli con cui vinse altrettanti Premi Ubu come miglior attore.

Lombardi, riferendosi al suo lavoro sull'*Edipus*, il primo testo di Testori che affrontò nel '94, lei ha scritto di non essersi mai sentito così a suo agio con un testo, di aver provato la felicità del percorso interpretativo che Testori elargisce all'attore. Fu una folgorazione.

«In realtà l'attrazione nacque nel corso del lavoro, non mi sono innamorato immediatamente del testo. In quel momento avevo bisogno di lavorare un po' da solo, venivo da anni di laboratori, per cui Giovanni Agosti mi suggerì quel testo, che non conoscevo. Conoscevo però molto bene Testori, ma solo il Testori narrativo, quello de *Il ponte della Ghisolfa*, *La Gilda del Mac Mahon*, *Il fabbricone*, e le sue prime prove drammaturgiche, come *La Maria Brasca* e *L'Arialda*, ma non conoscevo la *Trilogia degli Scarozzanti* (*di cui fa parte* Edipus, *ndr*). Dunque non fu un amore a prima vista, ma quel testo mi offriva proprio la dimensione della solitudine che cercavo, che combaciava con quello che il testo racconta, cioè la storia di un capocomico un po' smandrappato che viene abbandonato da tutti e resta solo. Lo studio fu molto lungo, perché *Edipus* è scritto in una lingua non dialettale (anche se comunque parte dai dialetti della Brianza), ma tutta d'invenzione, una lingua che occorreva imparare, e mano a mano che mi addentravo in questa preparazione che precedette il lavoro di regia di Federico Tiezzi, sentivo come quel testo avesse degli aspetti che andavano al di là della sua riuscita letteraria, aspetti squisitamente teatrali di dialogo tra l'autore e l'attore. Testori è un po' come Čechov, come Beckett, autori che "parlano" all'attore, nella loro scrittura ci sono già implicite le indicazioni per l'attore. Quindi mi sentivo »

In alto una scena dello spettacolo **I Promessi Sposi alla prova**

E un ritratto dell'attore Sandro Lombardi



8
sedute
299 €

La bella stagione sarà sempre più bella!

Prova Figurella con Giorgia e Federica,
che accompagneranno voi Donne in un percorso mirato
e personalizzato per raggiungere insieme i vostri obiettivi:

+ salute
+ stile di vita
+ benessere
- centimetri!!!

Figurella®
è uno stile di vita.

RAVENNA
Viale Sergio Cavina 25
Tel. **0544 873707**
ravenna@figurella.it
Figurellaravenna
figurella_ravenna
www.figurella.it

piano piano portato a fare delle scoperte da un lato sul testo – quindi sul personaggio e su tutto quello che riguarda la poetica di Testori – e dall'altro su di me. Quello spettacolo taglia in due la mia vita d'attore, è lo snodo principale, in tutto quello che ho fatto dopo di quello, avevo con me alcune dimensioni in più rispetto a prima».

Al Festival lei di Testori leggerà *Mater Strangosciàs*, dai *Tre lai*, e *Gli angeli dello sterminio*, perché questa scelta?
«La scelta dei due testi è stata concordata insieme ad Angelo Nicastro, che aveva il desiderio che facessi *Gli angeli dello sterminio* e uno dei *Tre lai*. Uno, semplicemente perché, avendo una sola giornata, tutto non ci stava. E poi ho ormai un'età in cui non ho più la resistenza fisica di una volta».

Qual è per lei il Testori "necessario" in questo memento storico?
«I *Tre lai*. E infatti nel prossimo futuro ho dei progetti legati proprio a quel testo. Uno è questo ravennate, poi in autunno farò un lavoro su *Erodiàs* e *Mater Strangosciàs* con Anna Della Rosa, che non è un lavoro di regia ma di consegna di interpretazione attoriale. È un'attrice che ho visto interpretare *Cleopatràs* e mi ha molto colpito, e siccome io oggi vorrei tanto fare *Tre lai* ma per mille motivi la cosa non è possibile, ho provato a lavorarci con un'attrice alla quale consegnare il mio sapere, le mie scoperte su quei testi. Sono molto legato a i *Tre lai*, perché la preparazione è avvenuta in due momenti diversi e opposti della mia vita. Quando ho studiato *Cleopatràs* attraversavo un momento felice della mia vita, mentre preparavo *Erodiàs* e *Mater Strangosciàs* attraversavo invece un periodo particolarmente doloroso. Sono coincidenze che ti segnano, che quindi ti portano a preferire un testo invece che un altro per motivi assolutamente personali».

Attualmente, o nel recente passato, ci sono autori in cui si può ritrovare quell'urgenza testoriana di dissacrare, non per distruggere, ma per risacralizzare, per riaffermare l'esistenza del sacro?
«A livello internazionale mi viene in mente Bernard-Marie Koltès, drammaturgo francese scomparso giovanissimo nel 1989. Nell'alveo della grande letteratura drammaturgica francese è stato una sorta di nuovo Jean Genet, con contenuti dissacranti legati alla disperazione e a una sessualità diversa; dal punto di vista stilistico la sua era una lingua estremamente alta, che faceva riferimento ai grandi tragici del '600 francese, Racine, Corneille e così via. In Italia potrei citare Fabrizio Sinisi, un giovane drammaturgo classe 1987 che sa affrontare il tema del dolore in maniera dissacratoria, che scrive in versi molto bene». ❍

TEATRO ALIGHIERI

Testori e Manzoni: le parole «accolte, tradite o tradotte» dei Promessi sposi



Sabato 1 luglio al Teatro Alighieri andrà in scena *I Promessi sposi alla prova*, regia, adattamento e costumi di Andrée Ruth Shammah. Era il 1984 quando Giovanni Testori consegnò a Franco Parenti e Andrée Ruth Shammah una sua personale riscrittura del capolavoro di Alessandro Manzoni. E ora, nel centenario della nascita, *I Promessi sposi alla prova* torna in scena, al Ravenna Festival, ancora una volta con la regia di Shammah, anima e mente del Teatro Franco Parenti. «Ci sono momenti storici in cui alcuni testi ci sembrano necessari – spiega la regista milanese –; la prima volta che ho messo in scena *I Promessi sposi alla prova* con Franco Parenti ne sentivo la necessità e la sento oggi, come e forse più di allora. Per quanto lontano da noi e dallo spirito del nostro tempo, un classico è tale perché capace di risvegliare dubbi ed emozioni proprie a tutti gli esseri umani, in qualsiasi epoca. Con questo spettacolo, non solo si vuole restituire al pubblico uno dei capisaldi della letteratura italiana e far conoscere e amare la riscrittura di Testori, ma si intende esortare a camminare con una nuova consapevolezza nel nostro tempo e a riscoprire i fondamenti del teatro, come lo intendo io ancora e sempre di più». La scena de *I Promessi sposi alla prova* si svolge su un palcoscenico di fortuna, probabilmente in qualche quartiere non proprio "bene" di Milano. Un maestro vecchia maniera si affanna a far interpretare a un gruppo di attori scalcagnati nientemeno che il capolavoro di Manzoni. Così inizia il testo con cui Giovanni Testori, dopo le riscritture da Shakespeare e Sofocle, approda a questo traguardo. «Testori – dice Shammah – ha accolto, tradito o tradotto le parole di Manzoni in una nuova forma che rende contemporanee e facilmente comunicabili verità antiche di cui abbiamo nuovamente bisogno». Sotto la guida del maestro, poco a poco, quella che sembra la vicenda di Renzo e Lucia diventa qualcos'altro, nel tentativo di liberare i personaggi dalla pagina scritta e di fare, degli attori, degli uomini che camminano da soli. Si va allora a creare una sorta di ponte immaginario tra quei personaggi e gli uomini che sono lì sul palcoscenico, si mette in atto una ricerca di quei fondamenti del teatro e del mestiere dell'attore che erano veri allora, nel 1984, quando il testo è stato messo in scena la prima volta, ma che sono veri e attuali soprattutto ora.

Sandro Lombardi and Giovanni Testori, the author that would "speak" to actors through an "invented" language

In the centenary of the birth of Giovanni Testori, Ravenna Festival could only entrust Sandro Lombardi with the reading of two texts written by the great author, who was writer, journalist, playwright and poet, but also art critic, screenwriter, theater director and painter (on July 12th, in the Cloister of the National Museum). Among the founders of the company Il Carrozzone, which later became Magazzini Criminali, and founder of the Lombardi-Tiezzi Company, Sandro Lombardi is simply one of the most important Italian actors. Between 1994 and 2001 he worked as an actor with Testori in Edipus, Cleopatràs, Due lai *and* L'Ambleto, *performances with which he won as many Ubu Awards as best actor. "Testori is a bit like Chekhov, like Beckett, they are authors who "speak" to the actor" says Lomardi, "in their writing there are implicit indications for the actor. This meant for me a lot of discoveries on the one hand about the text – therefore about the character and everything concerning Testori's poetics – and on the other about me.* Edipus *divides my acting activity in two, before and after that show". Are there authors in whom we can find the same urge to desecrate, as Testori used to, not to destroy, but to reaffirm the existence of the sacred? "At an international level, I can think of Bernard-Marie Koltès, a French playwright who died very young in 1989. In Italy I could cite Fabrizio Sinisi, a young playwright born in 1987 who knows how to deal with the theme of pain in an irreverent way and who is very good at writing in verse».*

Testori and Manzoni: the words betrayed and translated from the Betrhoted

The Betrothed *rehearsal, directed and adapted by Andrée Ruth Shammah will be staged Saturday 1st July at the Teatro Alighieri. In 1984 Giovanni Testori gave Franco Parenti and Andrée Ruth Shammah his personal rewriting of Alessandro Manzoni's masterpiece. And now, on the centenary of his birth,* I Promessi sposi alla prova *is back on stage at the Ravenna Festival, once again directed by Shammah, soul and mind of the Teatro Franco Parenti.*


FREE YOUR BEAUTY
Sabbioni
ETHOS
PROFUMERIE

Gaia, messa in scena corale e partecipata

Il destino incerto del pianeta nella visone di ErosAntEros





di Giorgio Lopez

Il 10 e 11 giugno, al teatro Alighieri di Ravenna, debutta in prima assoluta lo spettacolo *Gaia – chiamata pubblica per la Terra*, della compagnia teatrale ErosAntEros e POLIS Teatro Festival, in coproduzione con Ravenna Festival con il sostegno di alcune prestigiose istituzioni teatrali europee. Un progetto innovativo che porta in scena il cambiamento climatico e la catastrofe ambientale dal punto di vista mitico e scientifico, dando voce per la prima volta ai cittadini che hanno a cuore l'ambiente. Ad aprile, in residenza a La Chartreuse di Avignone, uno dei più ambiti centri di ricerca drammaturgica francesi, il progetto è partito a Ravenna, con l'organizzazione di due laboratori paralleli: uno aperto alla cittadinanza e l'altro dedicato agli studenti internazionali di I-Contact del Dipartimento di Beni Culturali dell'Università di Bologna. Ne abbiamo parlato con gli ideatori e creatori della performance Agata Tomšič e Davide Sacco, per l'appunto ErosAntEros.

Com'è costruito lo spettacolo
«Unisce monologo e coralità, in una commistione fra testo (*scritto da Agata Tomšič ndr*) e musica elettronica (*prodotta da Davide Sacco, anche regista ndr*) che vuole trasmettere immagini evocative grazie alla connessione profonda tra voce, suono e video. Nello spettacolo non c'è dialogo, al centro della scena c'è solo Gaia, il Pianeta con le sue trasformazioni. I tre atti ricalcano i tre momenti della Terra dal punto di vista umano: il passato, mitico, cosmogonico della nascita di Gaia; il presente, analitico, affronta scientificamente l'inquinamento, presentando dati, manifesti e dichiarazioni degli attivisti presenti in scena, che hanno risposto alla chiamata pubblica; il futuro, distopico, mostra uno squarcio, brevissimo, di preveggenza del destino della Terra. Il secondo atto è quello più corposo e mostra allo spettatore come la nostra realtà quotidiana, come testimonia anche dall'alluvione che in questi giorni sta colpendo la Regione, sia più distopica di qualsiasi visione fantascientifica».

Che tipo di scenografia proponete?
«Grazie alla vittoria di EFFEA – European Festivals Fund for Emerging Artists 2023, abbiamo creato una rete internazionale di festival che ci darà la possibilità di portare lo spettacolo anche a Podgorica (Montenegro) e a Skopje (Macedonia del Nord). Abbiamo deciso quindi di creare una "scenografia effimera", combinando video e altri effetti scenici, per evitare la produzione e il trasporto di elementi materiali. Al Teatro Alighieri, soltanto i palchetti saranno occupati dal pubblico, mentre la platea e il palco verranno utilizzati come unico grande spazio scenico desolato».

Quali sono gli altri elementi dello spettacolo?
«Una presenza importante sarà affida a tre bambine, tre proiezioni di Gaia, che simboleggeranno il gioco della creazione del mondo e il suo disfacimento nella sesta estinzione di massa».

Qual è il senso e l'obiettivo di questo lavoro teatrale?
«Attraverso lo spettacolo e il coinvolgimento delle persone in sala, la speranza è quella di sensibilizzare le persone sui temi ambientali. Agganciando il teatro alla vita, vogliamo portare in scena ciò che stiamo vivendo in questo momento. La nostra speranza è quella di non lasciare i cittadini, il nostro pubblico, nell'indifferenza, ma provocare delle reazioni, far riflettere sull'attualità e stimolare nello spettatore la volontà di cambiare le cose». ❍

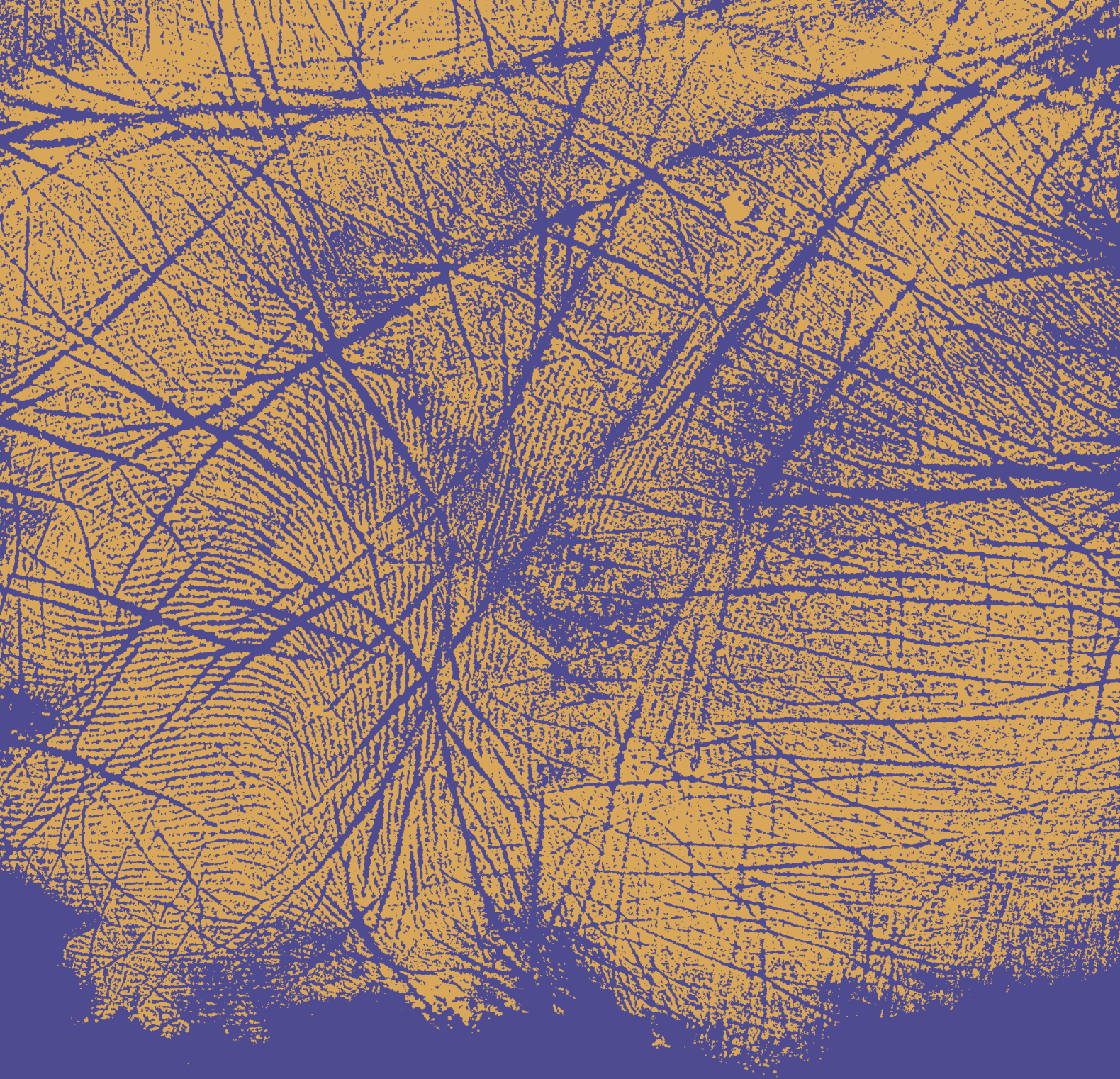
Nelle foto, il pianeta Terra visto dallo spazio, simbolo di Gaia *di ErosAnt Eros e un ritratto di Davide Sacco e Agata Tomsic*

Gaia, public call for the Earth between myth and science

The company ErosAnteros will perform the show "Gaia - public call for the Earth", a production in collaboration with the Ravenna Festival. An innovative project that stages climate change and environmental catastrophe mixing myth and science, giving voice for the first time to citizens who care about the environment.

In April, after being presented at an international show case, the project started in Ravenna, with two parallel workshops: one open to all citizens (men and women aged between 19 to 75) and the other dedicated to international students of I-Contact (Master's Degree in International Cooperation on Human Rights and Intercultural Heritage) of the Department of Cultural Heritage of the University of Bologna


VISIONI EVENTI
SPORTIVI & LIVE
EVENTS!
PIZZA ALLA PALA,
HAMBURGER, FISH &
CHIPS E MOLTO ALTRO!
BIRRA ARTIGIANALE DI
NOSTRA PRODUZIONE
DARSENALE
IL TUO BREWPUB,
NEL CUORE
DELLA DARSENA
2013 | 2023
BRINDA CON NOI AI 10 ANNI DI BIRRA BIZANTINA,
LA BIRRA DI RAVENNA!
BIZANTINA
RAVENNA CRAFT BEER
VIALE G.B.MARAMOTTI - DARSENA DI RAVENNA
APERTI TUTTI I GIORNI DALLE H. 18.30
PRENOTAZIONI: 392.3777568 - WWW.DARSENALE.IT
DARSENALE



la forma delle cose
si distingue meglio in lontananza

Italo Calvino, **Le città invisibili**

Aser
Onoranze funebri
Azienda a controllo pubblico
www.aser-romagna.it

agenziapagina.it

La storia "totale" della bomba atomica con *Little Boy* di Roberto Mercadini



di Federica Angelini

Per la prima volta ospite al Ravenna Festival, il cesenate Roberto Mercadini ha da tempo raggiunto una fama poliedrica, così come poliedrico è il suo lavoro di autore teatrale, interprete, narratore, scrittore, divulgatore. Con una formazione tecnico-scientifica alle spalle (Mercadini è ingegnere), l'artista da anni scrive e interpreta monologhi che spaziano tra i temi più disparati e da qualche anno pubblica anche libri di successo per Rizzoli. In scena a **Cervia** per il "Trebbo in musica 2.3" il **22 giugno**, porterà ***Little Boy - Storia incredibile e vera sulla bomba atomica*** con le musiche di Dario Giovannini eseguite dal vivo.

Mercadini, questo spettacolo risale a qualche tempo fa, a un momento in cui per la verità il tema non risultava di particolare attualità. Come e perché ha scelto di lavorarci?
«Il monologo mi fu commissionato dal direttore del Bonci, appasssionato di storia e filosofia della scienza. E quando ho iniziato a studiare l'argomento, me ne sono innamorato perché è un tema totale. Dentro c'è tutto. È una storia di guerra, di scienza, di grandi geni, di follia umana, è una storia di eventi epocali, di scoperta ma anche di affetti privati, amori, amicizie, tradimenti coniugali. È una tragedia, ma allo stesso tempo, quando si conosce il percorso attraverso cui si è arrivati, si scopre che sono coincidenze talmente assurde, talmente impensabili, da diventare a tratti comiche».

Con quello che sta accadendo in Ucraina, è cambiato qualcosa per lei nel proporre lo spettacolo? Pensa che possa raccontarci qualcosa dell'oggi?
«È possibile. Prima era uno spettacolo sul genio e la follia umana, oggi il pubbblico sicuramente pensa sicuramente anche a Putin e all'Ucraina. In me però non è cambiato niente, c'è la stessa emozione di prima per una storia che sovrasta la cronaca, ma certo le immagini che suscita vanno anche all'attualità».

I suoi spettacoli nascono come monologhi e poi diventano libri, come in questo caso. Come avviene questo lavoro? Il testo teatrale subisce in seguito modifiche?
«Il passaggio dallo spettacolo al libro è un approfondimento. Lo spettacolo diventa un punto di partenza, io continuo a studiare, a estendere la mia conoscenza di fatti e personaggi, che diventa più articolata. Basta pensare ai tempi, un monologo può durare un'ora e mezza al massimo, l'audiolibro *La Bomba atomica*, per esempio, ne dura dieci. E capita, come in questo caso, che torni ad aggiustare e correggere il testo teatrale che in questo modo evolve».

Con le "Città invisibili" il festival omaggia Italo Calvino. Che cosa rappresenta per lei questo autore? In comune avete di certo la passione per l'Ariosto, a cui lei ha dedicato una spettacolo.
«Vero, ma direi che la prima cosa che mi lega a Calvino è la sua idea di leggerezza: essere leggeri come l'uccello che vola, non come la piuma che non ha sostanza. Cerco di essere così, di avere la forza di staccarmi da terra. L'altro legame è l'attitudine scientifica razionale, l'unione di una vocazione letteraria a una vocazione scientifica. Calvino del resto diceva che il più grande scrittore italiano è stato Galileo Galilei». ❍

Little boy, Roberto Mercadini in Cervia with a "total story"

Roberto Mercadini *is* a storyteller, author, actor, popular communicator for the first time at Ravenna Festival. On June 22nd, in Cervia, he is performing his monologue "Little boy - a story of the atomic bomb" backed by the live soundtrack of Dario Giovannini. "This is a "total story" says Mercadini, "It's a story of war, tragedy, discovery, but it is also a human story of love and betrayal, with absurd coincidences, genius and idiocy, that make it somehow even funny". Mercadini, who is an engineer himself, again mixes literature and science, research and poetry. In this he says to feel close to Italo Calvino (to whom the festival is dedicated), also because, he adds: "what I try to do with my work is what he described as "lightness" in his *Six memos for the next millenium*.

Una parata di étoiles e un omaggio alle note di Rachmaninov per balletto



Con il tocco di Beatrice Rana e Massimo Spada al piano



di Roberta Bezzi

C'è la firma del noto impresario Daniele Cipriani, dietro due degli eventi più attesi di danza dell'edizione 2023 del Ravenna Festival: il gala internazionale **"Les Étoiles"** e la **"Soirée Rachmaninov"**. Si inizia con il primo il **20 giugno** al **Palazzo Mauro De André**, dove sul palco saranno protagoniste le "stelle" più brillanti del firmamento della danza, tra cui Eleonora Abbagnato, Sergio Bernal, Tatiana Melnik, Daniil Simkin, Sasha Riva e Simone Repele. E tanti altri nomi, fra talenti del balletto classico, ballerini dalla forte personalità e dalla tecnica sfavillante, si aggiungeranno al cast, com'è consuetudine del progetto che ogni volta si arricchisce e si rinnova. Avviato nel 2015, il format "Les Étoiles" è ormai collaudato e molto apprezzato dal grande pubblico, un vero e proprio gala di culto che ha toccato i più importanti teatri delle principali città italiane.

In alto: Sasha Riva e Simone Repele
A sinistra la pianista Beatrice Rana

Non ha bisogno di presentazioni Eleonora Abbagnato che, a soli 22 anni, è diventata *première danseuse* nel 2001 per poi essere nominata il 27 marzo 2013, dopo aver danzato *Carmen* di Roland Petit, étoile ed essere così la prima italiana a raggiungere questo traguardo all'Opéra di Parigi. La sua brillante carriera è poi proseguita con la nomina a direttrice del corpo di ballo del Teatro dell'Opera di Roma. In occasione del Ravenna Festival, danzerà per la prima volta insieme a Bernal, *Bolero*, coreografia di Roland Petit ripresa da Luigi Bonino, storico interprete e custode del repertorio Petit. Classe 1990, Bernal fa parte del Balletto Nazionale di Spagna, dove nel 2016 è stato nominato primo ballerino. Insieme a Ricardo Cue, nel 2019, ha fondato la Sergio Bernal Dance Company con cui si è recentemente esibito in Italia, in un tour di grande successo. C'è molta attesa per un'altra grande star, il russo Daniil Simkin, figlio d'arte, diventato nel tempo principal dancer dell'American Ballet Theatre e poi dello Staatsballett Berlin. Si esibisce regolarmente nei maggiori teatri di tutto il mondo e, nel suo carnet, vanta anche la presentazione al Museo

Fra gli artisti e artiste in scena brillano Eleonora Abbagnato, Sergio Bernal, Tatiana Melnik, Daniil Simkin, Sasha Riva e Simone Repele

Guggenheim Museum di New York della performance ipertecnologica *Falls The Shadow*. Sempre dalla Russia arriva Tatiana Melnik, prima ballerina del Balletto Nazionale Ungherese, bella e aggraziata. Tutta da ammirare sarà poi la prima nazionale di *Eyes Open/Shut Your Eyes*, un pezzo di Marco Goecke creato apposta per Sasha Riva e Simone Repele, che danzeranno sulle note della canzone "Twilight" di Antony and The Jonhsons. I due ballerini – definiti "i poeti della danza" – hanno fondato nel 2020 l'associazione "Riva&Repele", puntando sulla creazione e la rappresentazione dei propri lavori e di quelli di altri coreografi, coinvolgendo numerosi artisti internazionali.

La grande danza continua il **6 luglio**, sempre al **Pala De André**, con la "Soirée Rachmaninov" sempre a cura di Cipriani. Una serata di musica e danza in omaggio ai 150 anni dalla nascita di Sergej Rachmaninov, grande compositore, pianista e direttore d'orchestra russo. Si rinnova dunque al festival il magico filo che lega note e movimenti dopo il cinquantenario di Igor Stravinskij. Tornano al pianoforte Beatrice Rana, che proprio a Ravenna ha iniziato a "duettare" con passi di danza, e Massimo Spada, alternandosi tra Preludi e Sonate, dialogando con i danzatori in scena. Ad affiancarli, la violoncellista Ludovica Rana e l'interpretazione delle lettere di Rachmaninov di Ettore Volentieri, direttore generale della Fondazione dedicata al grande musicista a Villa Senar, sul lago di Lucerna. Russo di origine, poi trasferitosi negli Stati Uniti proprio come Stravinskij, Rachmaninov non ha però dedicato al balletto la stessa attenzione. Ma è la natura morbida delle sue composizioni, lo scorrere fluviale delle note, la leggerezza farfalla delle sue melodie che ne fanno un autore molto "rubato" dai coreografi. Tra i brani che lo celebrano in questa occasione, *Sonata*, creata da Uwe Scholz sull'*Andante della Sonata in sol minore op. 19* e la creazione in prima assoluta dei coreografi Sasha Riva e Simone Repele sulle *Danze sinfoniche, op. 45*. ❍

Ballet: Les étoiles and the Soirée Rachaminov

Two of the most awaited dance events of Ravenna Festival 2023 are signed by Daniele Cipriani: the international gala "Les Étoiles" and the "Soirée Rachmaninov". The first one will be on stage on June 20th at Palazzo Mauro De André, where the protagonists will be some of the brightest étoiles*: Eleonora Abbagnato, Sergio Bernal, Tatiana Melnik, Daniil Simkin, Sasha Riva and Simon Repel. Many other dancers, including classical ballet talents, will join the cast. Launched in 2015, the "Les Étoiles" format has been highly appreciated by the audience over the years and it has been performed in the most important theaters in Italy and abroad.*
The great ballet continues on July 6th, in the same location, with the "Soirée Rachmaninov". An evening of music and ballet that pays homage to the 150th anniversary of the birth of Sergej Rachmaninov, great Russian composer, pianist and conductor. At the piano Beatrice Rana and Massimo Spada, alternating between Preludes and Sonatas, will be in dialogue with the dancers. On stage also the cellist Ludovica Rana and the interpretation of Rachmaninov's letters by Ettore Volentieri, general director of the Foundation dedicated to the great musician at Villa Senar, on Lake Lucerne.



SPOSA & FLORAL DESIGN

ROSA SCARLATTA FIORI

via Bovini 30 - Ravenna
tel. 0544 771094
FB: Rosa Scarlatta Wedding Designer
www.rosascarlattaravennafiorishoponline.com

Una danza ancestrale che ha radici bizantine immaginata da Claudia Castellucci



Per gli spazi millenari del tempio di San Vitale



di Linda Landi

Claudia Castellucci, drammaturga, coreografa e sensibile esegeta dei ritmi ancestrali, dopo essere stata cofondatrice della Societas Raffaello Sanzio, ha orientato la sua ricerca verso il movimento con la creazione di scuole dall'impronta fortemente sperimentale come Stoa e Mòra. Ne ***La nuova abitudine***, che porterà nel tempio bizantino di **San Vitale (il 17 giugno)** per il Ravenna Festival 2023, risale alle radici del canto *Znamenny* scandendo le distanze dal Mar Nero al Mar Baltico, dove Bulgaria, Ucraina e Russia trovano un comune denominatore nell'essere lambite dalla medesima liturgia sonora. Un antico canto ortodosso di origine greca che si ibrida con la tradizione rurale di una Russia oggi attraversata dall'indicibile violenza della guerra. Una ritmicità rigorosamente disegnata di cui Castellucci ha testato la primigenia potenza sulla propria pelle di insaziabile viaggiatrice nel tempo e nello spazio.

Quanto è determinante "l'humus culturale" ibrido a cui si riferisce quando parla della genesi de *La nuova abitudine*?

«I canti *Znamenny* rappresentano una tradizione minoritaria rispetto al canto liturgico russo più noto, austero, ricco e lussureggiante. Lo *Znamenny* è più sobrio, perché si fonde con l'elemento rurale bizantino e russo. L'isolamento legato alla recente pandemia ha favorito un ascolto dilatato nel tempo, affrancato da altri rumori e suoni, da cui è scaturita la base per una danza. In questo percorso ho incontrato un inciampo: la funzione specifica liturgica di questo canto, che nulla ha a che fare con la mia concezione di danza. Ma poi mi sono detta che nella condizione di isolamento in cui era importante evadere, cambiare mentalità e modo di vivere quotidianamente, è calzante, nel volere *cambiare abitudine*, anche fare propria una tradizione che originariamente non lo fosse. Così ho trascorso un mese a San Pietroburgo, svolgendo un seminario nella sede della musicAeterna, orchestra molto prestigiosa con cui ho avuto il grande privilegio di danzare la musica dal vivo eseguita dai coristi. Dopo il debutto anche

a Roma e Torino il progetto si è interrotto a causa dell'invasione dell'Ucraina e oggi non è possibile avere i cantanti russi, anche se non sono affatto putiniani».

Come ha modificato quindi l'esecuzione, senza correre il rischio di snaturare l'opera?
«È fondamentale, in questo genere di danza, che vi siano coristi dal vivo, perché ci si trasmette forza a vicenda. Un elemento che sognavo per la riuscita del lavoro era anche portare *La nuova abitudine* a San Vitale, perché chiude un cerchio, riunendo cultura occidentale e orientale nella tradizione bizantina, che fonde le due anime della cristianità. È significativo in questo tempo di grande divisione e separazione a causa della guerra che il canto celebri unione al di là delle armi e delle parole che, sino ad ora, sono state inutili. Angelo Nicastro ha colto la nostra proposta e a Ravenna saremo quindi con un coro bulgaro che conosce perfettamente questa tradizione».

Dove nasce la pulsione verso lo studio del movimento?
«Ha avuto origine nella parola: ho cominciato a scrivere di teatro in senso drammaturgico e teorico all'interno di un'arte in cui la platea vive lo stesso tempo di chi è sulla scena. Poi ho sentito il bisogno di accantonare il discorrere, perché mi sembrava che il tempo avesse bisogno di essere esaltato con la musica, il canto e la danza. Tutto ciò che si svolge nel tempo è ritmo e ha una struttura formata, non legata al caso. È una nuova cardiologia di pulsazioni che si forma insieme al pubblico».

Quali direzioni immagina nel futuro della sua ricerca?
«Vorrei contraddire quanto detto sino ad ora e sperimentare un movimento capace di fare a meno dello schema, perché affidato esclusivamente a immagini che sorgono nella mente. La musica sarà sempre presente, come un mare che sostiene il movimento, ma senza regole prefissate, affinché il gesto segua maglie più larghe e profonde». ❍

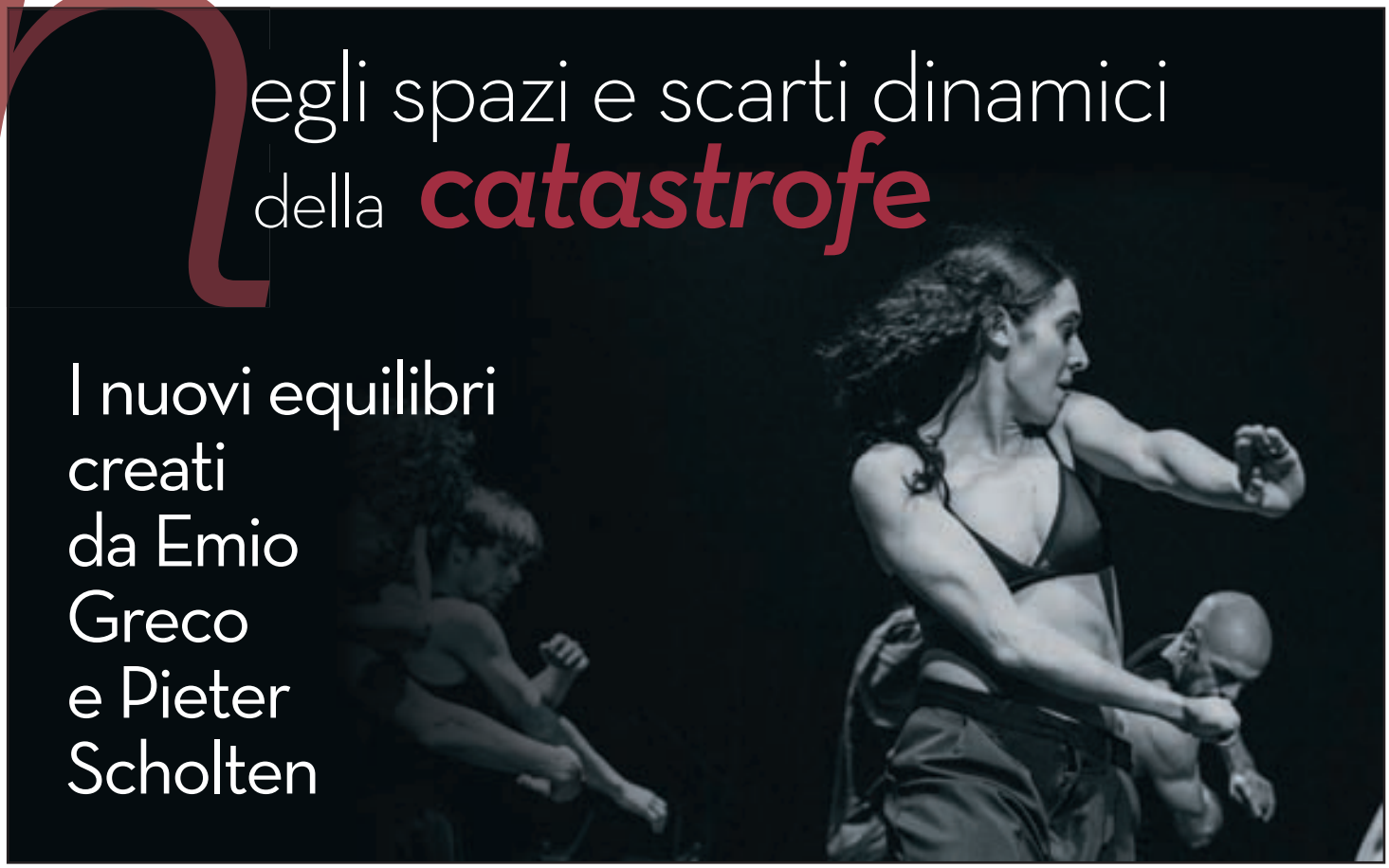
Claudia Castellucci and the chants for The New habit

Claudia Castellucci is a playwright, choreographer and sensitive exegete of ancestral rhythms.
Co-founder of the Societas Raffaello Sanzio, she has later focused her research on movement and created highly the experimental schools called Stoa and Mòra.
In La nuova abitudine (The new habit), which she will perform in the Byzantine church of San Vitale for Ravenna Festival 2023, she goes back to the roots of the Znamenny chant, which comes from the area stretching from the Black Sea to the Baltic Sea, where Bulgaria, Ukraine and Russia find a common denominator in being lapped by the same sound liturgy.
«Znamenny chants" she says "represent a minority tradition compared to the better known, austere, rich and luxuriant Russian liturgical chant. The Znamenny is more sober, as it blends with the Byzantine and Russian rural elements.
The isolation due to the recent pandemic which has favored a listening activity which was dilated over time, freed from other noises and sounds, and so it has became a basis for a dance. " After a long research that took her to Russia, Castellucci today says: "An element that I dreamed of for the success of the work was also to have it performed in San Vitale, because it closes a circle, bringing together Western and Eastern culture in the Byzantine tradition, which blends the two souls of Christianity."



Negli spazi e scarti dinamici della *catastrofe*

I nuovi equilibri creati da Emio Greco e Pieter Scholten



di Linda Landi

Il sodalizio artistico formato da **Emio Greco** e **Pieter C. Scholten** copre quasi trent'anni di vita, a partire da quel 1995 in cui il coreografo italiano e il regista olandese si incontrarono in uno studio di danza ad Amsterdam. Instancabili sperimentatori e ricercatori dell'arte coreica contemporanea, pongono il corpo al centro della loro indagine e, dopo aver messo nero su bianco alcune delle loro riflessioni e aver sondato la grammatica espressiva di opera, musica e cinema, fondano nel 2009 la compagnia di danza internazionale **ICK Dans Amsterdam.**

WE, the EYES, la produzione che ICK porta in debutto a Ravenna (**23 giugno, teatro Alighieri**), rappresenta la più recente fatica legata alla serie *WE*, tesa a indagare – attraverso il corpo come strumento di conoscenza ed espressione – le prove che siamo chiamati ad affrontare nella complessità del nostro presente. Come i protagonisti di *WE, the EYES* sopravvissuti ad una catastrofe di fuoco, che rinascono come fenici da una sorta di grado zero e muovono verso una nuova ricerca di connessione con il loro io profondo e con gli altri individui. Il loro percorso è un'istintiva ricerca della luce per rifuggire l'oscurità iniziale, una strada non scevra di insidie, laddove si annida non troppo distante il minaccioso bagliore di qualche nuova scintilla. *Come possono trovare un equilibrio tra fatalismo e speranza, tra passato e futuro, tra bruciare e costruire, tra respiro ed affanno?*
I suoni sincopati delle percussioni di Dániel Bolba e Agostinho Benedito de Almeida Sequeira scandiscono una convulsiva ricerca fatta di grida, fango e fuoco, ambientata in un santuario simbolico in cui uno schermo a forma di monolite rappresenta una sorta di enigmatico fulcro, interattivo e connotato da valenze magiche. Una ricerca di identità ed empatia per un microcosmo sociale in crisi che richiede cambiamento e adattamento nell'attesa di un insondabile futuro prossimo.
Chi siamo? Come viviamo dopo il crollo delle certezze? si chiedono a monte i due autori, Greco e Scholten, che sanno coniugare un'istintiva creatività e una visione d'insieme chirurgicamente orchestrata, come hanno dimostrato a più livelli nel corso della loro lunga carriera insieme. Nondimeno nel lavoro precedente a questo atteso debutto, *WE, the BREATH*, teso a ricercare un rituale "respiro comune" in sincrono tra performer e pubblico per creare "un nuovo mondo".
La ridefinizione di uno spazio vitale al di là dei soffocamenti e degli affanni provenienti da oppressioni che ci ritroviamo cucite addosso dal nostro tempo, dalla storia, in un presente che sentiamo di dover riplasmare per trovare un nuovo equilibrio è quindi un *leitmotiv* ricorrente nelle più recenti riflessioni del duo italo-olandese che, dopo la pandemia e il *Black Lives Matter*, ha indirizzato i propri sforzi creativi nella direzione di un nuovo sentire comunitario, più empatico e meno pressato dall'ansia della performance che spesso definisce le nostre vite. ❍

We, The Eyes: when the body becomes a mean of exploration

The artistic partnership formed by Emio Greco and Pieter C. Scholten covers almost thirty years. Tireless experimenters and researchers of contemporary dance, they have been placing the body at the center of their investigation and, after working with opera, music and cinema, in 2009 they founded the international dance company ICK Dans Amsterdam.
Ravenna Festival 2023 will host the debut of WE, the EYES *which is the most recent work linked to the WE series, aimed at exploring the challenges we have to face in our complex present, using the body as an instrument of knowledge and expression. The syncopated sounds of percussion by Dániel Bolba and Agostinho Benedito de Almeida Sequeira punctuate a convulsive research made of shouts, mud and fire, set in a symbolic sanctuary in which a monolith-shaped screen represents a sort of enigmatic, interactive and magical fulcrum.*

PIRELLI ELECT™ RENDE IL TUO VIAGGIO PIÙ SILENZIOSO

Maggiore durata della batteria

Guida Sicura

Comfort Acustico

Elevato chilometraggio



PIRELLI ELECT™

Confronto tra pneumatici PIRELLI ELECT™ e pneumatici PIRELLI della stessa misura. Fonte: test interni R&D PIRELLI effettuati a Marzo e Novembre 2022.

Scopri di più su pirelli.it/elect



Laurie Anderson, superartista **multimediale** che ha influenzato la **cultura pop**

Di Francesco Farabegoli

Nello spazio davanti al Pala De Andrè di Ravenna c'è una scultura, piuttosto celebre e piuttosto difficile da ignorare al passaggio, chiamata *Grande Ferro R*. Fu realizzata da Alberto Burri nel 1990, su commissione di Raul Gardini. A leggere le informazioni online è una celebrazione teatrale che si riferisce alla città che la ospita in più di un senso: evocare le forme intrecciate degli alberi nella pineta di Classe e la carena rovesciata di una nave, ad indicare l'antica vocazione navale della città. Uno ci passa accanto in auto, magari per andare a prendere il ponte mobile, e ci pensa il giusto. È uno dei tanti elementi del paesaggio, se s'intende per *paesaggio* una serie di elementi casuali, la cui disposizione specifica nello spazio visivo per un certo periodo di tempo finisce per diventare un lessico della geografia dei posti, non diverso da quello che ad esempio ci mantiene freddi e operativi anche quando dietro il cavalcavia della stazione appare il Mausoleo di Teodorico, ad esempio. Un certo tipo di arte è destinato a sconvolgere le vite, un certo altro tipo è destinato ad entrare nel nostro quotidiano e diventare un vestito, o un punto di riferimento su una cartina, o – che ne so – una canzoncina alla radio. Nella primavera del 2023 c'è un bel parlare del mescolarsi tra arte e cultura pop, per via di una campagna pubblicitaria governativa chiamata *Open to Meraviglia*, in cui la Venere di Botticelli viene digitalizzata e resa "influencer" con la missione di far conoscere al mondo la bellezza del nostro paese. Un'idea che ha diviso il pubblico e su cui molti hanno avuto parole piuttosto dure. È un dibattito vecchio quanto l'arte, forse peggiorato nei toni, assolutamente al centro del discorso della storia di cui vorremmo dare conto in questo pezzo. Una storia che, paradossalmente, non si può non fare partire raccontando un'altra campagna pubblicitaria, realizzata per conto del governo italiano dalla stessa agenzia (Armando Testa) e andata in onda più di trent'anni fa, precisamente nel 1989. Si tratta di una serie di spot televisivi corti, mezzo minuto ciascuno, che oggi forse sarebbe (grazie a dio, potrei aggiungere) impensabile mandare in onda, e sono inseriti all'interno di una campagna che cerca di contrastare il dilagare del virus HIV alla fine degli anni ottanta. Niente siringhe condivise, ragazzi. Niente sesso promiscuo, ragazzi. Scene di degrado urbano, filmate in bianco e nero. Le persone sieropositive sono circondate da un alone violetto che si propaga addosso a tutti quelli che condividono con loro siringhe e camere da letto. Fuori campo una voce molto impostata declama nel dettaglio i modi in cui si viene contagiati dal virus e conclude con uno slogan celeberrimo: «*AIDS. Se lo conosci lo eviti. Se lo conosci non ti uccide*». È la voce familiare di Pino Locchi, uno dei più grandi doppiatori italiani, quello che ha fatto parlare in italiano Sean Connery. E forse con un accompagnamento musicale diverso li avremmo visti come vediamo la maggior parte degli spot governativi di quegli anni, esempi di ridicolo involontario a vario grado di *fremdschamen*. Ma l'accompagnamento musicale è quello giusto, perfetto per creare un clima di tensione irrespirabile, e quegli spot sono stampati ancora oggi nella memoria dei ragazzi di quell'epoca.

È un bel paradosso. Perché la musica di quello spot non è una partitura *horror* creata ad hoc da uno specialista italiano del genere, un Riz Ortolani o un Claudio Simonetti. Tutt'altro: è una canzone pop che ha mancato per un soffio la vetta della top ten inglese dei singoli.

E qui bisogna fare un salto indietro di otto anni: al momento in cui, ed è il 1981, un dj inglese di nome John Peel suona per la prima volta un 7" arrivatogli da New York. La canzone è scritta da un'artista che si chiama **Laurie Anderson**. È arrivata nella grande mela una quindicina d'anni prima, nemmeno ventenne. Aveva studiato all'Art Institute di Chicago, nel nativo Illinois; gli studi d'arte l'avevano portata in California, e poi a New York, dove

aveva completato gli studi con tutti gli onori, e aveva iniziato ad esibirsi. *Performance art*, nello specifico, ma sempre legata in qualche modo all'esperienza musicale. Aveva guadagnato consensi nel mondo dell'arte per tutti gli anni Settanta, rimanendo pressoché sconosciuta come musicista. Ma una sera si era trovata ad ascoltare un'aria tratta da un'opera di Jules Massenet e cantata da Charles Holland, e qualche pezzo aveva iniziato a muoversi nella sua testa. Aveva preso un testo dell'opera e l'aveva usato come ossatura per una partitura organizzata su un loop vocale ossessivo, una sola sillaba ripetuta. «*ha-ha-ha-ha-ha-ha-ha-ha-ha-ha*». Il testo era filtrato da un vocoder e pescava parole a destra e a manca. Una bizzarra, e fascinosissima, ode/critica alla tecnologia, intitolata ***O Superman*** come le prime due parole del testo. Certo non una canzone pop, e del resto era destinata ad uscire su un 7" in edizione limitata, per la One Ten di B. George. E non aveva fatto alcun clamore negli Stati Uniti, come si compete ad una canzone di quella lunghezza e di quella difficoltà.

Ma **John Peel** era un personaggio a modo suo. Era un inglese del Cheshire che aveva girato gli Stati Uniti in lungo e in largo, aveva fatto ritorno a casa più o meno quando Laurie Anderson si era trasferita a New York, e per qualche motivo aveva iniziato a lavorare per qualche radio pirata. Era stato pescato da BBC per lavorare in una stazione musicale che stava aprendo, BBC Radio 1. Al suo interno aveva cominciato a crescere ed era diventato uno dei dj radiofonici più importanti in tutto il Regno Unito. Aveva costruito la sua fama sopra le sue selezioni, fatte di scelte controintuitive e molto generose nei confronti di artisti semisconosciuti, a cui – in molti casi – riuscì a garantire una carriera. Quelle selezioni riflettevano la sua devozione alla causa della musica, al tempo che dedicava ogni giorno ad ascoltare ogni disco su cui riusciva a mettere le mani. Così, nel 1982, John Peel è uno dei nomi di punta di BBC Radio. Ha già rifiutato offerte da network privati che lo coprirebbero di soldi, per conservare »



Laurie Anderson e Lou Reed







Il singolo* O superman,** ***che segnò il debutto della Anderson nel 1981, inaspettatamente raggiunse il n. 2 nelle classifiche del Regno Unito. Seguì il primo LP dell'artista, **Big Science,** ***pubblicato nel 1982 per la Warner Bros.***

la sua indipendenza come programmatore alla radio pubblica. Ed è un pomeriggio di quell'anno che suona, per la prima volta, il singolo *O Superman* che gli è stato spedito da One Ten. La quale, qualche settimana dopo, inizia a ricevere strane telefonate dall'altra parte dell'oceano: le catene di distribuzione chiedono copie di *O Superman* a piene mani. John Peel si è innamorato perdutamente della canzone e la sta usando come spina dorsale delle sue programmazioni di quel periodo. E presto la voce arriva all'orecchio della discografia newyorkese: in città c'è un'artista senza contratto discografico che in Inghilterra sta vendendo come il pane. Warner Bros si muove in fretta, firma un contratto con Laurie Anderson e la mette in condizione di registrare il suo primo disco solista. Che conterrà *O Superman*, la quale nel frattempo sta prendendosi il mercato inglese: non tutti amano quel pezzo lunghissimo e inquietante, ma quelli che lo amano lo amano alla follia. Riuscirà a scalare la classifica dei singoli fino al secondo posto e verrà inserita nelle dieci canzoni dell'anno secondo NME. E sarà un buon biglietto da visita per garantire un bel po' di copie vendute a un disco di musica sperimentale come ***Big Science***, che ad oggi rimane ancora uno degli album più celebri e celebrati di Anderson (e che contiene, tra l'altro, la straordinaria ***Let X=X***, che sarà l'ossatura della sua performance a Ravenna (**7 giugno, Pala De André**), un disco il cui suono è destinato a permeare l'immaginario degli anni Ottanta fin dentro ai pertugi più impensabili, compresi i corridoi di un'agenzia pubblicitaria che deve musicare uno spot governativo e generare la massima tensione possibile. Laurie Anderson ha un *cursus honorum* straordinario riservato a pochissimi artisti contemporanei. Volendo tentare di riassumerlo finiremmo dentro un elenco sterminato di premi, residenze e riconoscimenti (spesso quasi assurde, tipo un ruolo da *resident artist* alla NASA nei primi anni Duemila) che porterebbe via tempo e rischierebbe di ridurre a un semplice curriculum un'artista che ci ha dato una possibilità di guardare il presente con un occhio spesso critico, a volte molto confuso e quasi sempre meritevole d'essere aperto. Guardando all'ultimo trentennio di attività, nel quale tra l'altro ha legato il suo nome a quello di un dio del rock'n'roll di cui è rimasta compagna di vita fino all'ultimo giorno, è quasi impossibile pensare che ci sia stato un periodo nel quale Laurie Anderson è stata non proprio una popstar ma qualcosa che in qualche modo ci andava molto vicino. Ma l'arte ha un modo buffo di invadere il nostro quotidiano e manifestarsi in una serie infinita di paradossi. Qualche giorno fa ero fuori da un supermercato e una coppia di cinquantenni accanto a me guardava un cartello con scritto "Laurie Anderson", in una colonna che sponsorizzava alcuni eventi del Ravenna Festival. Lui stava dicendo che il nome Laurie Anderson gli diceva qualcosa ma non ricordava di preciso chi fosse. Lei aveva la stessa impressione. Ascoltavo la conversazione e pensavo tra me e me che, al netto di tutto il *cursus honorum* di cui sopra, se avessi dovuto spiegar loro chi è Laurie Anderson, in Italia il modo più efficace per descriverla in breve è ancora «*quella che ha inciso la canzone dell'AIDS*». E questa è la storia del perché. ❍

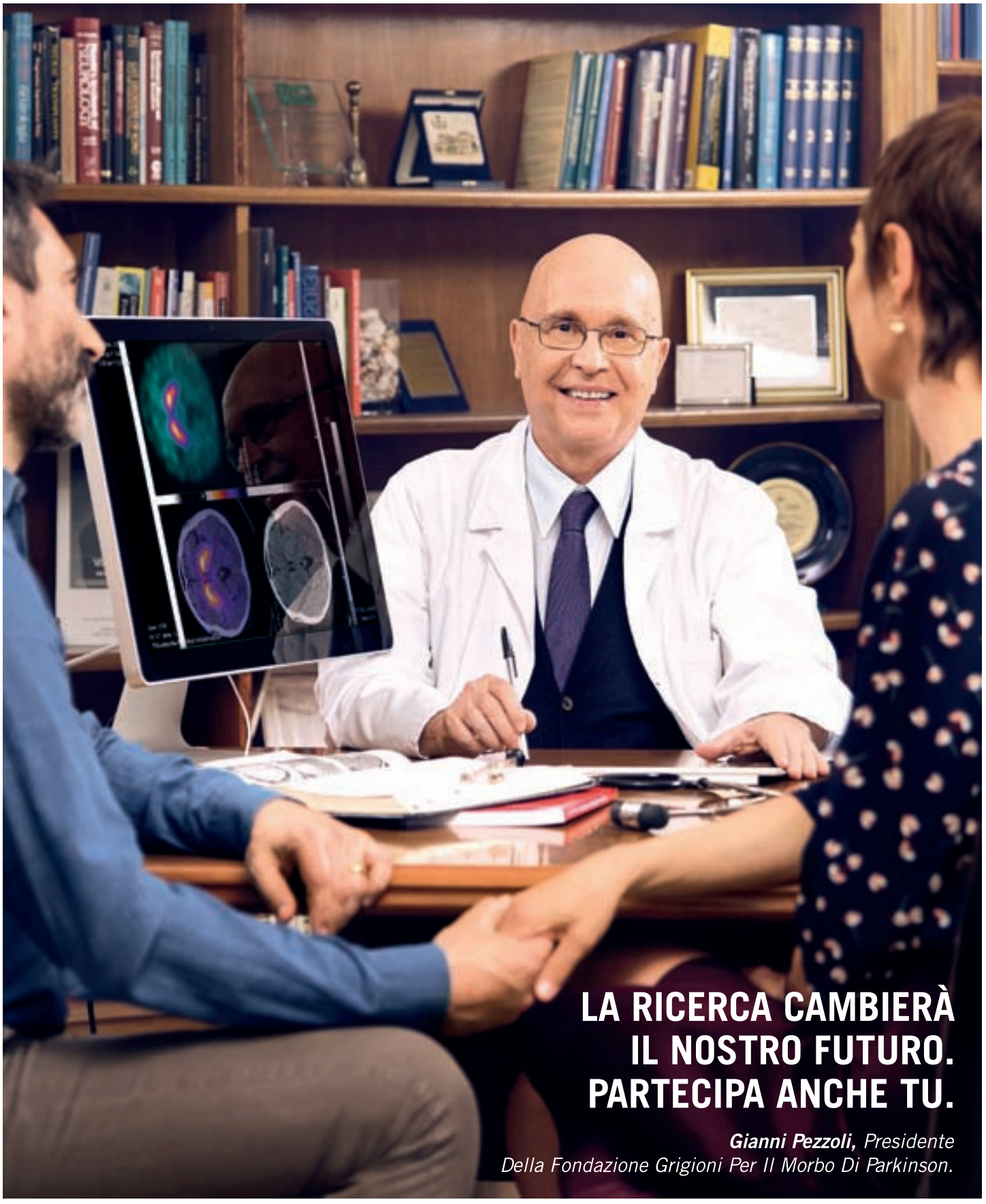
Blu's Music
exchange

NEGOZIO DI STRUMENTI MUSICALI
NUOVI ED USATI in contovendita

Via di Roma 84
Ravenna
351 38 68 351

Laurie Anderson, and the role of art in our lives

Very few contemporary artists have Laurie Anderson' cursus honorum. If we wanted to summarize it, we would end up in listing endless residencies and awards (some of which quite bizarre, like when she was resident artist at NASA in the early 2000s), thus risking to reduce an artist who has given us the chance to look at the present from an often critical, sometimes very confused and almost always worthy of attention perspective. In her last thirty years of activity - during which, among other things, she has has become the partner of a rock'n'roll "god" with whom she remained until the last day - there has never been a period in which Anderson was not a pop star or something very close to a pop star. "Big Science" still is one of Anderson's most famous and celebrated albums and contains, among other things, the extraordinary Let X=X, which will be the backbone of her performance in Ravenna performance (June 7th, at Palazzo Mauro De André). The sound of this album has permeated the imaginary of the eighties, spreading everywhere right into the most unthinkable holes crevices, including the corridors of an advertising agency that had to put a government commercial to music and generate the maximum possible tension, such as the one produced by the Armando Testa agency in 1989 on the risks of AIDS and which all Italians born before 1980 probably remember. As a matter she is and example of how some art is made to unsettle our lives and some instead becomes part of our daily life.



FONDAZIONE GRIGIONI
PER IL MORBO DI PARKINSON

PIÙ FORTI CONTRO IL PARKINSON

Cura, ricerca e assistenza, insieme.

Adesso il Parkinson si può curare
ma noi vogliamo guarirlo.

Dona il tuo 5x1000. 97128900152
Ricerca Sanitaria

Frank Zappa: genio fuori dagli schemi

microcosmo sonoro che intreccia classica e pop, rock e jazz



di Roberto Valentino

Frank Vincent Zappa, nato a Baltimora il 21 dicembre 1940 e scomparso, a causa di un tumore, a Los Angeles il 4 dicembre 1993, «è stato un compositore, chitarrista, cantante e polistrumentista statunitense», recita Wikipedia, aggiungendo che è «considerato uno dei maggiori talenti musicali del XX Secolo». Che altro dire? Molto, anzi moltissimo, è stato scritto su una mente musicale così vulcanica, su un personaggio volutamente sopra le righe, fuori da qualsiasi schema, quale è sempre stato, e di conseguenza scomodo all'establishment, discografico e non solo, tanto da rendere appunto arduo l'aggiungere qualcosa. Quello zappiano è un vero e proprio microcosmo sonoro, che tanto micro poi non è, in cui si ritrovano rock e pop di svariata foggia, dal doo wop in avanti, influenze di compositori accademici – Stravinskij e Varèse su tutti -, jazz, sperimentazioni elettroniche. Il tutto condito con una vena ironica, dissacrante, che si è immancabilmente interfacciata con una meticolosità professionale maniacale. Caratteristiche ben difficili da trovare tutte insieme in una sola personalità artistica, ma che invece in Frank Zappa hanno trovato un mirabile, straordinario bilanciamento.
E di dimensioni impressionanti è la sua produzione, rendendo tutt'altro che semplice l'accostarsi a una discografia in costante aggiornamento, con registrazioni inedite dal vivo e in studio pescate in uno sterminato archivio. Eppure dei punti fermi, imprescindibili, ci sono, ad iniziare dalla stagione delle Mothers of Invention originarie: il doppio *Freak Out!* d'esordio, i successivi *Absolutely Free* e *Uncle Meat* sono ancora materia viva, a volte grezza ma sempre illuminante di un modus operandi avventuroso, che nel »

In alto: ritratto di Frank Zappa, foto di Michael Pulland

Sotto: la cover del disco dei Beatles **Sgt. Pepper's...** *e la parodia* **Were only in it for the money** *di Frank Zappa*





DA UNO A...
MILLE

Dopo **21** anni di storia, migliaia di inchieste, interviste, notizie di **attualità, cultura e spettacolo** distribuite in più di **400** punti distribuzione ogni giovedì, abbiamo tagliato il traguardo dei **Mille Numeri**



RESTA INFORMATO!
VISITA IL PORTALE

www.ravennaedintorni.it

E SEGUICI SUI SOCIAL!

@ravennaedintorninews

Reclam

Reclam edizioni e comunicazione
www.reclam.ra.it



beffardo *Were only in it for the money*, esprime una feroce satira della società americana ma anche della controcultura hippy.
E poi c'è *Hot Rats*, affresco rock-blues-jazz di tuttora stordente intensità. Della cosiddetta "vaudeville band" dei primi Settanta, si consiglia il box *The Mothers 1971*, con i leggendari *Fillmore East Tapes* con John Lennon e Yoko Ono. *The Grand Wazoo* è una parentesi jazz-orchestrale di notevolissimo impatto. *Roxy & Elsewhere* è un buon documento delle Mothers anni Settanta. Dal vivo è pure *Zappa in New York*, con registrazioni del dicembre 1976. *Tinsel Town Rebellion* e *You Are What You Is* vanno bene per testare lo Zappa canzonettistico, pungente come non mai, degli anni Ottanta, decennio chiuso con l'ultimo, spettacolare tour di *Broadway The Hard Way* e di *The Best Band You Never Heard in Your Life*.
E poi c'è *The Yellow Shark*, summa della sua mirabolante poetica sonora. Ma di questo, e di altro, si parla in seguito. Intanto, un ascolto ai dischi sopracitati – ma ce ne sarebbero anche molti altri – non può che fare bene alle orecchie e al cervello. Aprite entrambi e ne trarrete sicuro beneficio.



The Yellow Shark, partitura dadaista. Parla il direttore Tonino Battista dell'ensemble PMCE alle prese con l'opera di Zappa

L'esecuzione di *The Yellow Shark* (**9 giugno** al **Pala De André**) è indubbiamente uno degli highlight di Ravenna Festival 2023. A proporre questa che rimane una delle pagine più emblematiche ed entusiasmanti dell'intero corpus zappiano sarà il PMCE - Parco della Musica Contemporanea Ensemble, i cui componenti si disimpegnano abitualmente tra autori come Arvo Pärt, Philip Glass, Steve Reich e molti altri, incluso Frank Zappa, appunto. D'obbligo, quindi, un incontro con Tonino Battista, direttore principale e coordinatore artistico dal 2009 della stessa orchestra romana.

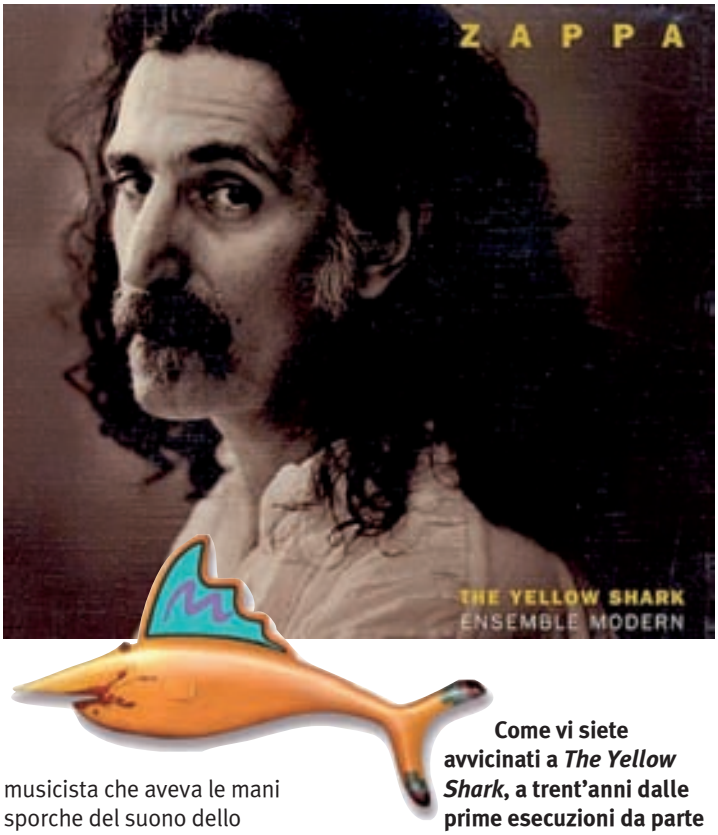
Come collocherebbe l'opera di Frank Zappa nel quadro delle musiche del Novecento?
«Sulla copertina di *Freak Out!*, tra le varie figure rappresentate troviamo Salvador Dalì, del quale andrebbe valutata l'influenza significativa sul lavoro di Zappa: personalmente direi che l'influenza di Dalì sull'opera zappiana è da attribuire alla sua venatura dadaista, più che alla figura del surrealista. Lo stesso Zappa ha spesso riconosciuto l'ispirazione Dada di molti suoi lavori: per esempio, il manifesto che pubblicizzava il concerto delle Mothers of Invention a Boston nel 1969, con la Monna Lisa adornata dall'iconico pizzetto zappiano, è indubbiamente una delle sue più memorabili espressioni anti-estetiche di matrice Dada. Se quindi consideriamo il punto di partenza della poetica di Zappa, in cui la dislocazione e la frammentazione sono usate ad arte per destabilizzare le convenzioni di trasparenza e immediatezza proprie dei linguaggi del rock, del pop e del jazz, e dei loro sottogeneri, questa poetica può essere compresa solo attraverso forme alternative di continuità concettuale, che esulano dal discorso narrativo consequenziale cui fa ricorso molta musica, soprattutto musica di consumo. In questo processo è il suono in quanto tale a richiedere attenzione, piuttosto che essere esso stesso veicolo di emozioni. È in questo aspetto che la musica di Zappa sembra essere in accordo con la produzione delle avanguardie musicali a lui coeve, al concetto di *work-in-progress*, paradigma del mondo progressista, che indebolisce le barriere tra produzione artistica e consumo, mettendo in rilievo la matericità del suono e della musica. Questa è l'idea di composizione zappiana: lui stesso descrive l'atto compositivo come "processo di organizzazione con qualsivoglia medium" e la musica come assemblaggio di "insospettabili molecole di aria" risultanti dalla "decorazione di frammenti nel tempo"».

Secondo lei Zappa è stato un musicista rock con ambizioni "colte" oppure un compositore prestato alla chitarra e al rock?
«Zappa ha sempre ritenuto i suoi "assolo" chitarristici come composizioni estemporanee che prendevano posto disciplinatamente nei *layers* del brano. Nell'atto "solistico" non intendeva trasporre il cliché da *guitar-hero* in voga in quegli anni: i suoi interventi raramente sovrastano il suono dell'insieme. È documentato – per esempio, lo dichiara il suo alter ego chitarristico Steve Vai – che molte delle songs di Zappa siano state concepite alla chitarra, anche durante i viaggi in aereo. Eppure, la vastità della mole della sua produzione e la complessità delle sue composizioni, denunciano una statura che va ben oltre una semplice ambizione "colta", una levatura artistica che stride a confronto di una semplice figura di compositore relegato al mondo del rock. Lui veniva dal blues, e lo dimostrava ampiamente nell'approccio improvvisativo, complementare all'atto creativo-compositivo. Zappa è, dunque, la versione attualizzata del compositore di altri tempi, il

In alto, il Parco della Musica Contemporanea Ensemble

Sotto, ritratto di Frank Zappa in uno scatto di Silvia Lelli

Nella pagina a fianco, la cover del disco Yellow Shark *di Frank Zappa*



musicista che aveva le mani sporche del suono dello strumento che usava per le sue composizioni».

***The Yellow Shark* è di solito indicato tra i lavori più rappresentativi dello Zappa compositore: cosa ne pensa?**
«*The Yellow Shark* è il vero trait-d'union tra il versante zappiano più imparentato con le sonorità maturate nel rock e l'estetica astratta dei linguaggi dell'avanguardia post-darmstadtiana. È una suite di 16 brani ricavata dalla rielaborazione-trascrizione-ricomposizione di alcuni lavori precedenti.
Tra questi anche degli hit che si trovano in varie versioni in album differenti, come in *Uncle Meat*, e anche brani di denuncia ecologica o sociale. E non mancano le graffianti satire socio-politiche. *The Yellow Shark* è una grande suite, quindi, che contiene nei suoi circa 60 minuti le più disparate accezioni della musica: dalla citazione del carnevale tedesco con la "Narhalla March" a "Louie Louie", al brano dal titolo più zappiano della discografia zappiana, "Questi cazzi di Piccione". Chiude la suite un brano che era considerato *impossible to play*, "G-Spot Tornado", realizzato da Zappa al Synclavier e reso "possibile" dall'interpretazione dell'Ensemble Modern di Francoforte».

Come vi siete avvicinati a *The Yellow Shark*, a trent'anni dalle prime esecuzioni da parte dell'Ensemble Modern?
«*The Yellow Shark* concretizza in maniera esemplare l'incontro tra la spontaneità dell'improvvisazione e il controllo dell'atto compositivo, a cui aggiungerei il gesto fisico dal quale il suono scaturisce.
Il tentativo messo in atto da Zappa di coinvolgere i musicisti dell'Ensemble Modern – che come noi provenivano fondamentalmente da un training accademico – ha reso possibile la realizzazione di tutto ciò. Quando, con il PMCE, abbiamo deciso di misurarci con quest'opera, abbiamo dovuto necessariamente fare i conti con la registrazione dell'Ensemble Modern: dopo aver assorbito e maturato le inflessioni interpretative e assimilato anche le parti legate all'improvvisazione, abbiamo ritenuto che la possibile "umanizzazione" scaturita dal lavoro degli interpreti tedeschi andasse a sua volta "umanizzata" con un aggiornamento di carattere italico, viste le ascendenze siciliane di Zappa.
Non per presunzione, ma il lavoro fatto ci ha dato un'opportunità in più di crescere nella dimensione e nella direzione che sin dalla fondazione del PMCE è stata ispiratrice del percorso fatto e di quello futuro: rendere sempre più evanescenti le barriere della musica e guardare a una nuova declinazione del musicista, curioso, interessato e esigente, desideroso della diversità e nello stesso tempo audace nel praticarla. Quale faro migliore di Frank Zappa!»

Quale è l'eredità più importante lasciata da Frank Zappa?
«La sollecitazione a reagire al gesto del direttore-improvvisatore, di cui come detto alcuni brani di *The Yellow Shark* fanno uso, metteva Zappa alla pari delle sperimentazioni di Stockhausen e degli altri compositori che facevano uso di notazione anticonvenzionale e di tecniche direttoriali non ortodosse. Il lascito di questa ulteriore sperimentazione zappiana è lungimirante e rende indispensabile la collaborazione di uno strumentista sempre più formato alla gestione di linguaggi plurimi e di situazioni non accademiche. Andrei oltre: mi piacerebbe se, sempre più, nel presente e nel futuro, si tornasse a considerare attuale il musicista-strumentista-compositore al posto dello specialista nella composizione che spesso non ha rapporto diretto con la prassi performativa.
Stiamo andando in questa direzione, ne sono certo, anche grazie alla figura e all'eredità di Frank Zappa». ❍

Frank Zappa, a genius out of the box

Frank Vincent Zappa, born in Baltimore in 1940 and disappeared in Los Angeles on in 1993, was an American composer, guitarist, singer and multi-instrumentalist, one of the greatest musical talents of the 20th century. What else to say? A lot, indeed a lot, has been written about such a volcanic musical mind, about a character who was deliberately over the top, out of any scheme. Zappa's is a sound microcosm, which isn't actually so "micro", in which rock and pop of various shapes can be found, from doo wop onwards, influences of academic composers - Stravinsky and Varèse above all -, jazz, electronic experiments. All seasoned with an ironic, irreverent vein, which is invariably interfaced with a maniacal professional meticulousness.

Frank Zappa: Dadaist Music Interview to Tonino Battista

The performance of The Yellow Shark, *on Friday 9 June at Palazzo De André, is one of the highlights of Ravenna Festival 2023. One of the most emblematic and exciting pages of Frank Zappa's corpus will be performed by the PMCE - Parco della Musica Contemporanea Ensemble, that's why we have met with Tonino Battista, principal conductor and artistic coordinator since 2009 of the Roman orchestra. Here are some exerts from the interview of these pages: "Personally I think that Dalì's influence on Zappa's work is to be attributed to his Dadaist vein, rather than to the figure of the Surrealist" [...]. «*The Yellow Shark *is the true trait-d'union between Zappa's rock sounds and the abstract aesthetics of the post-Darmstadt avant-garde languages. It is a suite of 16 pieces obtained from the reworking-transcription-recomposition of some previous works.* The Yellow Shark *is therefore a large suite which contains in its approximately 60 minutes the most disparate meanings of music." [...] " When, with the PMCE, we decided to play this work, we decided to start from the recording of the Ensemble Modern: we felt that the possible "humanization" resulting from the work of the German performers should in turn be "humanized" with an Italic character, given Zappa's Sicilian ancestry». [...] The most important Zappa's legacy? «The invitation to react to the gesture of the director-improviser, as it happens in some songs of* The Yellow Shark, *which puts Zappa on a par with Stockhausen's experiments. The legacy of this experimentation is farsighted and cannot help the presence of an instrumentalist capable of facing multiple languages and non-academic situations. I would like that in the present and in the future, musician-instrumentalist-composers were considered again as crucial [...] We are going in this direction also thanks to the figure and legacy of Frank Zappa».*



Fatoumata Diawara
La nuova *regina* d'Africa

di Roberto Valentino

Il Mali è una delle terre d'Africa che più ha dato e sta dando alla musica: l'ultima sua regina si chiama **Fatoumata Diawara**, **Fatou** per amici e fan. In realtà lei è nata ad Abidjan, in Costa D'Avorio, trasferendosi con la famiglia in Mali quando aveva 12 anni: fin dall'infanzia balla nella compagnia di suo padre, cimentandosi con la stravagante danza *didadi* dell'area di Wassoulou, e la prima arte con la quale si mette in luce da professionista è il cinema, arrivando alla musica in un secondo tempo, dopo il suo arrivo in Francia, dove peraltro continuerà a fare anche l'attrice. Di innata indole ribelle, nella sua adolescenza si rifiuta di andare a scuola e successivamente di accondiscendere a un matrimonio combinato. Scelte che ne denotano il carattere forte, con il conseguente distacco dai genitori che non vedrà per molti anni. Insomma, Fatoumata Diawara è sempre stata uno spirito indipendente e da autentica guerriera, con la sua musica, ma soprattutto come donna fuori dagli schemi, si è fatta interprete dei sogni di libertà delle donne africane, e non solo, rivendicando per loro i più elementari diritti umani, spesso ancora oggi calpestati. Il che non vuole dire necessariamente il radicale ripudio delle proprie origini culturali, come dice la stessa Fatoumata Diawara: «Non voglio cantare in inglese o in francese perché voglio rispettare il mio retaggio africano. Ma desidero esprimermi attraverso un suono moderno perché questo è il mondo in cui vivo: sono una tradizionalista ma ho anche bisogno di sperimentare. Si possono dunque mantenere le proprie radici e influenze ma comunicarle in uno stile diverso». In campo cinematografico, nel quale è piuttosto considerata e richiesta, Fatoumata Diawara è stata protagonista del film *La Genèse* del regista Cheick Oumar Sissoko, selezionato al Festival di Cannes del 1999 per la sezione "Un certain regard". E in musica si è fatta notare accanto alla connazionale Oumou Sangaré, a Dee Dee Bridgewater, a Herbie Hancock, al Damon Albarn del progetto *Africa Express*, al pianista cubano Roberto Fonseca e ad altri ancora.
Nei suoi dischi, il primo dei quali è uscito nel 2011 per la World Circuit, l'etichetta che ha lanciato il fenomeno Buena Vista Social Club, Fatou fonde tradizione e modernità in un abbraccio ideale tra le corde di strumenti antichi come la kora e quelle della chitarra elettrica, che lei stessa suona con tecnica particolarissima, mentre batteria e percussioni si combinano con ritmi senza tempo evocando tamburi ancestrali. E nelle performance dal vivo giocano un ruolo non di secondo piano coloratissimi abiti tradizionali africani, che donano un sapore di ritualità trasformandole in un'esperienza anche spirituale, oltre che in occasione per diffondere messaggi universali. «Sono felice di poter usare oggi la mia voce per coloro che non ce l'hanno e per coloro che non hanno la possibilità di essere ascoltati, soprattutto per donne e bambini», precisa Fatoumata Diawara. Uno dei tanti motivi per andarla ad ascoltare il **13 luglio** a **Palazzo San Giacomo di Russi**, dove Fatou si esibirà a capo della propria band, con Jurandir Santana alla chitarra, Fernando Tejero alle tastiere, Juan Finger al basso e Willy Ombe alla batteria. ❍

Fatoumata Diawara
The New Qeen of Africa

Mali is one of the lands in Africa that has given the most to music: its latest queen is Fatoumata Diawara, called Fatou by friends and fans. She first devoted herself to dance and cinema, and came to music after her arrival in France. Since then, Fatoumata Diawara has been fighting for African women's rights without denying her origins. As she often says: "I want to respect my African heritage. But I want to express myself through a modern sound because this is the world I live in". In her records, Fatou blends tradition and modernity in an ideal embrace between ancient and contemporary instruments. She is playing on July 13th at Palazzo San Giacomo in Russi with her band (Jurandir Santana on guitar, Fernando Tejero on keyboards, Juan Finger on bass and Willy Ombe on drums).

CONAD

CONAD LA CAVEJA

di Taroni Filippo e Sandro snc – PUNTA MARINA TERME (RA) Viale dei Navigatori 88 - Tel. 0545 437014 - Aperto tutti i giorni 7.30-20.00 - domenica 7.30-13.00

la Pescheria



l' Ortofrutta



la Gastronomia



la Macelleria



il Forno



Pescheria - Ortofrutta - Gastronomia - Macelleria - Forno

CONAD SPESA FACILE

CONAD SPESA FACILE LA CAVEJA

di Taroni Filippo e Sandro snc

SANT'AGATA SUL SANTERNO - Via San Vitale 3 - tel. 0545 45240

aperto tutti i giorni 8.00-20.30 - domenica 9.00-13.00

PREZZI BASSI
E LA QUALITÀ DI CONAD
TUTTI I GIORNI
TUTTO L'ANNO

Persone oltre le cose

Mike Stern

un *guitar hero* fra elettricità e lirismo



di Roberto Valentino

Sulla spinta di una ritmica scalpitante come poche (con l'allora emergente Marcus Miller al basso e il veterano Al Foster alla batteria), la tromba lunare di Miles Davis si rifà sentire dopo sei anni di silenzio, punteggiata da una chitarra che trasuda elettricità facendosi largo piano piano per scaricare tutta la propria energia in un assolo potente: è "Fat Time", brano di apertura di *The Man With The Horn*, album del 1981 che riportò appunto sotto i riflettori il "principe delle tenebre", lasciando di stucco quei fan davisiani che si aspettavano un ritorno al passato, pre svolta elettrica, da parte del loro idolo. Il nome di colui che maneggiava la sei corde con tale impeto, ma anche con grande lucidità espressiva, era ancora sconosciuto ai più, ma da lì in avanti sarebbe diventato molto familiare a tutti i cultori del jazz elettrico o, che dir si voglia, della fusion music.

Mike Stern – si sta ovviamente parlando di lui – è ormai da decenni uno dei più acclamati *guitar heroes*, riconoscibilissimo per le sue impennate solistiche che esaltano un naturale lirismo gettando un ponte tra jazz e rock, ma anche per quel suo spiccato senso ritmico con il quale tiene sempre altissimo il livello di tensione e di forza propulsiva. Tornando al Miles Davis dei primi anni Ottanta, al cui fianco il chitarrista rimarrà stabilmente fino al 1983 per poi condividere un tour nel 1985, Stern è partecipe anche del live *We Want Miles* e di *Star People*, da più parti considerato uno dei pilastri della discografia del trombettista, nel quale compare anche John Scofield, coinvolto pure per qualche tempo on stage formando così un notevole tandem chitarristico con il di poco più giovane (due anni) collega di strumento.

Prima di allora Mike Stern, nato a Boston il 10 gennaio 1953, si era fatto le ossa con i Blood Sweat and Tears, non prima di essersi messo d'impegno negli studi al Berklee College of Music: «Avevo 12 anni quando iniziai a suonare la chitarra. Mia mamma voleva che suonassi il pianoforte, ma io decisi di imparare la chitarra. Ciò mi diede un senso di indipendenza che fu molto gratificante», racconterà dei suoi primi passi musicali. «Mi piaceva la sensazione che mi dava la chitarra e quindi mi appassionai a questo strumento. Ma non ho fatto le cose sul serio fino a quando non sono andato al Berklee nel 1971».

In quella che è considerata l'università del jazz per antonomasia, Stern si distacca dai suoi primi modelli blues e rock – B.B. King, Eric Clapton e Jimi Hendrix – per immergersi nella musica di Miles Davis, John Coltrane, McCoy Tyner e Bill Evans; e mentre studia sotto la guida di Mick Goodrick e Pat

Mike Stern: a guitar hero

Mike Stern, born in Boston on January 10, 1953, had cut his teeth with Blood Sweat and Tears, before entering the Berklee College of Music. Stern breaks immediately away from his early blues and rock role models - B.B. King, Eric Clapton and Jimi Hendrix - to immerse in the music of Miles Davis, John Coltrane, McCoy Tyner and Bill Evans; and while studying under the guidance of Mick Goodrick and Pat Metheny, he became familiar with the styles of jazz guitar masters such as Wes Montgomery and Jim Hall. It will be at Pat Metheny's suggestion that he landed in Blood Sweat & Tears. Since the mid-eighties Mike Stern has been one of the most popular jazz-fusion guitarists. Mike Stern will hold a concert for the Ravenna Festival on July 13th at Palazzo San Giacomo di Russi where there will also be Leni Stern, Mike's wife and experienced guitarist, saxophonist Bob Franceschini, former Yellowjackets bassist Jimmy Haslip and drummer Dennis Chambers.

Metheny, entra in confidenza con gli stili di maestri della chitarra jazz come Wes Montgomery e Jim Hall.
Sarà proprio su suggerimento di Pat Metheny che approderà ai Blood Sweat & Tears, rimanendo con loro dal 1976 al 1978 e incidendo gli album *More Than Ever* e *Brand New Day*, entrando poi nella band di Billy Cobham e quindi in quella di Miles Davis.
In quegli anni Stern stringe amicizia con un prodigioso bassista al quale sarà legato anche da vicende esistenziali assai burrascose, segnate dalla dipendenza da droghe.
Da quel periodo travagliato Stern riuscirà fortunatamente a riemergere, anche grazie all'aiuto dello stesso Miles Davis. Ma non così il suo sodale, ovvero Jaco Pastorius, che andrà invece, come è ben noto, incontro a una tragica fine.
A metà anni Ottanta Mike Stern è uno dei chitarristi di area jazz-fusion più quotati, suona anche con David Sanborn, con gli Steps Ahead e con Micheal Brecker e registra a proprio nome.
Preceduto da una sorta di prova generale, *Neesh*, uscito solo in Giappone, *Upside Downside* pone solide basi per il decollo della carriera come leader, scandita da numerose altre incisioni che ne alimentano via via visibilità e quotazioni.
Vale la pena selezionare almeno *Play*, con la partecipazione di John Scofield e di Bill Frisell, e *Big Neighborhood*, con una lunghissima lista di special guest che va da Randy Brecker a Dave Weckl e Terri Lyne Carrington, da Steve Vai a Esperanza Spalding e al trio Medeski Martin & Wood.
Tutto questo per introdurre il concerto che Mike Stern terrà per Ravenna Festival il **23 luglio** al **Pavaglione di Lugo**: accanto al leader ci saranno Leni Stern, moglie di Mike nonché chitarrista provetta, il sassofonista Bob Franceschini, il bassista ex Yellowjackets Jimmy Haslip e il batterista Dennis Chambers, già partner di Scofield, George Duke, Brecker Brothers, Santana, John McLaughlin e molti altri.
Una band che non lascia dubbi sulla sua solidità e sul suo valore.
Prima che salga sul palcoscenico, lasciamo allo stesso Mike Stern dire qualcosa sulla sua musica e, di conseguenza, su di sé: «Per me la cosa più importante è considerare la musica come il linguaggio del cuore.
Non importa cosa si stia suonando, se rock, blues, jazz, pop, classica o qualsiasi altra cosa: l'importante è ricordarsi sempre che lo scopo principale deve essere quello di comunicare i propri sentimenti». ❍


Leni Stern



Osteria Malabocca
*Roberto e Denise vi aspettano all'**Osteria Malabocca**, in un ambiente rinnovato ma sempre accogliente e famigliare, dove potrete scegliere tra i tre menù di carne, pesce o vegetariano con proposte sempre diverse di piatti che raccontano la stagionalità e le eccellenze del territorio. Le proposte dei menù possono anche essere scelte "alla carta" in aggiunta ad una selezione di piatti sempre disponibile ma preparati ogni giorno, come il pane!*


Bagnacavallo (RA) - Piazza della Libertà 15 - Tel. 0545 64468
www.malabocca.it Osteria Malabocca Osteria_Malabocca
Aperto dalle 12 alle 14,30 e dalle 19,30 alle 22,30 - CHIUSO MERCOLEDÌ

Il lato **orchestrale** degli Animali Veloci e Bambini Lenti, parola ai **Fask**



di Luca Manservisi

Tra le pochissime rock band nate negli ultimi due decenni in Italia in grado di raggiungere anche il grande pubblico – con il valore aggiunto dei testi in italiano, storicamente difficili da conciliare con sonorità di stampo anglosassone – i perugini **Fast Animals and Slow Kids** saranno al Ravenna Festival in una versione in parte inedita, accompagnati da un'**orchestra sinfonica**, la ravennate **LaCorelli**, sul palco il **22 luglio** del **Pavaglione di Lugo**. Ne abbiamo parlato con il batterista Alessio Mingoli.

Nel vostro ultimo tour già siete accompagnati da una piccola orchestra da camera, come è nata l'idea?
«Ci è sempre piaciuto andare oltre alla classica formazione della band, basso-chitarra-batteria, e abbiamo sempre cercato di aggiungere strumenti che non sapevamo suonare, a partire dai fiati, per creare ulteriori strati sonori. Poi la collaborazione con Carmelo Patti (*che dirigerà anche l'orchestra a Lugo, ndr*) ha sviluppato il nostro lato orchestrale e quest'anno si sono create le condizioni perfette per andare in tour con un'orchestra da camera nei teatri: è stato un bel percorso, è piaciuto molto».

Il concerto al Ravenna Festival sarà però con una vera e propria orchestra sinfonica, come vi state preparando?
«È un po' la chiusura del cerchio, si tratta di uno step ulteriore. Siamo molto emozionati, non è da tutti i giorni capitanare un'orchestra formata da trenta elementi. Dobbiamo ancora

• HAMBURGER FATTI IN CASA •
• BIRRE DI NOSTRA PRODUZIONE •
• PIZZA NAPOLETANA •
• AMERICAN BBQ •

BIRRIFICIO BAJöN







Aperto dal mercoledì alla domenica ore 18-24
PORTO CORSINI (RA) Via Volano 11/13
Tel. 329 8975565 - SEGUICI SU

Al Beer&Food Attraction 2023, la fiera più importante d'Italia per la birra che vede riuniti migliaia di produttori nazionali ed internazionali:

Euforia è stata premiata con la medaglia d'argento nella categoria delle IPA.



adattare gli arrangiamenti alla formazione allargata, ma sarà bellissimo. Stiamo litigando per la scaletta...».

Ecco, a proposito di litigi, qual è il segreto per portare avanti un progetto di band come la vostra per oltre quindici anni?
«Un segreto non c'è, ma un consiglio lo voglio dare, per quanto banale: quando si forma una band meglio privilegiare lo star bene insieme rispetto alla tecnica musicale, il percorso di vita umano, piuttosto che gli strumenti. Tutti noi all'inizio avevamo altre band, ma questa era l'unica dove stavamo davvero bene tra di noi. Così si fronteggiano meglio le difficoltà».

Fare rock in Italia, eccezione dei Maneskin a parte, è un atto di coraggio. Avete mai pensato di avvicinarvi a un genere più commerciale?
«No, siamo sempre andati abbastanza dritti per la nostra strada, cercano di fare quello che ci ispirava di più. Fare rock in Italia è molto difficile, non c'è più l'abitudine di uscire alla sera per andare nei locali a scoprire nuove band, anche perché spesso quei locali non esistono più. Però grazie alle piattaforme di streaming musicali, in realtà, ora puoi arrivare a più persone e anche grazie a questa possibilità credo che per noi sia stato possibile riuscire a raggiungere certi traguardi».

Siete famosi per ricordare sempre al vostro pubblico che «venite da Perugia». Cosa significa emergere in provincia?
«Perugia è una città di provincia ma con una scena culturale che è sempre stata piuttosto dinamica: da una parte ci ha ispirato e dall'altra coccolato e protetti. Non c'è un ambiente sgomitante come potrebbe essere in una grande città. Noi siamo cresciuti in tranquillità, continuando ad andarci a bere le birrette con gli amici. Ora giriamo l'Italia ma torniamo sempre a Perugia e nel nostro piccolo cerchiamo di aiutare altre band del nostro territorio ad emergere. Un po' il vecchio concetto di "scena", a cui siamo legati. Anche perché se non fossero stati gli Zen Circus a "scoprirci", forse, chissà, non saremmo qui...».

Arriverà anche il momento di salire sul palco del Festival di Sanremo?
«Non si può non pensarci, se si suona in Italia nel 2023, con il festival che in questi anni è cambiato molto. Se trovassimo una canzone perfetta per quel contesto, in grado di rappresentare il nostro percorso come band, ci proveremmo. Intanto ci stiamo già preparando a suonare con l'orchestra...». ❍

The orchestral side of Fast Animals and Slow Kids

Fast Animals and Slow Kids are one of the very few rock bands that have been able to reach a wide audience in the last twenty years - despite their choice for Italian lyrics - and they will be at the Ravenna Festival accompanied by LaCorelli symphony orchestra, on July 22nd at Pavaglione in Lugo. «We've always liked to go beyond the classic band line-up - drummer Alessio Mingoli says - and we've always tried to add instruments we were not even able to play to create further layers of sound. The collaboration with Carmelo Patti (who will conduct the orchestra in Lugo) has helped us to develop our orchestral side and this year we are ready to go on tour with a chamber orchestra in theatres». Is playing rock music in Italy an act of courage? «Rock in Italy is very difficult, nobody goes out anymore to discover new bands. But it's also true that streaming platforms allow you to reach more people».



voi mettete i vostri sogni
noi l'esperienza la qualità e la tecnologia



ART e BIOS

MEDICINA DELLA RIPRODUZIONE

- CENTRO DI MEDICINA DELLA RIPRODUZIONE
- LABORATORIO DI SEMINOLOGIA
- DIAGNOSI DELL'INFERTILITA' DI COPPIA
- TRATTAMENTI DI PROCREAZIONE MEDICALMENTE ASSISTITA

ARTeBIOS
Centro di Medicina della Riproduzione
Via Vincenzo Giardini 11 - Lugo (RA)
Tel: +39 0545 20113

www.ambulatoridemetra.it
info@ambulatoridemetra.it



metropolis e Il grande dittatore capolavori del cinema da rivedere con *inedite sonorità* dal vivo

di Albert Bucci

Tra gli eventi speciali del Festival, spiccano due imperdibili appuntamenti per gli amanti del cinema e della musica: le proiezioni del *Metropolis* di Fritz Lang e de *Il grande dittatore* di Charlie Chaplin, entrambi musicate dal vivo.
Le sonorizzazioni live dei film erano la regola quando nacque il cinema, che era muto; e oggigiorno sono invece tra le forme d'arte più interessanti della contemporaneità. Ed è molto interessante che le due proposte del Festival siano agli opposti per quanto riguarda il rapporto filologico tra film e musica.
Metropolis è il grande capolavoro di **Fritz Lang** del 1927. Un classico dell'espressionismo tedesco, fantascienza cupa, distopica e visionaria, che racconta di una società governata nel 2026 da un ristretto gruppo di industriali oligarchi, dove i lavoratori sono relegati in un mondo sotterraneo, subendo una sorta di schiavitù controllata in nome del lavoro e della produzione. Il mondo è una città, anch'essa incantata, ma di una magia nera e oscura. Sarà Maria, un androide dalle sembianze femminili, che scatenerà la rivolta...
L'edizione proposta è la più completa, restaurata dalla Cineteca di Bologna. Il film fu un kolossal dell'epoca, e conserva una sua feroce modernità pur appartenendo al periodo "arcaico" del cinema. Ed è uno dei film che, pur partendo dall'ottima colonna sonora originale di Gottfried Huppertz, è stato più amato e quindi sonorizzato dai compositori contemporanei – basti ricordare l'edizione 1984 con musica di Moroder. A Ravenna (**16 giugno**, **teatro Alighieri**) lo vedremo accompagnato dalla colonna sonora elettroacustica degli **Edison Studio** (Mauro Cardi, Luigi Ceccarelli, Alessandro Cipriani, Vincenzo Core, Andrea Veneri), che da anni si dedicano a questi speciali progetti sul cinema muto: suoni vocalici e strumentali, suoni meccanici ed elettronici, suoni d'ambiente registrati o ricostruiti, che immergono lo spettatore nella storia narrata da Lang.
Il grande dittatore di **Charlie Chaplin** del 1940 è sicuramente uno dei più bei film del Maestro, geniale satira politica contro nazismo e fascismo, black-comedy intrisa di grande umanità. Nello stato "immaginario" di Tomainia, il dittatore Adenoid Hynkel perseguita gli ebrei e muove guerra all'Ostria insieme all'alleato Napoloni di Bacteria; ma esiste anche un suo sosia perfetto, un mite e tranquillo barbiere ebreo perseguitato, senza nome come il vagabondo protagonista dei suoi film precedenti, e lo scambio di persona sarà inevitabile...
Chaplin scrisse il film sfruttando con genialità la sua esplicita somiglianza con Hitler, già nota dal 1933 sulla stampa americana satirica antinazista che ironizzava sulla somiglianza tra Charlot e il Fuhrer nazista, per una grande storia sulla pace e l'amore e contro le dittature totalitarie. Qui il percorso di sonorizzazione dal vivo è opposto. Charlie Chaplin compose in persona le colonne sonore di tutti i suoi film, e dunque ogni proiezione pubblica deve rispettare la partitura originale del Maestro: che in questa occasione (**21 luglio**, **Pavaglione di Lugo**)sarà eseguita dalla **Filarmonica Toscanini**, diretta da **Timothy Brock**, che ha già realizzato il restauro e l'esecuzione di molti altri capolavori di Chaplin. ❍

Metropolis and The Great Dictators, two cinema masterpiece with new live soundtracks

Among the special events of Ravenna Festival 2023 there are two great shows for cinema and music lovers: Fritz Lang's Metropolis *and Charlie Chaplin's* The Great Dictator, *both accompanied by live soundtrack. Live soundtracks of films were the rule when cinema was born and today are among the most interesting forms of contemporary art.* Metropolis *is Fritz Lang's 1927 masterpiece. Ravenna Festival will propose the most complete edition, the one restored by the Cineteca of Bologna. In Ravenna it will be accompanied by the electro-acoustic soundtrack of the Edison Studio (Mauro Cardi, Luigi Ceccarelli, Alessandro Cipriani, Vincenzo Core, Andrea Veneri), who have been working on soundtracks of silent movies for years.* The Great Dictator *(1940) is certainly one of Charlie Chaplin's most beautiful films, a brilliant political satire against Nazism and fascism. Chaplin composed the soundtracks for all of his films himself, and therefore every public screening must respect his original score, which what the Toscanini Philharmonic, directed by Timothy Brock, will do at Ravenna Festival.*

Buffa straordinario *affabulatore* di sport, che condensa visioni e passioni



di Francesco Farabegoli

Storie Mondiali è una serie andata in onda nel 2014, in occasione dei campionati del mondo di calcio in Brasile: dieci episodi che raccontano ognuno un mondiale di calcio del passato. A ragion veduta è il primo momento in cui ai vertici di Sky si decide di investire una cospicua somma di danaro per esaltare al meglio il talento di un giornalista che l'azienda impiega da anni in varie vesti. Nello studio ci sono due musicisti che accompagnano la narrazione, c'è una vera produzione televisiva, c'è una quantità impressionante d'immagini d'archivio. Al centro della scena un signore ultracinquantenne di nome Federico Buffa, che sta completando in quei giorni l'ultima mutazione della sua carriera televisiva. È un processo che è iniziato più di un anno prima, nel giugno del 2013, quando i Miami Heat di Dwyane Wade e LeBron James battono in gara 7 i San Antonio Spurs di Duncan, Ginobili e Parker, aggiudicadosi il titolo NBA per quella stagione: l'ultima telecronaca di Buffa assieme a Flavio Tranquillo. A cui segue un periodo interlocutorio, nel quale il giornalista milanese medita di cambiare vita e trasferirsi in estremo Oriente, ma viene richiamato: si è pensato di mettere in piedi un programmino per riempire alcuni tempi morti delle partite NBA, una serie di racconti su alcune storie di basket americano del passato, e di affidarli allo stesso Buffa -le cui divagazioni nella storia del basket e del costume americano erano leggendarie già durante la lunga stagione delle telecronache. Nasce così *L'NBA dei vostri padri*, racconti realizzati in economia in cui Buffa improvvisa la storia di gente come Wilt Chamberlain o Latrell Sprewell. Basterà il passaggio dal basket a un altro







Nella foto di apertura Federico Buffa, in scena il **5 luglio** *allo* **Stadio dei Pini di Milano Marittima** *con* **La Milonga del futbol**

A seguire, tre protagonisti del suo racconto: Omar Sivori, Diego Armando Maradona, Leo Messi (Lionel Andrés Messi Cuccittini)



STEFANO SIBONI
Tinteggiatura e decorazioni per interni
Verniciatura e manutenzione infissi
Giardinaggio - Prati - Progettazione
Manutenzione e sostituzione serrature
Ravenna, via E.Pazzi 59 - cell **339 1575663**
stefano.siboni@libero.it
www.dittasibonistefano.it



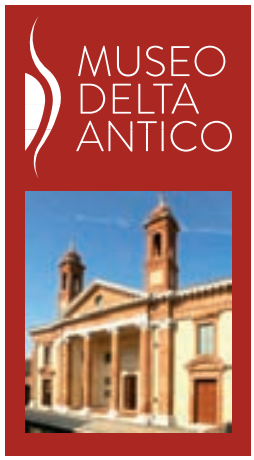
dei suoi grandi amori, il calcio, per imporlo all'immaginario collettivo. E nel giro delle dieci puntate di *Storie Mondiali* tutti si accorgono di una cosa che era sotto gli occhi di tutti gli appassionati di pallacanestro: c'è in giro una persona in grado di raccontare lo sport come forse in Italia non è mai successo.
O magari era una questione di mettere tutto in prospettiva, perché poi i Brera e i Mura li abbiamo avuti, e abbiamo avuto i Giordani e i Ciotti, e ovviamente *Sfide*, e forse serviva solo un punto di accumulazione su cui far confluire tutta quell'energia e rimettere in fila tutto il discorso, dall'inizio.
Nei titoli di coda di *Storie Mondiali* passa una frase di Jose Mourinho, di cui Buffa è sempre stato ammiratore incondizionato: «*chi sa solo di calcio non sa nulla di calcio*». È lo stesso approccio allo sport, e quindi alla vita, che il giornalista riconosce a un'altra delle sue ossessioni, Phil Jackson, l'allenatore dei grandi Bulls di Michael Jordan. Suona come una dichiarazione d'intenti, e per certi versi lo è. Alla fine della serie Buffa racconta che ci sono, a suo parere, tre urli che definiscono il Novecento: *l'Urlo* di Munch, Urlo (*Howl*) di Allen Ginsberg, il due a zero di Tardelli alla finale del 1982. Per certi versi sono tre manifestazioni della stessa idea. C'è il fatto di rappresentare un concetto in forma visiva, c'è una provenienza simile (la periferia dell'impero, che sia intellettuale o fisico o culturale), c'è la capacità di definirsi come momenti su cui il presente in cui quei momenti sono inseriti tende in qualche modo a collassare, a declinarsi. Non c'è voluto molto, da quel momento in poi, perché Buffa venisse identificato (finalmente e con decenni di ritardo) come una delle persone più capaci a raccontare la nostra contemporaneità, e da allora il formato "Federico Buffa racconta" (che oggi coinvolge sport, arte, musica e tutto quello che s'infila negli anfratti tra queste tre cose) è identificato come uno degli standard qualitativi più alti raggiunti dalla televisione italiana. E quindi uno di quelli che vantano più tentativi di imitazione, agevolati anche dall'imporsi del formato podcast. Federico Buffa, di suo, ormai lo fa come passatempo. Qualche tempo fa ha deciso di cercare un nuovo modo di stare al mondo e l'ha trovato su un palco, di fronte al pubblico più eterogeneo che un attore di teatro possa mai sperare di avere. Carmelo Bene diceva che un assist di Maradona, o un rovescio smorzato di Edberg, possono regalarci un istante di tutto quello che il teatro, nella sua forma più alta, aspira a raggiungere. E quindi forse era una cosa legata al destino. ❍

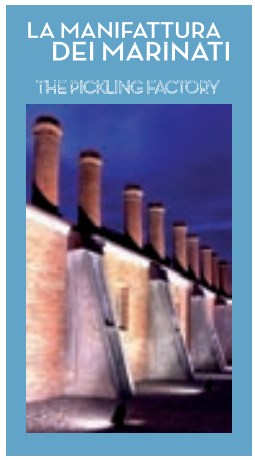
Sport beyond sport with Federico Buffa's storytelling

Federico Buffa is an Italian journalist, writer and television sportscaster who has become famous for his capacity to tell sport stories going beyond the sport event and talking to a very wide audience. Well known as NBA's commentator for the Italian TV, he realized the ten-episode program titled Federico Buffa racconta Storie Mondiali *("Federico Buffa tells World Cup Stories") which was aired on Sky Sport TV. He has been performing his monologues in theatres all over Italy for ten years or longer. For this Ravenna Festival's edition he will speak about three left-footed players who have written the history of football; three "angels with dirty faces" whose lives are like novels: in* La Milonga del fútbol, *Buffa takes us on a journey through the legend of the Albiceleste with Omar Sivori, Diego Armando Maradona and Lionel Messi, three champions born a quarter of a century apart but linked by the common thread of football and social circumstances.*

COMACCHIO MUSEUM PASS
Il biglietto unico per visitarei musei e le valli di Comacchio
The only ticket to visit all Comacchio museums









€ 19 intero - € 11 da 7 a 10 anni - gratis fino a 6 anni
€ 19 full price - € 11 7 to 10 years - free tickets children under 6

Per informazioni potete telefonare ai numeri 0533.81302 - 346.5926555
oppure scriverci via email all'indirizzo info@podeltatourism.it

Dieci notti fra *parole* e *musica* d'autore

con il *Trebbo in Musica* a Cervia - Milano Marittima



Si rinnova con Il *Trebbo in musica* del Festival, un invito a trascorrere insieme le notti d'estate a Cervia-Milano Marittima, complice l'incanto di musica e parole. In collaborazione con il Comune di Cervia e con il contributo della Cooperativa Bagnini, **dal 14 giugno al 16 luglio** sono in programma dieci appuntamenti d'autore per condividere la passione per canzoni diventate la colonna sonora di intere generazioni o quella per il calcio e i suoi miti intramontabili, per leggere e rileggere classici che non hanno smesso di parlarci, per ricordare alcune fra le più buie pagine della Storia ma anche il coraggio delle donne che non si sono arrese. Sempre alle 21.30 sul palcoscenico dell'Arena dello Stadio dei Pini – sola eccezione l'incontro con Caterina Caselli alla Rotonda Primo Maggio.



Il **14 giugno** l'appuntamento di inaugurazione non può che essere dedicato a Italo Calvino, il cui centenario della nascita ha suggerito il titolo di questa XXXIV edizione di Ravenna Festival. Spetta a un attore del calibro di **Sergio Rubini**, sostenuto dagli echi jazz del pianista e compositore **Michele Fazio**, il compito di accompagnarci proprio fra le pagine de ***Le città invisibili***, per visitare città inesistenti e impossibili, eppure fiorite dalla combinazioni di ricordi, miraggi, esperienze...

Il **17 giugno *Qualche estate fa*** racconta Franco Califano – il personaggio dalla traboccante vitalità, ma anche l'autore di tanti successi – declinando la narrazione al femminile, attraverso una galleria di donne a cui presta voce e interpretazione **Claudia Gerini**, protagonista di stagioni cult della televisione e del cinema italiani, su testi di Stefano Valanzuolo. Ognuno dei nove quadri si conclude in una canzone di Califano, riarrangiata da Antonio Di Francia e affidata al **Solis String Quartet**.

Il **18 giugno** la band bolognese **Zois** restituisce al mondo, in forma di canzone, sette inediti di Roberto Roversi che giacevano in un cassetto almeno dagli anni Settanta – nessuno sa se Lucio Dalla li abbia mai ricevuti, se abbia pensato di musicarli o siano stati scritti dopo la fine della loro collaborazione. Con la guida sapiente di **Ernesto Assante**, ***Etilene per tutti. (Ro)versi ritrovati***, è un'occasione per riscoprire uno fra i più grandi poeti del Novecento italiano.

il **22 giugno** lo scrittore e divulgatore **Roberto Mercadini** si mette sulle tracce del Little Boy ("ragazzino" era il nome in codice della bomba atomica che fu destinata a Hiroshima) dai primi risultati della fisica quantistica al fatidico 6 agosto 1945. Le musiche di un esperto sperimentatore come **Dario Giovannini**, che le eseguirà dal vivo, offrono commento sonoro a una storia che condensa orrore e ironia, calcoli perfetti e assurde casualità, progresso scientifico e regresso umano (*vedi intervista a pag. 81*)

Sabato 24 giugno alla Rotonda Primo Maggio (ingresso libero) sarà proiettato il film documentario di Renato De Maria *Caterina Caselli – Una vita, 100 vite*(2021) in presenza della sua protagonista. **Caterina**





Caselli introduce la pellicola che, alternando aneddoti privati a testimonianze pubbliche (Guccini, Conte, Moroder…) racconta tanto le sue vicende personali, da rivoluzionaria artista a imprenditrice che ha portato il meglio della musica italiana nel mondo, quanto un pezzo della storia del nostro Paese. Il **29 giugno** la dedica è alla giornalista russa Anna Politkovskaja, assassinata nel 2006: "Io vivo la mia vita e scrivo ciò che vedo," diceva, nel rifiutare ogni compromesso e silenzio, revisionismo e impostura. Con ***A futura memoria***, **Valentina Lodovini** ne ripropone i testi alla ricerca di verità, libertà e giustizia, accompagnata dalle musiche di ostakovicˇ, Khachaturian e Lyatoshynsky – tre compositori che subirono la censura del regime stalinista – eseguite dal **FontanaMix String Quartet**.

Sabato 1 luglio il terzo appuntamento con la canzone d'autore italiana, in questo caso grazie al concerto di Nada. Diventata una delle principali fonti di ispirazione per una nutrita schiera di artisti del "nuovo" rock italiano, **Nada** ha all'attivo dischi di cristallina bellezza; il nuovo album, *La paura va via da sé se i pensieri brillano*, è un catalogo di sensazioni che la sua voce vellutata fa vibrare dentro ognuno di noi.

Il **2 luglio** l'omaggio che soltanto Cervia poteva offrire: ***con Grazia*** intreccia l'arcaico suono delle *launeddas* sarde al ricordo dell'amore di Grazia Deledda per la "bella e ventosa" cittadina dove trascorse quindici estati. In collaborazione con l'Associazione "Grazia Deledda, una Nobel a Cervia", l'incontro a cura di Marcello Fois è affidato alla scrittrice **Sandra Petrignani** e all'attrice **Francesca Gatto**, spalleggiate dalla cantante **Elena Ledda**, da **Mauro Palmas** alla mandola e al liuto e da **Luigi Lai**, classe '32, alle launeddas.

Il **5 luglio** il giornalista che ha reinventato lo storytelling sportivo, **Federico Buffa**, porta in scena ***La Milonga del futbol***, racconto dei tre mancini del calcio argentino: Omar Sivori che incantò l'Argentina del boom economico negli anni Cinquanta; Maradona, el *pibe de oro*, idolo del popolo che negli anni Ottanta usciva da recessione e dittatura; Lionel Messi, eroe nazionale che ha riportato la squadra argentina sul tetto del mondo. A intrecciarsi alla narrativa, il pianoforte di **Alessandro Nidi** e il canto di **Mascia Foschi** (*vedi articolo alle pagg. 104-105*).

L'ultimo appuntamento della rassegna, il **16 luglio**, è quello con ***Donne guerriere***, coloro che di parole, musica e gesti esemplari hanno fatto le armi per battersi contro violenze e discriminazioni. Affidate all'interpretazione di **Gaia Nanni** e al canto di **Ginevra Di Marco**, affiancata da **Francesco Magnelli** e **Andrea Salvadori**, sfilano le storie di Rosa Parks e Nilde Iotti, Anna Magnani e Virginia Woolf, cantautrici popolari come Rosa Balistreri e Caterina Nuevo oppure sconosciute operaie e contadine. ❍

Trebbo in musica in Cervia-Milano Marittima: Ten nights with words and music

"Trebbo in musica" is the Festival invitation to spend summer nights together in Cervia-Milano Marittima, enchanted by music and words. From June 14th to July 16th, at 9.30 p.m. at the Stadio dei Pini.

The first appointment is obviously dedicated to Italo Calvino's "Le città invisibili" with the actor Sergio Rubini and the pianist and composer Michele Fazio.

On June 17th the evening called "A few summers ago" takes place: Claudia Gerini gives voice to a gallery of women accompanied by Franco Califano's songs, rearranged by Antonio Di Francia and performed by the Solis String Quartet.

On June 18th the band Zois performs seven unpublished works by Roberto Roversi in song form. With Ernesto Assante.

June 22nd, Roberto Mercadini plays the monologue on the atomic bomb "Little Boy" (see p. 81).

On June 24th (in this case at the Rotonda Primo Maggio) Renato De Maria's documentary on Caterina Caselli will be shown in the presence of the protagonist.

On June 29th, Valentina Lodovinila will give voice to Anna Politkovskaja, accompanied by the FontanaMix String Quartet.

July 1st: Nada in concert.

On July 2nd, Cervia pays homage to Grazia Deledda, the Sardinian writer who spent many summers here.

On July 5th, Federico Buffa stages La Milonga del futbol (see pp 104-105).

The last appointment is on July 16th with "Donne guerriere" with the actress Gaia Nanni, the singer Ginevra Di Marco and the musicians Francesco Magnelli and Andrea Salvadori.

A sinistra: in alto Claudia Gerini e Solis String Quartet; nella foto piccola Caterina Caselli

In questa pagina, in alto da sinistra Sergio Rubini e Nada

Aurora e il sognante *pop d'autrice* che viene dal Nord

Nata a Stavanger nel 1996, a 12 anni ha debuttato autopubblicando il brano d'esordio *Puppet* sul web e iniziando così una carriera da cantautrice pop che è ormai un fenomeno globale. Vera e propria *enfant prodige* – ha imparato a suonare il pianoforte a sei anni e ha scritto la sua prima canzone in inglese a nove – la norvegese Aurora Aksnes, che tutti conoscono semplicemente come Aurora, è la nuova portabandiera di quella generazione di artisti nordeuropei (da Björk a Lykke Li, passando per Sigur Rós e Múm) accomunati da voci eteree e atmosfere pop oniriche. Il suo album di debutto, *All My Demons Greeting Me as a Friend,* all'uscita, nel 2016, si piazzò al primo posto in Norvegia e, dopo *A Different Kind of Human (Step 2)* del 2019, lo scorso anno ha visto la luce il nuovo *The Gods We Can Touch*, incentrato sulla mitologia greca. Canzoni in cui riesce ad unire gelide trame elettroniche e ritmi ridotti a una voce chiara ed emotiva, componendo un ambiente pop oscuro ma suadente e per molti aspetti come incantato.



Attesa in concerto il **4 luglio** al **Pala De André** di Ravenna ❍

CONCERTO TREKKING

La passeggiata sulla Vena del Gesso e la sfida fra country e liscio rinviati al 2024



Anche quest'anno il Festival aveva inserito nel programma, in anteprima, la lunga tradizione, assai apprezzata dal pubblico, del Concerto Trekking. L'edizione 2023 prevedeva un cammino lungo la Vena del Gesso romagnola, con partenza da Riolo Terme e un finale musicale dedicato alla sfida fra country music e folk romagnolo, rappresentati rispettivamente dai Crazy Bulls String e dal Gruppo Folkloristico alla Casadei di Bruno Malpassi.
Purtroppo l'evento, organizzato da Trail Romagna, è stato **posticipato al 2024 per ragioni di sicurezza**, in considerazione dell'alluvione che ha interessato i territori dell'Emilia Romagna nel mese di maggio.



Le *visioni* di **Nicola Montalbini** in mostra al MAG (e formato poster in via Zirardini)

L'artista visivo ravennate **Nicola Montalbini** *(suo autoritratto nella foto sotto)* trae una logica conclusione del processo innescato da Calvino nelle sue "Citta Invisibili", tema del Ravenna Festival 2023: se lo scrittore descrive le città in funzione dell'uomo – tessuto di memorie, esperienze e relazioni – l'artista ce le mostra quando sono diventate a loro volta entità organiche, creature



a pieno titolo. Queste chimere di zampe e finestre, fauci e torri nascono, come spesso accade nei lavori di Montalbini, dalla stratificazione di stili, citazioni, storie, divagazioni, riferimenti accumulati con la meticolosità e ossessività del collezionista e la sublime indifferenza dei bambini per l'etichetta e le etichette. Colorate e accattivanti come giocattoli (o mine antiuomo?), queste città sono una micidiale combinazione di ingenuità e ingegno. Una selezione dei lavori creati per il Festival (dalla gallery del quaderno-programma alla cover di questo magazine), e di inediti, sono esposti al **Magazzeno Arte Contemporanea** (via Mazzini 35) **dal 9 giugno al 29 luglio** e nella **"galleria a cielo aperto" di via Zirardini**, dal **5 giugno al 31 luglio**, in collaborazione l'Ufficio Turismo del Comune di Ravenna. ❍

RASSEGNA A LUGO

YTTTOM, oltre cento ritratti di musicisti ...a tavolino di Roberto Masotti

A **Roberto Masotti**, il "fotografo della musica" scomparso l'anno scorso, è dedicata la mostra ***You Tourned the Tables on Me***, curata dalla compagna di vita e scatti Silvia Lelli. **Dal 22 giugno al 23 luglio**, le **Pescherie della Rocca di Lugo** accolgono centoquindici ritratti di musicisti contemporanei "con tavolino". Tra il '74 e l'81, un vecchio e malconcio arredo, acquistato in un campo rom alla periferia di Milano, divenne infatti co-protagonista di un percorso fotografico che solo uno spirito visionario, tenace e ironico come quello di Roberto Masotti poteva concepire con la complicità dei suoi soggetti – da Juan Hidalgo a Philip Glass, da Luciano Berio a John Cage, da Michael Nyman a Steve Lacy, Demetrio Stratos, Brian Eno...





RIALZIAMOCI INSIEME Spazi&Volumi ti è vicina
CONSEGNA PRIORITARIA · PREZZO AGEVOLATO
RITIRO E SMALTIMENTO GRATUITO
FINANZIAMENTO CON PRIMA RATA DOPO 4 MESI
Promo riservata a residenti zone alluvionate. Valida fino al 31/10/2023

SPAZI & VOLUMI
ARREDAMENTI
Via Naviglio Zanelli, 6 Sant'Alberto RA
Via Le Corbusier, 26 Ravenna
Tel.: 366 61 99 449 - 333 7776344
www.spazievolumi.it



Seguici su

gruppohera.it

GRUPPO HERA

Concerti delle Orchestre Cherubini e Corelli e conferenze sulla storia della città



Classis inaugura con il Festival un *dialogo* tra musica e archeologia

di Giulia Castelli

"Qualunque melodia più dolce suona", se accompagnata dalla rievocazione del passato in un ambiente suggestivo. Questo devono aver pensato gli organizzatori di Ravenna Festival, che infatti hanno deciso di istituire negli **spazi del Museo Classis**, in collaborazione con RavennaAntica, una rassegna musicale dal presente titolo. Quindici date per altrettanti eventi che intrecciano musica e approfondimento storico, un connubio atto a valorizzare la bellezza e la ricchezza culturale e artistica della città.

Dal 1 giugno al 28 luglio, alle 18.30, l'**Orchestra Giovanile Luigi Cherubini** e l'**Orchestra Arcangelo Corelli** si esibiranno in concerti di musicali – Palestrina, Mozart, Brahms, ma anche musica ebraica, classici del rock e musica per il cinema – accompagnati da letture tratte dalle *Metamorfosi* di Ovidio e da approfondimenti su alcuni aspetti chiave della storia del territorio, correlati con l'allestimento del Museo Classis, a cura di studiosi e ricercatori di RavennAntica, dell'Università di Bologna, della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Ravenna, Forlì-Cesena e Rimini e della Direzione Regionale Musei Emilia-Romagna.

Si parte giovedì **1° giugno** con "Etruschi a Ravenna", un focus sulle origini preromane della città introdotto da Giuseppe Sassatelli, archeologo e presidente della Fondazione RavennAntica. Con lui dialogherà un sestetto d'archi dell'Orchestra Cherubini sulle note di Brahms. Mercoledì **7 giugno** si procede con l'intervento di Fabrizio Corbara e il tema "Ravenna tra mare e terra", cui segue l'esibizione del Quartetto Böcklin con musiche di Dmitrij Šostakovič e Giacomo Puccini. Entrambe le tematiche verranno riproposte anche in date successive, alternandosi alle altre tre previste dalla rassegna: "L'imperatore a Palazzo", sulla costruzione del Palazzo Imperiale di Ravenna da parte dell'imperatore Onorio, "Flotta e marinai", sulla nascita del porto di Classe e la vocazione marittima della città, e "A Tavola con Teodorico", incentrato sul ritrovamento nel 2005 di un piatto e sette cucchiai d'argento interrati, uno dei quali recante il monogramma di Teodorico. Per quanto riguarda la musica, si segnalano "Viaggio nella musica ebraica" proposto dal TwoFol Quartet dell'Orchestra LaCorelli (14 giugno) e "Amarcord: omaggio alle colonne sonore di Nino Rota", sempre della Corelli (17 giugno). Il 14 luglio nove membri dell'Orchestra Cherubini si esibiranno in una "History of Rock", mentre il **19**, il **26** e il **28 luglio** saranno dedicati a Mozart.

L'esperienza sarà particolarmente suggestiva grazie alla presenza di un videowall di 28 metri e all'utilizzo della tecnologia Soundscape che, simulando la risposta acustica di determinati spazi, coinvolgerà gli spettatori consentendogli di vivere un'esperienza visiva e sonora di altri luoghi come le Basiliche di San Vitale e Sant'Apollinare e il Teatro Alighieri.

Sassatelli si dice orgoglioso della collaborazione tra Ravenna Festival e Classis Ravenna, anche perché, osserva, «sin dalle origini questo Museo è stato pensato, e realizzato, come spazio aperto alla cittadinanza, luogo in cui sperimentare ed ospitare realtà 'altre', al fine di dar vita ad uno scambio continuo di idee e progettualità».

La rassegna è anche un'occasione per stimolare il pubblico a visitare Classis: con l'acquisto del biglietto del concerto (5 euro) si potrà usufruire di un ingresso omaggio al museo in una data successiva all'evento fino al 3 settembre compreso. ❍

Classis and Ravenna Festival, a dialogue between music and archaeology

Ravenna Festival has organized, together with RavennaAntica, the new musical show "Qualunque melodia più dolce suona" ("Any melody sounds sweeter") in the rooms of the Classis Museum. Fifteen events that intertwine music and historical insights. From June, 1st to July, 28th the Luigi Cherubini Youth Orchestra and the Arcangelo Corelli Orchestra will perform musical concerts – Palestrina, Mozart, Brahms, but also Jewish music, rock classics and movie soundtracks – that will be enriched with readings from Ovid's Metamorphoses *and insights about history related to the Classis Museum. The shows will involve scholars and researchers from RavennAntica, the University of Bologna, the Superintendence of Archaeology, Fine Arts and Landscape for the provinces of Ravenna, Forlì-Cesena and Rimini and the Emilia-Romagna Regional Directorate of Museums. The shows are also an opportunity to encourage people to visit the museum: concert tickets (5 euros) will allow one free entrance to the museum to be used within September 3rd. Info: 0544 249244 – www.ravennafestival.org*



Dalla nave di Teodorico, a nuovi spazi sulla storia antica di Ravenna

Il Museo Classis dalle origini ad oggi, con uno *sguardo* verso il futuro

di Giulia Castelli

Situato in un Parco Archeologico che vede al suo interno anche l'Antico Porto di Classe, la Basilica di Sant'Apollinare in Classe e, in futuro, la Basilica di San Severo, Classis rappresenta una delle più recenti e significative realizzazioni museali del territorio ravennate. L'inaugurazione risale al 1° dicembre 2018 e da allora diversi sono stati gli sforzi per rendere questa struttura un luogo di storia e di cultura fortemente radicato a livello locale, come testimonia la dicitura "Museo della Città e del Territorio" ad esso attribuita. Al suo interno si trovano reperti archeologici che testimoniano il passato di Ravenna dai primi insediamenti etrusco-umbri sino all'Alto Medioevo, con alcuni affondi tematici come quello dedicato all'originaria destinazione d'uso della struttura.
Trattasi infatti dell'ex Zuccherificio costruito all'inizio del Novecento dalla Società Ligure Ravennate e attivo fino a oltre la metà del secolo scorso. Qui seicento operai erano impiegati nell'attività di lavorazione della barbabietola da zucchero, il cui prodotto veniva poi venduto nel resto d'Italia e in Europa via treno o via nave. L'imponente complesso di mattoni venne acquisito negli anni Trenta da Eridania Zuccherifici Nazionali e successivamente, a metà degli anni Sessanta, dalla Società Romana Zucchero del Gruppo Finanziario Maraldi di Cesena, aumentando progressivamente la sua produzione. Solo nel 1982, in seguito a una fase di declino, lo zuccherificio venne chiuso e la sua struttura cessò di essere un punto di riferimento per la popolazione ravennate, fino alla riqualificazione dello stabilimento iniziata nel 2002. A sostenere le spese dell'ambizioso progetto – costato circa 22 milioni – sono stati, oltre al Comune di Ravenna, la Regione Emilia-Romagna, il Mibact, l'Unione Europea e la Fondazione Cassa di Risparmio.
Oggi Classis Ravenna funge da cuore pulsante dell'intero Parco archeologico, grazie anche alla presenza di un laboratorio di restauro e studio dei reperti, e dialoga con il pubblico attraverso eventi didattici rivolti a studenti e bambini. Soprattutto, è un luogo di memoria e conservazione: 2.600 metri quadri di fabbrica sono occupati ora da un museo permanente. Lì dove un tempo vi erano i macchinari per la raffinazione dello zucchero, oggi si trovano teche e pannelli esplicativi illuminati dal lucernario sovrastante che corre lungo l'edificio principale. Un mirabile esempio di recupero di archeologia industriale impreziosito dal Mosaico dell'Onda, una striscia di tessere sui toni del blu che accompagna i visitatori verso l'ingresso del museo e contrasta con l'essenzialità cromatica del vecchio sito industriale.
Passato, presente...e futuro.
Il Museo è pronto a mutare nuovamente nei prossimi mesi, in primis con due nuovi allestimenti dedicati alla vita cittadina – "Abitare a Ravenna" e "Pregare a Ravenna" – inaugurati a fine settembre, quindi accogliendo la cosiddetta nave di Teodorico, un relitto del V secolo scoperto nel 1998 durante gli scavi per la realizzazione del Parco Teodorico. La nave, finora conservata a Comacchio e inaccessibile al pubblico, ha finalmente trovato nell'ex zuccherificio uno spazio ideale per la sua esposizione, grazie al finanziamento pubblico ottenuto dalla Fondazione RavennAntica. Non resta dunque che attendere il completamento dei lavori per poter osservare da vicino il volto definitivo di Classis, da luogo di produzione industriale a complesso museale, con la costante di essere uno spazio di accoglienza al servizio del territorio e dei suoi abitanti. ❍

Past, Present and Future of the new Classis Museum

Classis Museum represents one of the most recent and significant cultural novelties in the area. It was opened in 2018 and it contains archaeological finds that show the past of the city from the first Etruscan-Umbrian settlements up to the early Middle Ages, with some thematic insights such as the one dedicated to the original use of the former industrial building: a sugar factory built at the beginning of the XX century. Today the Museum works together with entire archaeological site of the Antcient Port of Classe and hosts scientific laboratories for archaeological research and educational events aimed at students and children. In the next future it will also welcome new sections and the so-called Theodoric's ship, now inaccessible to the public.

graficheBaroncini

IN STAMPA PER VOI DAL 1978





graficheBaroncini

Via U. La Malfa 48 - IMOLA - Tel. 0542.640980

WWW.GRAFICHEBARONCINI.IT

SAB Stampa artigiana bolognese — BUDRIO BOLOGNA

CAVA CARTOTECNICA — IMOLA BOLOGNA

TIPOGRAFIA CAVA — CASTEL S. PIETRO BOLOGNA

gli eventi giorno per giorno

ANTEPRIME

DA DOMENICA 28 MAGGIO A VENERDÌ 2 GIUGNO

Cisim, Grande Teatro di Lido Adriano, ore 20
Mantiq At-Tayr - Il Verbo degli Uccelli
direzione artistica **Luigi Dadina, Lanfranco Vicari**
regia **Luigi Dadina** drammaturgia **Tahar Lamri**
vedi pagina 64

SABATO 3 GIUGNO

Sala Dantesca della Biblioteca Classense, ore 17
Da Atene a Pompei a Ravenna: Aristofane trova casa
incontro con Floriana Amicucci, Lorenzo Donati, Maddalena Giovannelli, Alessandro Iannucci e Martina Treu
vedi pagina 62

SABATO 3 GIUGNO

Teatro Alighieri, ore 21
Acarnesi Stop the War!
riscrittura da Aristofane
drammaturgia e regia **Marco Martinelli** musiche **Ambrogio Sparagna**
vedi pagina 62

MARTEDÌ 6 GIUGNO

Teatro Rasi, ore 21
Joan La Barbara
Voice Is the Original Instrument
vedi pagina 60

PROGRAMMA

MERCOLEDÌ 7 GIUGNO

Palazzo Mauro De André, ore 21.30
Laurie Anderson: Let X = X
with Sexmob
vedi pagina 88

GIOVEDÌ 8 GIUGNO

Palazzo Mauro De André, ore 21
Martha Argerich pianoforte
Mischa Maisky violoncello
Sonate di **L. van Beethoven, C. Debussy, F. Chopin**
vedi pagina 44

VENERDÌ 9 GIUGNO

Palazzo Mauro De André, ore 21.30
Frank Zappa
The Yellow Shark
PMCE - Parco della Musica Contemporanea Ensemble
direttore **Tonino Battista**
dramatic reading **Marcello Nardis**
vedi pagina 92

SABATO 10 E DOMENICA 11 GIUGNO

Teatro Alighieri, ore 21
Gaia
ErosAntEros
ideazione **Davide Sacco** e **Agata Tomsic**
vedi pagina 78

DOMENICA 11 GIUGNO

Sala Arcangelo Corelli, ore 17
Tavola rotonda
"Festival e green: la sostenibilità negli eventi culturali e nello spettacolo dal vivo"
vedi pagina 78

DOMENICA 11 GIUGNO

Basilica di San Vitale, ore 21.30
Ensemble Salomone Rossi
Fiori Musicali dal barocco ebraico
A 400 anni dall'edizione dei "Canti di Salomone" di Salomone Rossi (Venezia 1623)
Nicolò Balducci sopranista
Lydia Cevidalli e Jamiang Santi violino e viola
Maria Calvo violoncello
Giovanni Togni clavicembalo
vedi pagina 51

MARTEDÌ 13 GIUGNO

Chiostro del Museo Nazionale, ore 18
VIA SANCTI ROMUALDI 2023
"L'uomo del futuro"
Nel centenario della nascita di don Lorenzo Milani (1923-1967)
conversazione con **Eraldo Affinati**
voce recitante **Margherita Rondinini**

MARTEDÌ 13 GIUGNO

Teatro Alighieri, ore 21
A 150 ANNI DALLA MORTE DI ANGELO MARIANI
(RAVENNA 11 OTTOBRE 1821- GENOVA 13 GIUGNO 1873)
Orchestra e Solisti dell'Accademia del Teatro alla Scala
Donato Renzetti direttore
musiche di **G. Donizetti, R. Wagner, C. Gounod e G. Verdi**
vedi pagina 44

MERCOLEDÌ 14 GIUGNO

Basilica di Sant'Apollinare in Classe, ore 21.30
Leonidas Kavakos
Sei Solo (I Parte)
Sonate e partite per violino solo di **Johann Sebastian Bach**
vedi pagina 51

MERCOLEDÌ 14 GIUGNO

Cervia, Arena dello Stadio dei Pini, ore 21.30
IL TREBBO IN MUSICA 2.3
OMAGGIO A ITALO CALVINO NEL CENTENARIO DELLA NASCITA
Le città invisibili
con **Sergio Rubini**
Michele Fazio pianoforte
ideazione e coordinamento artistico a cura di **Elena Marazzita**
riadattamento a cura di **Cosimo Damiano Damato**
vedi pagina 106

GIOVEDÌ 15 GIUGNO

Basilica di Sant'Apollinare in Classe, ore 21.30
Leonidas Kavakos
Sei Solo (II Parte)
Sonate e partite per violino solo di **Johann Sebastian Bach**
vedi pagina 51

GIOVEDÌ 15 E VENERDÌ 16 GIUGNO

Teatro Rasi, ore 21
Odradek
Compagnia Teatrale Menoventi
da un'idea di **Consuelo Battiston** e **Gianni Farina**
con **Consuelo Battiston** e **Francesco Pennacchia**
regia e luci **Gianni Farina**
vedi pagina 66

VENERDÌ 16 GIUGNO

Teatro Alighieri, ore 21
MUSICA E CINEMA
Metropolis
proiezione del film di **Fritz Lang** con colonna sonora elettroacustica eseguita dal vivo da **Edison Studio**
vedi pagina 103

SABATO 17 GIUGNO

Basilica di San Vitale, ore 21.30
La nuova Abitudine
Societas – Claudia Castellucci
Danza della compagnia Mòra su canti Znamenny della Chiesa Ortodossa russa
vedi pagina 84

SABATO 17 GIUGNO

Cervia, Arena dello Stadio dei Pini, ore 21.30
IL TREBBO IN MUSICA 2.3
Qualche estate fa
Vita, poesia e musica di Franco Califano
con **Claudia Gerini** e **Solis String Quartet**
vedi pagina 106

DOMENICA 18 GIUGNO

Teatro Alighieri, ore 21
DEDICATO ALLE DONNE IRANIANE E AI MORTI PER LA LIBERTÀ DEL LORO PAESE
Orchestra Giovanile Luigi Cherubini
Hossein Pishkar direttore
Leonidas Kavakos violino
musiche di **J. Brahms, W. Lutoslawski, B. Britten**
vedi pagina 44

DOMENICA 18 GIUGNO

Cervia, Arena dello Stadio dei Pini, ore 21.30
IL TREBBO IN MUSICA 2.3
OMAGGIO A ROBERTO ROVERSI NEL CENTENARIO DELLA NASCITA (1923-2012)
Zois con Ernesto Assante
Etilene per tutti / (Ro)versi ritrovati
vedi pagina 106

DA MARTEDÌ 20 A DOMENICA 25 GIUGNO

Basilica di San Vitale, ore 19.30
NEL CENTENARIO DELLA NASCITA DI GIOVANNI TESTORI (1923-1993)
Interrogatorio a Maria
per mezzosoprano, coro ed ensemble
vedi pagina 51

MARTEDÌ 20 GIUGNO

Palazzo Mauro De André, ore 21.30
Les étoiles
Gala internazionale di danza a cura di **Daniele Cipriani**
vedi pagina 82

MERCOLEDÌ 21 GIUGNO

Teatro Rasi, ore 21
Moni Ovadia in Gli occhiali di Sostakovic
Onori e terrori di un antieroe
vedi pagina 46

IL BUON GUSTO Trattoria
La buona cucina romana e non
Vi aspettiamo con le nuove proposte di stagione nella veranda estiva e nel giardino

Ravenna, via Cesarea 148
tel. **0544.66634** - cell. **333.6811616**
trattoriadelbuongusto@gmail.com
www.trattoriadelbuongusto.com
Aperto tutti i giorni pranzo e cena - Lunedì chiuso

DA MERCOLEDÌ 21 GIUGNO A DOMENICA 23 LUGLIO

Lugo, Pescherie della Rocca

Roberto Masotti
You Tourned The Tables On Me

mostra a cura di Silvia Lelli

115 ritratti dei più noti musicisti contemporanei di tutto il mondo, tra cui John Cage, Philip Glass, Brian Eno, Steve Reich, Michael Nyman, Demetrio Stratos e molti altri.

MERCOLEDÌ 21 GIUGNO

VERNISSAGE
ore 19.30 **I still have my hands**
performance di **Luca Maria Baldini**
chitarra elettrica e live electronics

DOMENICA 23 LUGLIO

FINISSAGE
ore 19.30 **The meaning of the wings**
performance di **Fabio Mina**
flauti e live electronics

vedi pagina 109

GIOVEDÌ 22 GIUGNO

Palazzo Mauro De André, ore 21

Anne-Sophie Mutter & Mutter's Virtuosi

musiche di **A. Vivaldi, J.S. Bach, A. Previn, J. Bologne Chevalier de Saint-Georges**

vedi pagina 44



GIOVEDÌ 22 GIUGNO

Cervia, Arena dello Stadio dei Pini, ore 21.30

IL TREBBO IN MUSICA 2.3

Little Boy

Storia incredibile e vera sulla bomba atomica
di e con Roberto Mercadini
musiche di **Dario Giovannini** eseguite dal vivo

vedi pagina 81

VENERDÌ 23 GIUGNO

Teatro Alighieri, ore 21

WE, the EYES

ICK Dans Amsterdam - Emio Greco | Pieter C. Scholten
ideazione e coreografia **Emio Greco &Pieter C. Scholten**
percussioni **Augustinho Sequiera & Daniel Bolba**
voce **Femke Hulsman** video **Ruben van Leer**
luci **Henk Danner**
costumi **Clifford Portier**
drammaturgia **Florian Hellwig**

vedi pagina 86

VENERDÌ 23 GIUGNO

Chiostro del Museo Nazionale, ore 21.30

Signum Saxophone Quartet

musiche di **J.S. Bach, T.G.Albinoni, P. Glass, A. Ginastera, G. Gershwin, L. Bernstein, P. Marzocchi, C. Corea**

vedi pagina 44

SABATO 24 GIUGNO

Palazzo Mauro De André, ore 21

Orchestra Giovanile Luigi Cherubini
Julian Rachlin direttore
Yefim Bronfman pianoforte

musiche di **N. Rimskij-Korsakov, L. van Beethoven, P.I. Cajkovskij**

vedi pagina 44

SABATO 24 GIUGNO

Milano Marittima, Rotonda Primo Maggio, ore 21

IL TREBBO IN MUSICA 2.3

Incontro con Caterina Caselli

con proiezione di "Caterina Caselli - Una vita, 100 vite" (2021)

vedi pagina 106

DOMENICA 25 GIUGNO

Teatro Alighieri, ore 21

THE BEST OF ENGLISH CHOIRS

The King's Singers
Songbirds

da Schubert ai Beatles

vedi pagina 51

MARTEDÌ 27 GIUGNO

Palazzo Mauro De André, ore 21

Sinfonia Varsovia
Orchestra Giovanile Luigi Cherubini
Aleksandar Markovic direttore
Iwona Sobotka soprano

musiche di **L. van Beethoven, K. Penderecki, H.M. Górecki**

vedi pagina 44

MERCOLEDÌ 28 GIUGNO

Refettorio del Museo Nazionale, ore 21.30
OMAGGIO A LUCIANO BERIO (1925-2003)
Harmonia Artificiosa
Elicia Silverstein & Marco Bianchi violini
Francesco Cera clavicembalo & organo positivo
musiche di **H.I.F. Biber, L. Berio** e **M. Panni**
vedi pagina 60

GIOVEDÌ 29 GIUGNO

Teatro Alighieri, ore 21
Marat/Sade: Le due rivoluzioni
Nerval Teatro
liberamente ispirato a *Marat/Sade. La persecuzione e l'assassinio di Jean-Paul Marat* di Peter Weiss
vedi pagina 66

GIOVEDÌ 29 GIUGNO

Cervia, Arena dello Stadio dei Pini, ore 21.30
IL TREBBO IN MUSICA 2.3
A futura memoria
Dedicato ad Anna Politkovskaja
con **Valentina Lodovini** voce recitante
FontanaMix String Quartet
musiche di **D. Sostakóvic, A. Khachaturian, B. Ljatosyns'kyj e V. Corvino**
vedi pagina 106

VENERDÌ 30 GIUGNO

Palazzo Mauro De André, ore 21
Filarmonica Toscanini
Kristjan Järvi direttore
Stefano Bollani pianoforte
musiche di **J. Adams, S. Bollani, K. Järvi**
vedi pagina 44

SABATO 1 LUGLIO

Teatro Alighieri, ore 21
NEL CENTENARIO DELLA NASCITA DI GIOVANNI TESTORI (1923 - 2023)
I Promessi sposi alla prova
di **Giovanni Testori**
regia, adattamento e costumi **Andrée Ruth Shammah**
con **Giovanni Crippa, Federica Fracassi e con Tobia Dal Corso Polzot, Rita Pelusio, Aurora Spreafico, Vito Vicino**
e la partecipazione di **Carlina Torta**
vedi pagina 74

SABATO 1 LUGLIO

Cervia, Arena dello Stadio dei Pini, ore 21.30
IL TREBBO IN MUSICA 2.3
La paura va via da sé se i pensieri brillano
Nada in concerto
vedi pagina 106

DOMENICA 2 LUGLIO

Palazzo Mauro De André, ore 21
Banda dell'Arma dei Carabinieri
direttore **Col. Massimo Martinelli**
musiche di **L. van Beethoven, V. Bellini, G. Verdi, O. Respighi, P. Hindemith, E. Morricone, J. Williams**

DOMENICA 2 LUGLIO

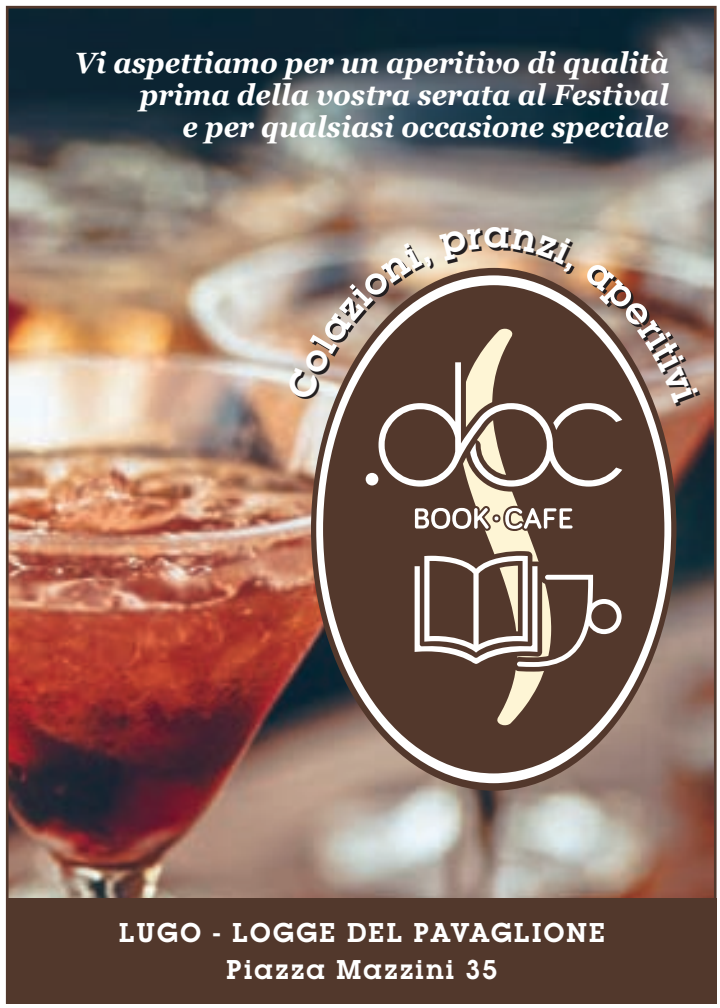
Cervia, Arena dello Stadio dei Pini, ore 21.30
IL TREBBO IN MUSICA 2.3
OMAGGIO A GRAZIA DELEDDA (1871-1936)
con Grazia
con **Sandra Petrignani** scrittrice
Francesca Gatto attrice
Suoni e voci dalla Sardegna
Luigi Lai launeddas
Elena Ledda voce
Mauro Palmas mandola, liuto cantabile
vedi pagina 106

DA MARTEDÌ 4 A DOMENICA 9 LUGLIO

Basilica di San Vitale, ore 19.30
Stabant Matres
parabola spirituale per cinque voci soliste, tre attrici, coro misto e ensemble strumentale
musica di **Paolo Marzocchi** testo di **Guido Barbieri**
direttore **Paolo Marzocchi**
Coro Ecce Novum maestro del coro **Silvia Biasini**
LaCorelli Ensemble
vedi pagina 54

MARTEDÌ 4 LUGLIO

Palazzo Mauro De André, ore 21.30
Aurora
vedi pagina 108



DA MERCOLEDÌ 5 A DOMENICA 16 LUGLIO

Malagola – Centro di ricerca e sperimentazione vocale e sonora, ore 20

CANTIERE MALAGOLA

Don Chisciotte

ispirato all'omonimo romanzo di Miguel de Cervantes
ideazione e regia **Ermanna Montanari** e **Marco Martinelli**

vedi pagina 62

MERCOLEDÌ 5 LUGLIO

Cervia, Arena dello Stadio dei Pini, ore 21.30

IL TREBBO IN MUSICA 2.3

Federico Buffa
La Milonga del fútbol

La storia dei tre grandi mancini che hanno fatto la storia del calcio argentino: **Omar Sivori, Diego Armando Maradona e Lionel Messi**

vedi pagina 104

GIOVEDÌ 6 LUGLIO

Palazzo Mauro De André, ore 21.30

A 150 ANNI DALLA NASCITA DI SERGEJ RACHMANINOV (1873-1943)

Soirée Rachmaninov

a cura di **Daniele Cipriani**

vedi pagina 82

VENERDÌ 7 LUGLIO

Palazzo Mauro De André, ore 21

LE VIE DELL'AMICIZIA: RAVENNA - JERASH - POMPEI
UN PONTE DI FRATELLANZA
ATTRAVERSO L'ARTE E LA CULTURA

Riccardo Muti direttore
Orchestra Giovanile Luigi Cherubini e musicisti giordani

musiche di **C.W. Gluck, V. Bellini, J. Brahms**
in trasferta a **Jerash (Giordania) domenica 9 luglio**
e a **Pompei martedì 11 luglio**

vedi pagina 57

SABATO 8 LUGLIO

Teatro Alighieri, ore 21

Circles
Classica Orchestra Afrobeat

con le sculture di **Mutoid Waste Company**

vedi pagina 60

DOMENICA 9 LUGLIO

Teatro Rasi, ore 21

OMAGGIO A LUCIANO BERIO (1925-2003)

Folk Songs

Icarus vs Muzak Ensemble
Marco Angius direttore **Ljuba Bergamelli** solista
musiche di **L. Berio, F. Nieder e I. Fedele**

vedi pagina 60

MARTEDÌ 11 LUGLIO

Teatro Rasi, ore 21

Se resistere dipende dal cuore

Ascoltando Amelia Rosselli
di e con **Elena Bucci** e **Luigi Ceccarelli** su testi di **Amelia Rosselli**
elaborati e interpretati da **Elena Bucci**

vedi pagina 70

MERCOLEDÌ 12 LUGLIO

Chiostro del Museo Nazionale

NEL CENTENARIO DELLA NASCITA DI GIOVANNI TESTORI (1923-1993)

Sandro Lombardi legge Testori

ore 19.30 **Mater Strangosciàs**
ore 21.30 **Gli angeli dello sterminio**
con la partecipazione di **Francesca Ciocchetti**

vedi pagina 76

GIOVEDÌ 13 LUGLIO

Chiostro del Museo Nazionale, ore 18

NEL CENTENARIO DELLA NASCITA DI GIOVANNI TESTORI (1923-1993)

Conversazione con Sandro Lombardi, Luca Doninelli e Giuseppe Frangi

vedi pagina 76

GIOVEDÌ 13 LUGLIO

Russi, Palazzo San Giacomo, ore 21.30

Fatoumata Diawara

vedi pagina 96

VENERDÌ 14 LUGLIO

Basilica di Sant'Apollinare in Classe, ore 21.30

IN OCCASIONE DEL PASSAGGIO DELL'ISTITUTO MUSICALE PAREGGIATO "VERDI" A CONSERVATORIO

Coro & Ensemble 1685 del Conservatorio Giuseppe Verdi di Ravenna

Antonio Greco direttore
musiche di **A. Caldara, J.S. Bach**

vedi pagina 51

SABATO 15 LUGLIO

Russi, Palazzo San Giacomo, dalle ore 20 a notte fonda

Un rave classico

Orchestra Notturna Clandestina
Enrico Melozzi direttore
con la partecipazione straordinaria di
Niccolò Fabi, Giovanni Sollima e altri

vedi pagina 60

DOMENICA 16 LUGLIO

Basilica di Sant'Apollinare in Classe, ore 21.30

THE BEST OF ENGLISH CHOIRS
CONCERTO PER I 50 ANNI DALLA FONDAZIONE DEI TALLIS SCHOLARS

The Tallis Scholars
Peter Phillips direttore

musiche di **Anonimo, J. Desprez, G.P. da Palestrina, W. Byrd**

vedi pagina 51

DOMENICA 16 LUGLIO

Cervia, Arena dello Stadio dei Pini, ore 21.30

IL TREBBO IN MUSICA 2.3

Donne Guerriere

con **Ginevra Di Marco** e **Gaia Nanni**

vedi pagina 106

MARTEDÌ 18 LUGLIO

Teatro Rasi, ore 21

Due Regine

Mary Stuart vs Elizabeth Tudor
Elizabeth Tudor vs Mary Stuart
elaborazione drammaturgica,
regia e interpretazione
Elena Bucci e **Chiara Muti**
da un'idea e da una ricerca drammaturgica di **Elena Bucci**

vedi pagina 72

MERCOLEDÌ 19 LUGLIO

Basilica di San Giovanni Evangelista, ore 21.30

THE BEST
OF ENGLISH CHOIRS

Tenebrae Choir
I saw eternity - Bach&MacMillan
Nigel Short direttore

musiche di **J.S. Bach, J. MacMillan**

vedi pagina 51

GIOVEDÌ 20 LUGLIO

Palazzo Mauro De André, ore 21

Riccardo Muti direttore
Orchestra Giovanile Luigi Cherubini
TamásVarga violoncello

musiche di **N. Rota, M. De Falla, M. Ravel**

vedi pagina 44

VENERDÌ 21 LUGLIO

Lugo, Pavaglione, ore 21.30

MUSICA E CINEMA

Charlie Chaplin
Il grande dittatore

(The Great Dictator, 1940)
musiche originali restaurate e dirette da **Timothy Brock**
Filarmonica Toscanini

vedi pagina 103

VENERDÌ 21 LUGLIO

Chiostro del Museo Nazionale, ore 21.30

A 150 ANNI DALLA NASCITA DI SERGEJ RACHMANINOV
(1873-1943)

Trio Contro–Do

Axel Trolese pianoforte
Demian Baraldi violino
Dylan Baraldi violoncello
Sergej Rachmaninov Trio élégiaque n. 1 e n. 2

vedi pagina 44

SABATO 22 LUGLIO

Lugo, Pavaglione, ore 21.30

Fast Animals and Slow Kids

Carmelo Emanuele Patti direttore
Orchestra La Corelli

vedi pagina 100

DOMENICA 23 LUGLIO

Lugo, Pavaglione, ore 21.30

Mike Stern Band

vedi pagina 98

LITURGIE NELLE BASILICHE

In Templo Domini

DOMENICA 11 GIUGNO

Basilica di San Giovanni Evangelista, ore 11.30

ENSEMBLE SALOMONE ROSSI

DOMENICA 18 GIUGNO

Basilica di San Francesco, ore 11.15

CAPPELLA MUSICALE
DELLA BASILICA DI SAN FRANCESCO
direttore **Giuliano Amadei**

DOMENICA 25 GIUGNO

Basilica di Sant'Agata Maggiore, ore 11.30

THE KING'S SINGERS
Andrea Berardi organo

DOMENICA 2 LUGLIO

Basilica Metropolitana, ore 11

LUDUS VOCALIS
direttore **Stefano Sintoni**

La Rêverie
Storie di frutta



C'era una volta...
la frutta,
la verdura di stagione,
freschissima,
profumata...
fantasia e semplicità
per sorprendere e...
volersi bene!

Zuppe
Vellutate
Insalate tiepide
Insalate fresche
Centrifugati
Macedonie
Yogurtissimo
e dolci coccole
vegetariane e vegane

VIA MURA S. VITALE, 11 - RAVENNA
Tel. 0544 18 80 354
Orario dalle 10 alle 16 - Chiuso domenica
da giugno a settembre chiuso anche il sabato

WiFi GRATUITO
La Rêverie è su

CLASSIS Ravenna Museo della Città e del Territorio, ore 18.30

Qualunque melodia più dolce suona Concerti, patrimonio e narrazioni

introduzioni storiche a cura di **Giuseppe Sassatelli** nell'intervallo musicale letture di **Lorenzo Carpinelli** a cura di **Antonio Ziosi**
programmi musicali a cura di **Carla Delfrate** e **Jacopo Rivani – Orchestra Giovanile Luigi Cherubini - Orchestra LaCorelli**

GIOVEDÌ 1 GIUGNO
Giuseppe Sassatelli "Etruschi a Ravenna"
Sestetto d'archi
musiche di **Johannes Brahms**

MERCOLEDÌ 7 GIUGNO
Fabrizio Corbara "Ravenna tra mare e terra"
Quartetto Böcklin musiche di **Dmitrij Sostakovic, Giacomo Puccini**

VENERDÌ 9 GIUGNO
Paola Perpignani "Ravenna tra mare e terra"
Trio eccentrico "Operisti da salotto"

MARTEDÌ 13 GIUGNO
Enrico Cirelli "L'imperatore a Palazzo"
Quintetto d'archi e clarinetto
musiche di musiche di **Johannes Brahms**

MERCOLEDÌ 14 GIUGNO
Giovanna Montevecchi "Flotte e marinai"
TwoFol Quartet "Viaggio nella musica ebraica"

SABATO 17 GIUGNO
Sandra Manara "A tavola con Teodorico"
Orchestra LaCorelli "Amarcord: omaggio alle colonne sonore di Rota"

MERCOLEDÌ 21 GIUGNO
Enrico Cirelli "Ravenna tra mare e terra"
Sax Inside Quartet "Melodie dall'Adriatico: rotte verso il mondo"

MERCOLEDÌ 28 GIUGNO
Isabella Baldini "A tavola con Teodorico"
Dada Duo "Da Pärt a Piazzolla"

MERCOLEDÌ 5 LUGLIO
Giuseppe Sassatelli "Etruschi a Ravenna"
Sei metamorfosi da Ovidio
musiche di **Benjamin Britten**

MERCOLEDÌ 12 LUGLIO
Giulia Marsili "Ravenna tra mare e terra"
Duo Elegia
musiche rinascimentali e barocche

VENERDÌ 14 LUGLIO
Fabrizio Corbara "L'imperatore a Palazzo"
Nonetto - History of Rock

MERCOLEDÌ 19 LUGLIO
Sara Morsiani "A tavola con Teodorico"
Fiati dell'Orchestra LaCorelli
musiche di **Wolfgang Amadeus Mozart**

VENERDÌ 21 LUGLIO
Kevin Ferrari "Ravenna tra mare e terra"
Romagna Brass "Il barocco per ottoni"

MERCOLEDÌ 26 LUGLIO
Paolo Martinelli "Etruschi a Ravenna"
Quartetto d'archi e clarinetto
musiche di **Wolfgang Amadeus Mozart**

VENERDÌ 28 LUGLIO
Valeria Lacchini "Flotte e marinai"
Trio d'archi
musiche di **Wolfgang Amadeus Mozart**

Biglietteria
Modalità e orari

PREVENDITA BIGLIETTI
• **Biglietteria Teatro Alighieri** tel. +39 0544 249244
• **Online** www.ravennafestival.org • **La Cassa di Ravenna Spa** • **Circuito Vivaticket** • **IAT Ravenna** Piazza San Francesco 7, tel. 0544 482838
• **IAT Ravenna Teodorico** via delle Industrie 14, tel. +39 0544 451539
• **IAT Marina di Ravenna** piazzale Marinai d'Italia 17, tel. +39 0544 485800 • **IAT Punta Marina Terme** via della Fontana 2, tel. 0544 437312
• **IAT Cervia** via Evangelisti 4, tel. +39 0544 974400 • **IAT Milano Marittima** piazzale Napoli 30, tel. +39 0544 993435

ASSOCIAZIONI, AGENZIE E GRUPPI
Ufficio Gruppi tel. 0544 249251 - gruppi@ravennafestival.org
Carnet Open (minimo 4 spettacoli) -15% sul prezzo dei biglietti. **Biglietti ridotti** Over 65, gruppi (min 15 persone) e convenzioni. **I giovani al festival • Under 18, studenti dei Conservatori e delle Scuole di Musica** euro 5 • **Under 30** sconto 50% sui biglietti con tariffa intera superiore a euro 20.

TRILOGIA D'AUTUNNO (16 - 22 dicembre 2023)
Fino al 31 luglio prevendita esclusiva ad agenzie a tour operator. Dal 14 al 30 settembre prevendita carnet riservata a titolari carnet Ravenna Festival 2023. Dal 20 ottobre prevendita nuovi carnet e singoli biglietti. **Carnet Trilogia d'Autunno** (3 spettacoli) sconto 10% sul prezzo dei biglietti.

BIGLIETTERIA / BOX OFFICE
Teatro Alighieri via Mariani 2, Ravenna
Tel. +39 0544 249244 - tickets@ravennafestival.org
Orari: dal lunedì al sabato dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 18.
Domenica e festivi dalle 10 alle 13.
Biglietteria serale da un'ora prima dello spettacolo.

Un gruppo di uomini che ha condiviso l'innovazione
nel mondo del trasporto facendone una professione.

GRUPPO CONSAR: IL TRASPORTO HA PRESO NUOVE STRADE

movimento terra e demolizioni
trasporto liquidi alimentari e liquidi chimici
movimentazione container
trasporti speciali e sollevamento
logistica, magazzini, distribuzione industriale
trasporto merci rinfuse, piccola distribuzione
servizi ambientali, spurghi civili e industriali









CERTIFIED MANAGEMENT SYSTEMS
CQY CERTIQUALITY
UNI EN ISO 9001:2015
UNI EN ISO 14001:2015
UNI ISO 45001:2018
Certificato di Eccellenza N°147

CERTIQUALITY
è membro
della Federazione CISQ

400	+800	1.200	9	43.000
imprenditori del trasporto	automezzi e mezzi meccanici	uomini	sedi operative	mq. magazzini logistici

CONSAR scc
48124 RAVENNA
VIA VICOLI 93
T. +39 0544 469111

consar GROUP

www.consar.it


TRADIZIONE e SPERIMENTAZIONE
A tradizione o sperimentazione, preferiamo tradizione e sperimentazione.
Anche nel mondo dell'arte.
Eni è Partner Principale
del Ravenna Festival,
dal 7 giugno al 23 luglio 2023
eni
L'ENERGIA DI SEMPRE e L'ENERGIA NUOVA